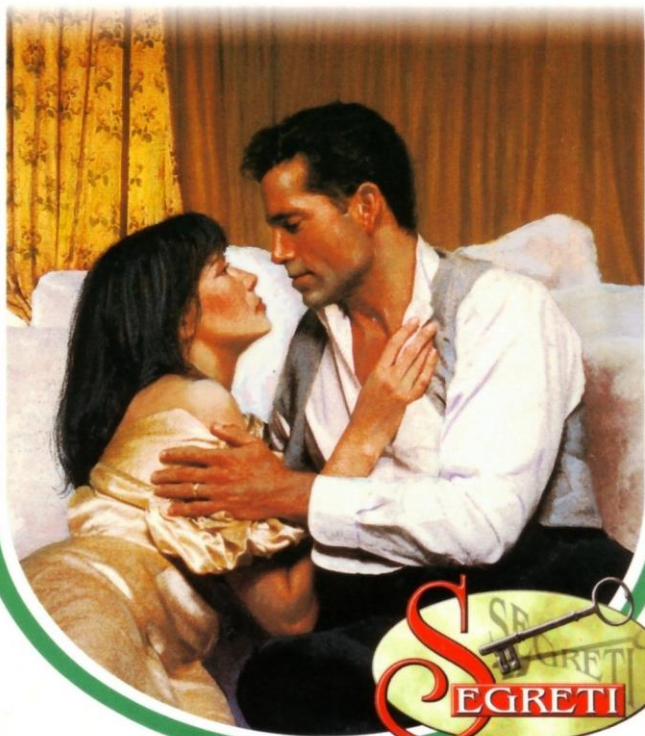


HARMONY JOLLY

LO SPOSO TRADITO Elizabeth Power



LO SPOSO TRADITO

di

ELIZABETH POWER

*Questo libro è un'opera di fantasia.
Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore
e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone,
vive e scomparse, è assolutamente casuale.*

*Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:
The Wedding Betrayal
© 1998 Elizabeth Power
Traduzione di Laura Cinque*

*Copyright © 1998 Harlequin Enterprises BV, Amsterdam
© 2000 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano*

1

Una cameriera la condusse in una magnifica sala.

Arredata con un misto di mobili antichi e moderni offriva, al di là delle grandi finestre che si aprivano su una veranda a semicerchio, una fantastica vista sull'oceano.

La casa, o meglio, quella meraviglia in riva al mare, era tale da impressionare persino chi, come lei, un tempo aveva avuto l'abitudine di frequentare le residenze estive di molti super ricchi.

Le finestre aperte sulla sera di luglio lasciavano entrare l'aria dolcemente umida impregnata di profumi erotici, e lei pensò che, anche se avrebbe dovuto badare a un dodicenne, due settimane lì alle Bermuda erano proprio ciò di cui aveva bisogno: e ringraziò mentalmente Heather per averle affidato quell'incarico.

Il rumore di passi che si avvicinavano la fece voltare verso la porta, ma non appena ebbe riconosciuto l'uomo che comparve sulla soglia il sorriso le morì sulle labbra.

Alto, bruno e più imponente di quanto lei non ricordasse, impallidì non appena la riconobbe a sua volta.

«*Tu?*»

«*Blaine?*»

«Che diavolo ci fai *tu*, qui?»

«Qualcuno ha richiesto una bambinaia.»

Mentre la sua mente lavorava come un mulinello, Lydia faceva fatica a controllare la voce. Come la vedevano gli occhi di Blaine? Ormai aveva trentun anni, non era più la modella diciottenne alla quale tredici anni prima lui aveva chiesto la mano.

«Qualcuno di nome Thornton» precisò. *Non Blaine Caldwell*, si disse. E sperò che, come sostenevano molti, fosse vero che non dimostrava più di venticinque anni.

«Esatto. Dale Thornton. Il mio socio.» Blaine infilò le mani nelle tasche dei pantaloni e le si avvicinò. «È stato lui a portare qui Liam.»

Fra i suoi capelli neri adesso c'era solo qualche filo grigio, non poté fare a meno di notare Lydia. Il tempo era stato clemente con lui. Blaine dava ancora la stessa sensazione di forza, aveva ancora lo stesso fisico atletico, e con gli anni la sua naturale eleganza si era accentuata.

«E ha trattato lui con l'agenzia» aggiunse.

«Liam è tuo figlio?»

«Non lo sapevi?»

«No.» E Heather lo sapeva?, si chiese Lydia turbata.

«Strano. L'agenzia per cui lavori non ti ha detto niente?»

«È Heather che ha trattato la cosa. Io e lei siamo socie.»

«Vuoi dire che...» Blaine sembrava stupito. «E da quando ti sei data alla cura dei ragazzini?»

«Senti, mi rendo conto che è stato tutto un grosso equivoco» tagliò corto lei. «Mi dispiace.» Riprese la

tracolla che aveva posato su una poltrona e si affrettò alla porta.

«E adesso cosa fai? Tagli la corda come l'ultima volta?»

Lydia si voltò, gli occhi azzurro scuro turbati da mille emozioni. «Quella era un'altra faccenda, Blaine. E comunque è meglio che me ne vada.»

«Il prezzo questa volta non è abbastanza alto?»

Lydia sollevò il bel viso che un tempo i fotografi avevano reso famoso in tutto il mondo. «Io non ho mai avuto un prezzo, Blaine.»

«No? A quanto ammontava l'assegno che ti ha dato mio padre per farti scomparire?»

Per un attimo, lei vacillò. La stanchezza, il fuso orario, l'emozione stavano avendo il sopravvento.

Sarebbe meglio per tutti se tu sparissi, le aveva assicurato Henry Caldwell anni prima.

«Ti manderò un rimpiazzo al più presto» garantì a Blaine. «In un paio di giorni» precisò.

«È comodo tagliare la corda, vero?» sibilò lui afferandola per le braccia. La sua stretta le fece male sulla pelle nuda. «Quante altre volte lo hai fatto dopo di allora, per mantenere la tua preziosa libertà?»

Evidentemente aveva notato che non aveva la fede, pensò Lydia, e si rese conto che incontrarsi con lui dopo tanti anni stava riportando in superficie i sentimenti che tanto faticosamente aveva represso. «Lasciami andare!» gridò quasi.

Blaine studiò per qualche secondo il suo bel viso, poi dovette notare il lampo di paura nei suoi occhi perché la lasciò. «Scusami.» Si passò una mano tra i capelli, e per un attimo la sua faccia mostrò tutti i segni dei suoi quasi quarant'anni. «Non ho intenzione di far-

ti del male, anche se solo il cielo sa quanto l'abbia desiderato in certi momenti.»

Lo aveva desiderato davvero? Il suo tradimento lo aveva ferito a tal punto? «Be', non ti sei poi addolorato per me molto a lungo» commentò Lydia. E in un certo senso era contenta che lui l'avesse almeno detestata, perché quando aveva saputo che solo due mesi dopo che se n'era andata lui aveva sposato Sharon Hillier aveva desiderato di morire.

«Effettivamente...» ammise lui.

Cosa voleva di più Blaine Caldwell? Aveva riempito la propria vita solitaria con quella deliziosa rossa e un figlio, mentre lei si era torturata nel più totale isolamento!

«Liam ha bisogno di qualcuno *adesso*.» La voce di Blaine la riportò al presente. «Da domani mattina. Io non sono in grado di trovare qualcuno entro domani a meno di saltare degli appuntamenti importantissimi. La tua agenzia mi aveva garantito che avrebbe risolto il mio problema.»

Il suo problema. Non il problema di lui e Sharon, perché sua moglie era morta un anno e mezzo prima in un incidente d'auto mentre usciva dal parco della loro lussuosa residenza inglese.

«Perché diavolo hai deciso di fare la bambinaia, comunque? Sinceramente non mi sembra che questa professione abbia molto a che fare con la bella Lydia Lawrence. Non mi dire che la *dolce vita* alla fine ti è venuta a noia!»

Lydia ignorò il suo tono sarcastico.

«E cosa ci fai qui, visto che sei addirittura la *socia* dell'agenzia? È stata l'idea delle Bermuda ad attirarti?» incalzò Blaine.

Non le stava dando tregua. Era aggressivo, sarcastico, ostile. «Qualcosa del genere» rispose lei. «Ultimamente ero piuttosto stressata dal lavoro.» Glielo doveva dire, anche se quella confessione avrebbe svelato una debolezza, una vulnerabilità che non avrebbe voluto mostrargli. «Avevo bisogno di un cambiamento. L'anno scorso non sono riuscita a fare un solo giorno di vacanza, e Heather ha pensato che questo incarico fosse quello che mi ci voleva.» Era comunque certa che la sua socia non le avesse detto tutto quello che sapeva. «In ogni caso non voglio lasciarti nei guai. Mi occuperò di Liam finché non avremo trovato un rimpiazzo. Sempre che tu sia d'accordo, naturalmente.»

Gli occhi grigio acciaio di Blaine la guardarono gelidi. Per un attimo Lydia sperò che avrebbe detto di no, che se la sarebbe cavata da solo. Desiderava andarsene da lì al più presto: uscire da quella casa, saltare su un taxi e chiudersi in un hotel.

«Pensi di potercela fare?» ribatté invece lui.

Lydia si accigliò. La credeva così fragile? «Il mio aereo è partito con tre ore di ritardo» spiegò, come se fosse necessario precisare che il suo ritardo non le era imputabile. «Ho dovuto aspettare parecchio, ma adesso sono qui e domani mattina posso iniziare il mio lavoro.»

Un muscolo guizzò nella guancia di Blaine, poi lui suonò un campanello accanto al grande camino in stile inglese e le chiese: «Vuoi una tazza di caffè?».

«Non prendo mai caffè.»

«Già. Soltanto tè, vero?»

Lydia annuì e pregò silenziosamente che lui non ricordasse altro, perché non avrebbe potuto sopportarlo. Buon Dio! Come poteva aver accettato di passare an-

che solo un'altra ora in quella casa?

«E come diavolo è avvenuta questa trasformazione da super modella a super bambinaia? Due professioni davvero agli antipodi, non credi?»

A causa di un esaurimento nervoso. Del desiderio, del bisogno di rifugiarsi nel più completo anonimato. Per nascondersi fino in fondo!, gridò il suo cuore.

«Ho tutte le credenziali del caso» rispose invece. «Ti posso mostrare le mie qualifiche, se hai dei dubbi.»

Lui sorrise. Un sorriso appena accennato che non coinvolse gli occhi. «Cosa ti fa pensare che potrei dubitare di quello che dici?»

Quello che aveva pensato di lei quando lo aveva lasciato per un presunto altro uomo subito dopo il loro fidanzamento, e cioè che fosse una bugiarda, una cacciatrice di denaro. Comunque, era stato più facile che lui la pensasse così...

«Scusa se ti sembro scettico, ma immaginare Lydia Lawrence nel ruolo di bambinaia non mi è facile. Ha addirittura qualcosa di ridicolo.»

Dire che Blaine nutriva ancora dell'amarezza nei suoi confronti non era la definizione giusta. Comunque aveva sofferto anche lei. Dio, quanto aveva sofferto!

Le guance improvvisamente arrossate, ribatté: «E allora ridi. Ridi pure. Ma se non la smetti di insultarmi domani mattina dovrai trovarti un'altra bambinaia o cancellare i tuoi importantissimi impegni, okay? Qualunque cosa pensi di me, non ho nessuna intenzione di starmene qui a farmi insultare oltre da te».

Anche se non era tipo da perdere facilmente il controllo, Lydia aveva dovuto fare un grosso sforzo per mantenere un tono calmo. Notò che Blaine stringeva le

labbra, quelle labbra che lei aveva trovato meravigliose fin da quando lo aveva visto per la prima volta a quel party per il lancio di quella rivista, tredici anni prima. Ma erano anche labbra crudeli, che suggerivano una forte sensualità e che quando si aprivano in un sorriso potevano far tremare il cuore di qualsiasi donna.

«Immagino che ti abbiano detto quali sono i problemi di Liam.»

E cioè che era un ragazzino difficile? Oh, sì, Heather gliene aveva parlato. «Sì» gli rispose.

«E pensi di essere in grado di occupartene?»

L'espressione di Blaine era decisamente dubbiosa, fredda. «Se non credi che lo sia, è meglio che me ne vada» dichiarò lei.

Blaine rise mostrando i denti candidi e perfetti. «Oh, no! Trovarti qui può anche avermi momentaneamente spiazzato, ma sono curioso. Curioso di vedere come il tempo abbia addolcito una piccola opportunistessa come te. Non credere di potertela filare facilmente, questa volta.»

Quelle parole la ferirono, ma per fortuna l'arrivo della cameriera le permise di riprendersi. Si avvicinò a una delle finestre aperte sulla veranda e respirò a fondo. Sembrava che la temperatura fosse scesa leggermente, e la sera delle Bermuda l'avviluppò col suo dolce profumo di oleandri e frangipani, che si mescolava al fresco odore del mare e al canto delle raganelle.

«Tanto per chiarire le cose, Blaine» puntualizzò senza voltarsi, dopo che la cameriera se ne fu andata, «io quei soldi non li ho mai presi.»

Sentì Blaine avvicinarsi alle sue spalle.

«Bugiarda» ribatté lui a voce bassissima. «Cosa vorresti farmi credere? Di aver strappato e poi sbattuto

in faccia a mio padre l'assegno? Di avergli detto che il tuo amore per me era più importante di qualsiasi somma di denaro potesse offrirti per uscire dalla mia vita?»

«No.»

«Infatti.»

No, perché quando Henry Caldwell le aveva offerto tutto quel denaro non le aveva dato l'opportunità di sbatterglielo in faccia. Henry Caldwell era un uomo ricco e potente, e poiché non voleva che suo figlio scoprisse la verità su di lei aveva fatto accreditare quella somma direttamente sul suo conto bancario, in modo da poter dimostrare a Blaine, dopo il fatale colloquio in cui le aveva detto che non avrebbe mai potuto sposarlo, com'era stato facile comprarla.

«Non hai pensato che mi avrebbe mostrato gli estremi del versamento a tuo nome? Non hai voluto un assegno perché preferivi un passaggio di denaro più... discreto. Dimmi, sono stato il solo, o ce ne sono stati altri? Sedurre degli uomini e mollarli per una buona somma è diventato poi un tuo stile di vita?»

Lydia si voltò e lo guardò dritto negli occhi, il viso contratto dal dolore che le avevano suscitato quelle parole. «Ho avuto le mie ragioni per comportarmi come mi sono comportata, Blaine.»

Dirgli che aveva rimandato a suo padre quei soldi, fino all'ultimo penny, non aveva senso: Henry, che di certo non glielo aveva mai detto, ormai non poteva più confermarlo. Aveva fatto di tutto perché lei non avesse più a che fare con la sua famiglia, e quel ricordo la lacerava ancora fino in fondo all'anima.

«Quali ragioni, Lydia?»

Cosa poteva rispondergli? La verità? Nei primi

tempi aveva avuto spesso la tentazione di dirgli tutto, di fargli capire come non avesse avuto scelta.

Avrebbe fatto qualunque cosa purché Blaine non la disprezzasse, ma aveva avuto troppa paura. Di suo padre. Di se stessa. Di come lo stesso Blaine avrebbe reagito.

Poi Blaine aveva sposato Sharon e...

«Diciamo che non ero la donna per te, okay? Tuo padre aveva le sue buone ragioni per proteggerti da me, e comunque la cosa non ti ha poi procurato dei grossi danni, non è vero?» Si guardò attorno nella lussuosissima sala, poi piantò di nuovo gli occhi nei suoi con uno sguardo interrogativo.

«La solita vecchia Lydia, che crede che il denaro sia la chiave per la felicità!» commentò lui con un tono cattivo.

Era questo che pensava di lei? «No» obiettò, il cuore stretto alla sola idea. «Che tu ci creda o no, non l'ho mai pensato.» Per alcuni secondi Blaine la fissò come se stesse cercando di leggerle dentro. Lydia si disse che se ne sarebbe dovuta andare da quella casa non appena aveva saputo chi era il padre di Liam, ma si ritrovò a chiedergli: «Liam dov'è? Quando posso vederlo?».

«Domani» rispose lui in un soffio, come se gli fosse venuta meno la voce. «Non ha voluto aspettarti, anche se di solito per farlo andare a letto bisogna sostenere delle vere e proprie battaglie. Imparerai presto quanto sia testardo e ribelle.»

«Incoraggiante!»

Subito dopo il telefono prese a suonare, ma qualcuno rispose al secondo squillo da qualche parte nella casa.

«È comunque la realtà che dovrai affrontare. Se vuoi la verità, non penso che tu sia in grado di gestire la situazione. Da quando è morta sua madre, ha sviluppato un vero e proprio rifiuto per qualsiasi forma di autorità. Non si sa come prenderlo e non c'è niente che possa fermarlo quando si mette in testa qualcosa.»

«Proprio come suo nonno» commentò lei.

«Mio padre è morto tre mesi fa» la informò Blaine.

Lydia lo sapeva. La notizia della morte del famoso miliardario Henry Caldwell, appartenente alla famosa generazione dei banchieri Caldwell, era stata riportata su tutti i giornali, e lei non si sentiva certo in colpa per non aver provato il minimo dispiacere.

«Mi dispiace» mentì tuttavia, ma era la sola cosa che poteva dire: non doveva dimenticare che per Blaine era stato un dolore che si era aggiunto a quello per la perdita della moglie.

Il ritorno della cameriera con un vassoio d'argento interruppe i suoi pensieri.

La osservò in silenzio mentre lo posava su un tavolino – caffettiera, teiera e zuccheriera d'argento, tazze di preziosa porcellana bianca e azzurra, un piattino con i biscotti – poi la ragazza disse a Blaine che era desiderato al telefono.

Lui uscì dalla stanza: evidentemente non voleva discutere i suoi affari davanti a lei.

La cameriera versò sia il tè che il caffè nelle rispettive tazze e si ritirò con la cortese discrezione che non ci si poteva non aspettare dal personale di Blaine Caldwell. *Solo il meglio per la famiglia Caldwell!*, pensò lei mentre prendeva la tazza e usciva dalla portafinestra.

Sulla veranda l'aria calda e i suoni delle creature

della notte la rilassarono un poco. Si appoggiò alla balaustra di ferro battuto e sorseggiò il suo tè.

Pur essendo ormai buio, un vago chiarore le permetteva di vedere al di là del prato che si stendeva oltre le rocce sulle quali la casa era stata costruita. Più oltre si distingueva un giardino che arrivava fino a quella che sicuramente era una baia privata.

Sì, si ripeté, *solo il meglio per i Caldwell...* Cinque generazioni di commercianti e banchieri dai cui eredi ci si aspettava la perfezione. Blaine e suo figlio erano gli ultimi.

Anche lei, nel suo piccolo, aveva sperimentato il successo; ed era proprio questo che Henry Caldwell aveva usato per screditarla, minacciando di rendere pubblica una sua inesistente infedeltà.

Quando Blaine ritornò, lei era già rientrata nel soggiorno e stava finendo il tè.

«Scusami, ma gli affari non mi danno tregua. Sfortunatamente in questi giorni ho parecchie cose da fare. Tina ti mostrerà la tua stanza, ti farà avere la cena e tutto ciò di cui dovessi avere bisogno» le disse massaggiandosi il collo. «Simon deve avere già portato di sopra i tuoi bagagli» aggiunse, alludendo all'uomo dai capelli grigi che era andato a prenderla all'aeroporto. «Ci vediamo domani mattina» concluse.

Lydia provò un gran sollievo quando lui le diede la buonanotte, poi la solita cameriera ricomparve per invitarla a seguirla su per le scale.

Il resto della casa, constatò, era di un lusso opulento, a cominciare dai marmi che ricoprivano i pavimenti per finire al mogano dei mobili; e la stanza in cui Tina la accompagnò, si rivelò una *suite* di tre stanze con un letto enorme e un bagno fornito di una vasca rotonda.

I suoi bagagli erano stati sistemati su un tavolo di ferro battuto, pronti per essere disfatti.

«Spero che qui si troverà bene» le disse la ragazza dopo essersi accertata che non desiderasse nulla per cena. «Se ha bisogno di qualcosa, non ha che da suonare il campanello sulla parete accanto al comodino. È sicura di non desiderare nulla?»

Desidero solo andarmene, pensò Lydia, tuttavia rispose: «Sì, grazie. Va tutto bene».

La ragazza sorrise. «Spero che possa dire la stessa cosa domani mattina, dopo che avrà incontrato Liam.»

«Non può essere tanto terribile!» rise lei.

«No, ma ha molti problemi che si sono aggravati con la morte della madre. Sharon lo amava svisceratamente. Forse non avrebbe tutti quei problemi, se lei non...» S'interruppe, come se solo in quel momento si fosse resa conto di essere stata indiscreta. «Bene, ci vediamo domani mattina. Buenanotte.»

Lydia sorrideva quando la ragazza richiuse la porta: dubitava seriamente che avrebbe trascorso una buona nottata. L'ultima cosa che avrebbe fatto nella vita era venire in casa di Blaine e subire la sua legittima aggressività e il suo giustificato disprezzo.

Qualunque cosa c'era stata tra loro ormai faceva parte del passato, e tale doveva rimanere. Doveva dimenticare tutto. Fingere che non fosse mai accaduto.

Un'altra cosa che non aveva nessuna intenzione di fare era spiegargli perché tanti anni prima si era comportata a quel modo.

Dopo il suo matrimonio con Sharon, che per lei era stato una ferita terribile, aveva giurato a se stessa che non lo avrebbe rivisto mai più; e se non avesse deciso di accettare quell'incarico...

Guardò l'orologio. Lì alle Bermuda erano passate da poco le dieci, ma in Inghilterra erano le prime ore del mattino. Esitò, mentre decideva se telefonare o no alla sua socia dall'apparecchio che si trovava sul comodino.

Heather si sarebbe meritata di essere svegliata a quell'ora. Le doveva alcune spiegazioni, come per esempio il motivo per cui l'aveva mandata lì sapendo di chi era figlio Liam, come mai si era permessa di tacerle un particolare così importante, senza darle modo di decidere se accettare o meno.

Cosa aveva in mente? Stava per caso cercando di rimettere insieme lei e Blaine?

Heather sapeva tutto sul suo disgraziato fidanzamento con Blaine, sulle insinuazioni comparse sui giornali scandalistici e sulla sua presunta infedeltà col barone Jeremy Tyndall.

Ma, come tutti gli altri, non sapeva la verità.

Se l'avesse saputa, se qualcuno avesse saputo il terribile segreto che lei portava nel cuore, Lydia non sarebbe sopravvissuta.

2

Fu il verso ripetuto di un uccello che la svegliò.

Uscì subito dal letto, andò alla finestra e sollevò la veneziana. Il sole splendeva, e il petulante uccello ripeteva il suo verso dal ramo di una palma poco più in là nel giardino.

L'orologio sul comodino segnava le sette, in Inghilterra era tarda mattinata e quindi Heather era in piena attività, rifletté; ma nonostante l'urgenza che aveva di parlare con la socia, Lydia non poté fare a meno di indugiare ancora alla finestra.

La casa sorgeva su un terreno splendidamente curato, e la vegetazione che la sera precedente aveva appena intravisto nel buio era adesso un trionfo di colori. Oleandri bianchi e rosa con fiori dalle dimensioni inusitate circondavano l'edificio, mentre una serie di ibiscus dai grandi fiori rosa, rossi e viola, fiancheggiava un sentiero che portava direttamente a una piccola baia.

La sua carriera di top model l'aveva portata nei posti più esotici e ricercati del mondo, ma mai alle Bermuda. Fece scorrere lo sguardo sull'oceano, di un blu cobalto che in prossimità della costa sfumava nella più

limpida acquamarina...

Con uno sforzo lasciò quella stupenda visione per rientrare nella stanza. Doveva telefonare a Heather, chiederle a che gioco stava giocando. Qual era il prefisso per chiamare l'Inghilterra?

Un operatore molto gentile la mise subito in comunicazione col numero dell'ufficio, ma risultò sempre occupato.

«Grazie, riproverò più tardi» gli disse dopo l'ennesimo tentativo, e si dedicò ai bagagli che la sera prima era stata troppo stanca per disfare.

Trovò il bikini, bianco come il copricostume che gli era stato abbinato, prese dal bagno un candido telo di spugna e si avviò verso la spiaggia.

Non sarebbe dovuta essere lì, si ripeté mentre percorreva il corridoio con le porte ancora chiuse sulle stanze silenziose.

Le portefinestre del soggiorno erano invece aperte, e quando uscì l'aria tiepida era impregnata del profumo di centinaia di fiori. Due serie di scalini di legno finivano l'una sul prato e l'altra, che lei scelse, sul sentiero che costeggiava un'enorme piscina e conduceva, attraverso il giardino, alla spiaggia dalla sabbia rosata.

Accanto a un pontile di pietra erano ancorate due grosse barche munite di potenti motori. Fra le piante di ibiscus cantavano gli uccelli, l'acqua sciabordava tranquilla grazie alla barriera corallina che separava l'oceano dalle acque più basse...

Una nuotata le avrebbe fatto bene, si disse. Aveva trascorso una notte agitata, e immergersi in quell'acqua fresca e cristallina le avrebbe ridato vigore, la forza di affrontare di nuovo Blaine...

Si tolse i sandali e il copricostume e corse a tuffarsi.

L'acqua era sorprendentemente calda, ma non le dispiacque. Nuotò a lungo, e quando tornò a riva ansimava. Raggiunse il punto dove aveva lasciato le sue cose, raccolse il telo di spugna, sollevò gli occhi...

E vide Blaine, seduto sugli scalini di legno, che la fissava immobile. Era in camicia e cravatta, e anche a quella distanza lo trovò più bello che mai.

«Pensavo che steste ancora dormendo tutti» gli disse avvicinandosi, imbarazzata per essere stata sorpresa mezza nuda mentre lui era evidentemente vestito per andare a lavorare.

«Davvero?» ribatté lui con un tono neutro. «È difficile che io sia ancora a letto, a quest'ora. Questo sarà anche un paradiso, ma c'è gente che la mattina va a lavorare.»

Cosa intendeva dire? Che lei non aveva il diritto di iniziare la giornata con una nuotata? «Nessuno mi aveva detto che dovevo alzarmi alle sei del mattino» replicò asciutta.

«Nessuno ti sta dicendo di farlo.»

Era vero. Stava per caso diventando ipersensibile?, si chiese Lydia.

Lui cambiò posizione sullo scalino e posò una mano su un ginocchio. «Non sei esattamente la bambinaia che immaginavo per mio figlio.»

«Come ti ho detto ieri sera, avrai presto un rimpiazzo.» Se solo fosse riuscita a parlare con Heather!

«E puoi promettermi che non avrà il tuo aspetto?»

I suoi occhi grigi valutarono lentamente la sua figura, e lei si sentì più nuda che mai. Nel corso degli anni i suoi seni si erano fatti più pieni, ma i fianchi, la vita e le lunghe gambe snelle erano gli stessi di allora. Era proprio per via delle proporzioni del suo corpo che le

persone non si rendevano conto della sua altezza finché non le si avvicinavano, ma lei era comunque fiera del suo metro e settantasei.

«Quell'innocente costume bianco non si attaglia molto alla tua immagine di *femme fatale*, non trovi, tesoro?»

Di nuovo l'aggressione, di nuovo la volontà di ferirla... «Se intendi continuare su questo tono mi costringi ad andarmene subito» ribatté Lydia decisa. Non poteva sopportarlo. Non sarebbe riuscita a sopportarlo un minuto di più.

Lui fece un mezzo sorriso, gli occhi che continuavano a scrutare il suo corpo, lentamente, dalla testa ai piedi, con un'espressione che non era solo di rabbia e disprezzo, ma qualcosa di più; qualcosa che le diceva come, nonostante tutto – nonostante la disprezzasse, nonostante si fosse innamorato di un'altra donna, nonostante la detestasse – fosse ancora attratto da lei.

Quel pensiero le procurò un brivido inaspettato, e tutto quello che fino alla sera prima aveva creduto ormai sepolto dal tempo riaffiorò, come un uccellino che fosse stato troppo a lungo intrappolato in una gabbia. Provò una sensazione di panico.

«Vestiti, Lydia» la esortò Blaine alzandosi, prima di girarsi e avviarsi verso la casa. «È ora che tu conosca Liam.»

Dio, doveva andarsene di lì! E al più presto!, pensò lei.

Si infilò in fretta il prendisole, rimise i sandali, prese il telo di spugna e seguì Blaine a debita distanza.

Aveva un paio di cosette da dire a Heather, non appena fosse riuscita a parlarle!

«Oh, Lydia!»

Tina la stava aspettando in piedi sulla veranda, accanto a un tavolo rotondo apparecchiato per la colazione.

«Blaine ha detto che le sarebbe piaciuto fare colazione qui.»

Il fatto che le persone di servizio chiamassero Blaine per nome non la stupì più del fatto che lui avesse pensato al suo comfort.

Non aveva per niente appetito, si rese conto tuttavia. Il dialogo con Blaine le aveva chiuso lo stomaco, ma Tina sembrava così ansiosa di servirla che sedette ugualmente e si sforzò di rendere giustizia al succo di arancia, ai muffin con i mirtilli, ai croissant e al tè che si trovavano sulla tavola, realizzando che Blaine doveva aver avvisato la cucina delle sue preferenze.

Sembrava proprio che si fosse ricordato che lei non amava far colazione con le uova e preferiva il dolce al salato, si disse, e quel pensiero le procurò un'ulteriore fitta allo stomaco.

«Blaine non fa mai colazione» la informò Tina. «A volte penso che viva semplicemente della propria energia. Prende solo un caffè, molto forte e molto denso. Dice che gli bastano un caffè e un po' del sole del mattino. Almeno, una volta gli bastavano...»

Sì, tutto questo si attagliava perfettamente a Blaine, decise Lydia. Al giovane e felice Blaine che lei aveva conosciuto. Ma la nota triste che aveva concluso il discorso della ragazza le confermò che effettivamente era cambiato.

E infatti lei trovava che si fosse... indurito. Sì, era diventato duro come l'acciaio, e forse anche più freddo. Freddo e cinico.

Lydia si chiese se fosse stato il fatto di aver amato

troppo Sharon, e averla persa, che lo aveva reso così...

Bevve un altro paio di sorsi di tè, poi si alzò e si diresse verso la propria camera per ritelefonare alla sua socia. Stava attraversando l'atrio quando, passando accanto a una delle *consolle* col ripiano di marmo, diede un calcio a qualcosa che sentì poi rimbalzare sonoramente sul pavimento.

Con un sospiro, stava per individuare e raccogliere l'oggetto in questione quando una voce acerba e petulante disse alle sue spalle: «Perché non guarda dove mette i piedi?».

Lei si voltò e si ritrovò a fissare il viso ostile di un ragazzino che era il ritratto di Blaine. Gli stessi occhi grigi, lo stesso naso aquilino, gli stessi capelli neri... e la stessa arroganza, a quanto pareva. Solo che non la stava guardando.

Vestito con un paio di jeans e una T-shirt scura, una lattina di Coca Cola in mano, fissava torvo un punto alle sue spalle.

Lydia si voltò, aggrottò la fronte e poi, cercando di dominare l'irritazione, si voltò nuovamente verso di lui e gli disse con un sorriso di scusa: «Dovrei essere meno sbadata, in effetti. Tu devi essere Liam. Ciao, io sono Lydia».

Gli tese la mano, ma lui la ignorò e chiese invece con un tono sgarbato: «Che ne è del mio bastone?».

«Il tuo bastone?» ripeté lei. Guardò a terra e vide che ciò che aveva urtato inavvertitamente col piede era un sottile bastone bianco finito sotto la *consolle*. Lo raccolse, e solo quando glielo tese e lui fece dei vaghi tentativi con la mano prima di individuarlo, senza staccare lo sguardo da un punto alle sue spalle, Lydia capì la verità.

Deglutì a fatica, lo stomaco stretto in una morsa improvvisa. «Tuo padre ti ha detto che sono la nuova signorina?» riuscì a chiedergli senza che la voce le tremasse.

«Io non ho bisogno di nessuna signorina.»

Lei fece un respiro profondo. «Sembra che tuo padre la pensi diversamente. Chi si occuperebbe di te quando lui non è qui?»

«Sono in grado di badare a me stesso.»

Il ragazzo fece alcuni passi indietro, andò a urtare contro una cassapanca e, se Lydia non lo avesse sostenuto in tempo, avrebbe perso l'equilibrio e sarebbe di certo caduto malamente.

«Temo che non sia del tutto vero» gli replicò con un tono gentile, ancora sconvolta dallo shock che le aveva procurato la scoperta che il figlio di Blaine era cieco.

«Mi lasci in pace!» gridò lui divincolandosi. «Non ho bisogno di lei! Non ho bisogno di nessuno!»

«Tutti abbiamo bisogno di qualcuno, a volte.»

«*Lui* no.»

«Lui? Intendi tuo padre? Sono certa che ha bisogno di te e che ti ama molto.»

«E lei come lo sa? Lui non mi vuole. Lo faccio sentire a disagio.»

«Non è vero.» Lydia non poteva credere che Blaine... Non il Blaine che lei aveva conosciuto! «Da quanto tempo non sei in grado...»

«Cosa diavolo gliene importa?»

«Mi interessa saperlo.»

«Perché non lo domanda a *lui*? È la sua ragazza, no?»

«Liam!» La voce di Blaine fece sobbalzare entrambi, e Lydia pensò che Liam dovesse in qualche modo

aver sentito qualcosa di ciò che loro due si erano detti quella mattina là fuori.

«Dovresti chiedere scusa alla signorina Lawrence, Liam.»

«Non è necessario, Blaine, davvero» intervenne lei.

«Lo è, invece. Si è comportato in modo inqualificabile.» Il tono di Blaine era duro, i suoi occhi fissavano il ragazzo con rabbia.

«Come sempre» commentò Liam. Si diresse in fretta verso la portafinestra, ma urtò un tavolino e fece cadere a terra un vaso dall'aria preziosissima che, miracolosamente, non si ruppe grazie al tappeto.

«Hai fatto cadere un vaso! Raccoglilo!» gli intimò il padre.

Il ragazzo esitò.

Orripilata dal conflitto fra padre e figlio, Lydia osservò con una stretta al cuore il ragazzo chinarsi per cercare inutilmente il vaso. Fece un passo verso di lui per aiutarlo, ma una mano d'acciaio le afferrò il braccio per trattenerla.

«Deve imparare a fare queste cose da solo.»

Ma è poco più che un bambino!, avrebbe voluto gridargli lei, tuttavia si limitò a trasmettergli con gli occhi la propria incredulità e il proprio disgusto.

Liam trovò il vaso, lo raccolse, lo rimise sul tavolo con un gesto rabbioso e proseguì verso la veranda. Il ticchettio del suo bastone echeggiava nel silenzio della stanza.

«Non credi di essere stato inutilmente duro?» chiese Lydia a Blaine sottraendosi alla sua presa.

«Duro?» ripeté lui raccogliendo da terra la lattina di Coca Cola e pulendo contemporaneamente con un fazzoletto che aveva preso da una tasca il liquido scuro

che si era sparso sul tappeto. «Come ci si dovrebbe comportare con un dodicenne sgarbato e ribelle, secondo te?»

Sgarbato e... «Ma è cieco, per l'amor del cielo! Un po' di comprensione!»

Blaine strinse i denti come se lei gli avesse dato un pugno al plesso solare. «Sì, è cieco» disse col tono di chi ammette una verità che non vorrebbe ammettere, «e un mio atteggiamento *morbido* non lo preparerebbe ad affrontare quello che si troverà davanti là fuori.»

Lydia guardò verso il giardino, oltre la veranda. Si sentiva il ticchettio del bastone di Liam contro i gradini di pietra che portavano verso la spiaggia.

Da qualche parte un gabbiano gridò, e poco dopo planò sull'acqua turchese in cerca di una preda sotto la superficie.

«Non permetterò che mio figlio diventi un debole... sdolcinato. Se dovessi consentirgli di comportarsi in quel modo a causa del suo handicap, si aspetterebbe che gli perdonassi tutto per il resto della sua vita. Lo tratto come tratterei qualunque altro figlio normale.»

«Stai dicendo che lo consideri... anormale?» gli chiese Lydia.

«Non mettermi le parole in bocca!» ribatté lui.

«Okay, ma il tuo atteggiamento non mi sembra corretto. Non ti rendi conto che ha molte più difficoltà e frustrazioni di un... qualunque altro ragazzino?»

«Mia cara Lydia...» Il tono di Blaine era adesso condiscendente, non più rabbioso. «...cosa ne sai tu della correttezza?»

Era come se le avesse rigirato un coltello nella vecchia ferita.

Non è stata colpa mia! Non ti avrei mai lasciato, se

ne avessi avuto la possibilità!, avrebbe voluto gridargli.

Stava per dirgli che non era di lei che stavano parlando, quando lui aggiunse: «Pensi che non sappia di cosa abbia bisogno mio figlio? Ha un istruttore tutto per lui, un ottimo precettore...».

«Non è quello che intendevo» lo interruppe lei. Liam aveva bisogno di amore, e cioè qualcosa che suo padre non era in grado di dargli perché era troppo preso dai suoi affari, o perché, più semplicemente, non ne era capace. Si vedeva benissimo che non era in grado di dargli affetto.

Perché?, si chiese. Come mai si comportava a quel modo? Cosa stava facendo? Sfuggiva la verità come lei aveva sfuggito lui più di tredici anni prima?

«E comunque tieni per te le tue opinioni» le intimò con un tono gelido. «Mi rifiuto di discutere di Liam...»

«Perché? La sua condizione ti imbarazza?» lo provocò lei, e si pentì subito di non essersi morsa la lingua.

Un muscolo guizzò nella guancia di Blaine. «È questo che pensi?»

No, è quello che pensa tuo figlio, rispose lei mentalmente, ma non glielo disse. Non voleva creare altri conflitti fra Blaine e Liam. «Penso che potevi anche dirmelo, che è cieco» rispose invece.

«Perché, non lo sapevi?»

«No. Heather me l'aveva descritto soltanto come un bambino difficile.»

«Che c'è, Lydia?» le chiese lui vedendo la sua espressione sofferente. «Le Bermuda non si stanno rivelando la festa che ti eri immaginata?»

Lydia non lo sentì quasi. Era indignata con Heather oltre ogni limite. L'amica l'aveva trattata come un'idiota. Se in quel momento l'avesse avuta tra le mani, l'avrebbe strozzata!

«E adesso cos'hai intenzione di fare?»

La domanda di Blaine la raggiunse mentre si stava dirigendo verso la porta.

«Scompare come al solito quando le cose si fanno complicate?» la schernì subito dopo.

Lydia si fermò, ma non si voltò né rispose.

«Allora?»

Blaine aspettava una risposta. Avrebbe usato qualunque cosa lei avesse detto per ferirla ulteriormente, ne era sicura. Be', non gli avrebbe dato quella soddisfazione. Non si sarebbe nemmeno voltata.

Non appena ebbe raggiunto la sua stanza, compose subito il numero dell'ufficio, che finalmente trovò libero. Heather rispose al secondo squillo, la voce chiara e vicina nonostante l'oceano che le separava.

«A che diavolo di gioco stai giocando?» l'aggredì subito Lydia senza nemmeno salutarla.

«Che razza di tono!»

«Tu lo sapevi, vero?»

«Sapevo cosa?»

Heather faceva l'innocentina, stava prendendo tempo, pensò Lydia sempre più irritata. «Che si trattava di Blaine Caldwell. Mi hai mandata qui deliberatamente, senza dirmi in che situazione mi sarei ritrovata!»

All'altro capo del filo ci fu una breve pausa. «È vero» ammise Heather alla fine.

Lydia si sentì avvampare. «Heather, questa non è una situazione su cui giocare! Avresti dovuto dirmi la verità!»

«Avresti accettato l'incarico, se te l'avessi detta?»

«Sai bene che lo avrei rifiutato!»

«Bene, quindi...»

«Non c'è nessun quindi! Non mi hai nemmeno detto che il figlio di Blaine è cieco!»

Seguì un lungo silenzio, durante il quale Lydia considerò l'immensa distanza che la separava dalla trentunenne divorziata che avrebbe preso volentieri per il collo.

Heather sospirò. «Okay, volevo che voi due vi ritrovaste. Tu e Blaine, intendo.»

«E perché? Che diritto avevi di decidere una cosa del genere?» Lydia adesso stava gridando.

«Il diritto di chi è preoccupato per un'amica. Un'amica meravigliosa, ma malinconica e sola, che non vuole parlare con un uomo a meno che non sia felicemente sposato, totalmente disinteressato alle donne o... Insomma, sai cosa intendo. Lydia, so benissimo come ti senti rispetto a Blaine. L'ho sempre saputo, nonostante quello che hanno scritto quei giornali abominevoli.»

«Ma se a quel tempo nemmeno mi conoscevi! Non dire sciocchezze!»

«Non importa. Ti conosco comunque. Quando l'estate scorsa è arrivata quella sostituta... Ricordi? Quella ragazza che aveva lavorato per tre mesi nel suo ufficio. Be', non hai fatto altro che chiederle informazioni su di lui. Oh, lo so che le tue dovevano sembrare delle domande casuali, ma quella tipa era meno stupida di quanto tu non pensassi. Se qualcuno nominava i Caldwell, o vedevi semplicemente una loro pubblicità sul fianco di un autobus, cambiavi espressione e se questo non significa che sei ancora coinvolta, non so cos'altro

possa significare. Sono sicura che non l'hai tradito, ma se lo hai fatto, immagino che tu abbia avuto delle buone ragioni, per come ti conosco. Quando sua moglie è morta, per quasi sei mesi ti sei aggirata con un'aria assente, eri sempre distratta, con la mente altrove, e così ho visto questo incarico come una possibilità di rimettervi insieme, dato che adesso lui è un uomo libero. E non ti ho detto che suo figlio è cieco perché non volevo che nulla ti spingesse a rifiutare.»

Lydia strinse fra le dita la scollatura del copricostume. Heather non si rendeva conto! E non aveva alcun diritto di fare ciò che aveva fatto.

«Tu sei... sei un'impicciona! Una manipolatrice! Una stupida...» Lydia era furibonda. Le parole le erano uscite dalle labbra quasi automaticamente. Non avrebbe dovuto imprecare a quel modo contro la sua amica, che rispettava e alla quale voleva bene, ma...

«Avanti, finisci» la esortò la voce di Heather all'altro capo del filo. «Una stupida idiota?»

«Heather, devi mandare qui qualcun altro» tagliò corto Lydia.

«La situazione è così terribile!»

«Manda qualcun altro e basta!»

«E chi? Chi diavolo potrei mandare, così su due piedi? Sarah è a letto con una brutta tonsillite. Debbie ha messo bene in chiaro fin dall'inizio che non avrebbe mai preso un aereo, e Pat ha il passaporto scaduto. Non posso fare nulla prima di una settimana. Forse due.»

Lydia si sentì prendere dalla disperazione. Era obbligata a rimanere. A meno di non tagliare la corda, come aveva detto Blaine.

«Okay» disse in un soffio, e riattaccò.

Si avvicinò alla finestra con la sensazione che le avessero messo sulle spalle una soma pesantissima.

Mentre si trovava di sotto qualcuno aveva rifatto il letto, messo in funzione l'aria condizionata e abbassato le veneziane in modo che la stanza si mantenesse fresca. E in effetti era così fresca che quando manovrò la cordicella per far ruotare le lamelle in modo da poter guardare fuori ebbe un brivido.

Vide Liam seduto in fondo al pontile. Le gambe penzoloni, le spalle curve, la testa china, sembrava che cercasse di colpire qualcosa nell'acqua con l'immane bastone bianco.

Il cuore le si fermò un attimo quando Blaine comparve nel suo campo visivo uscendo da dietro un cespuglio di ibiscus, diretto verso il pontile. Vestito con una giacca bianca e dei pantaloni neri, aveva in mano una ventiquattrore che poco dopo posò sopra la prua di uno dei motoscafi ormeggiati accanto al pontile, poi si voltò per dire qualcosa all'autista che era andato a prenderla la sera prima all'aeroporto e che a sua volta era comparso nel quadro.

Gli stava parlando di lei?, si chiese quando Blaine guardò un attimo verso la sua finestra obbligandola a ritrarsi in fretta, o stava semplicemente chiedendo all'uomo di badare a suo figlio nel caso lei fosse ripartita?

Quando guardò di nuovo attraverso le veneziane, Blaine aveva finito di parlare con l'autista e ora si stava avvicinando al figlio.

Non appena lo raggiunse gli disse qualcosa, ma il ragazzo si comportò come se non lo avesse sentito. Lui si accucciò allora sui talloni, gli mise un braccio intorno alle spalle, tornò a dirgli qualcosa, ma quello si

scrollò bruscamente per liberarsi del suo braccio.

Blaine esitò un attimo, poi si alzò e ripercorse il pontile fino alla barca sulla quale aveva posato la ventiquattrore, la prese, salì a bordo, mise in moto e partì.

Lei guardò Liam. Il viso voltato in direzione della barca, sembrava ne stesse seguendo il tragitto come se la vedesse.

Il pensiero che non potesse vedere l'acqua cristallina della baia brillare al sole, le case lungo la costa spiccare candide in mezzo alla vegetazione, i gabbiani che volteggiavano nel cielo, le spezzò il cuore.

Poteva prendere e andarsene, così, semplicemente, si disse. Cosa le impediva di farlo? Cosa le importava, in fondo, di Blaine o di suo figlio?

Blaine era stato il marito di Sharon, e Liam era il figlio della sua defunta moglie, non il suo.

Blaine l'aveva dimenticata molti anni prima, e ne aveva avuto tutto il diritto.

Perché era restia ad abbandonarli, lei che in realtà era stata abbandonata? Perché aveva la sensazione di dovere qualcosa a quella famiglia, di dovere qualcosa a Blaine?

Perché in realtà era così. Ma se avesse deciso di restare, di mettere da parte le proprie paure e i propri sentimenti, sarebbe stata in grado di non soccombere alla situazione?

Se non lo fosse stata, avrebbe avuto solo due scelte: andarsene o dirgli la verità.

3

Quando Lydia raggiunse la piscina, nell'aria impazziva a tutto volume una musica pop a tal punto ritmata che non ebbe difficoltà a ritenersi troppo vecchia per apprezzarla, e poiché a un primo sguardo il luogo sembrava deserto quella musica dal ritmo forsennato le sembrò ancora più inutile e assurda.

Poco dopo notò che accanto a una sdraio c'erano una radio, un mucchietto di indumenti e il bastone bianco, poi la testa di Liam spuntò dall'acqua azzurrisima della grande vasca, e lei capì che il ragazzo usava la musica come un segnale direzionale per tornare ai vestiti, e pensò che fosse un trucco molto ingegnoso.

Si avvicinò alla sdraio, abbassò un po' il volume, quindi lo rialzò. Il suo gesto ebbe successo, perché Liam si voltò verso di lei con un'espressione interrogativa.

«Sono io» gli disse mentre lui faceva leva sul bordo per uscire dalla piscina. «Vedo che in fatto di musica ascolti proprio l'ultimo grido» aggiunse poi.

«L'ultimo grido?» Liam si liberò il viso dai capelli che grondavano acqua. «Questa è roba per matusa!»

Lydia scoppiò a ridere. «Era quello che dicevo sem-

pre a mia madre!»

«Tu non sei vecchia come lui, vero?» le chiese il ragazzo mentre raggiungeva la sdraio e, dopo qualche vano tentativo, afferrava finalmente il telo di spugna che stava ripiegato su di essa.

Lydia notò che era passato al tu e lo ritenne un progresso. Notò anche che per la sua età era piuttosto alto e che aveva un fisico che, nel giro di pochi anni, prometteva di diventare atletico e muscoloso come quello del padre. «*Lui* sarebbe tuo padre?» gli domandò.

Liam non rispose. Prese a strofinarsi il telo sulla schiena mentre sul viso gli passava un'ombra di ostilità.

«A proposito di quello che hai detto prima...»

Lui adesso stava cercando con la mano la maglietta nel mucchietto di indumenti che si trovava per terra.

«Io non sono la sua ragazza. Ci eravamo già conosciuti molti anni fa, ma non sapeva che sarei arrivata.»

Sperò che Liam le credesse. Per qualche strana ragione sentiva che era molto importante che il figlio di Blaine la considerasse un'amica, e le sembrò che avesse colto la sincerità nella sua voce, perché il ragazzo ribatté: «Lui lavora sempre, se ne va sempre».

«È un uomo molto impegnato, Liam.»

«Una volta non lo era. Non così tanto» fu il commento di Liam nell'infilarci la maglietta.

«A volte gli impegni sono così pressanti che ci tengono lontani dalle persone che amiamo.»

«Prima non era così. Non quando la mamma era viva.» Liam cercò con un piede i sandali sul lastricato. «È a causa mia che...»

«Non dire sciocchezze!»

«Cosa ne sai tu? Dovevo saperlo che saresti stata

dalla sua parte!» replicò lui con un tono aggressivo, poi spense la radio, la prese, raccolse da terra il bastone e si avviò verso la casa.

Quando lei salì al primo piano sentì, dietro la sua porta, che la radio era di nuovo accesa – questa volta a un volume normale – ma decise di proseguire verso la propria camera, dove si mise a disfare i bagagli.

Appese gli indumenti nel grande armadio e ripose nei cassetti la biancheria e il resto.

Quando ebbe finito, entrò un momento da Liam, che trovò intento a leggere un libro in Braille, seduto a gambe incrociate sul letto. «Mi piacerebbe fare un giro qui intorno. Mi accompagneresti?» gli chiese.

«Devo studiare» rispose lui senza sollevare la testa.

«Mi assicuri che resterai qui per un po'?» Dopotutto era responsabile di quel ragazzo, si disse Lydia.

«Senti, non sono un bambino, okay? Comunque sì, resterò qui per un po'.»

«Me lo prometti?»

«Ma sì. Sì.»

Lydia si strinse nelle spalle e richiuse la porta. Quando fu di nuovo all'aperto, respirò a fondo parecchie volte l'aria calda e umida e poi si avviò lungo un sentiero che si apriva tra la vegetazione che circondava la casa.

La casa alle Bermuda di Blaine, si rendeva conto adesso, sorgeva su una stretta penisola, una lingua di terra dove varie ville si susseguivano l'una dopo l'altra. Oltre la fitta cortina di vegetazione, sovrastata da una fila di palme altissime, si intravedeva infatti la dépendance di un'altra proprietà, il cui tetto degradante bianco, che aveva capito essere tipico dello stile architettonico delle Bermuda, era reso abbagliante dal sole.

Sulla strada che la sera prima aveva percorso venendo dall'aeroporto, Simon le aveva detto che quando si trovava lì Blaine usava raramente la macchina, e che dato che preferiva spostarsi in barca lui era stato assunto soprattutto per portare in giro il ragazzo.

Uno dei sentieri conduceva alla baia dove lei aveva nuotato quella mattina, ma da dove si trovava adesso, oltre una strada fiancheggiata da piante di limoni, vedeva il terreno digradare fino ad alcune rocce che circondavano una spiaggia molto più grande, dove le onde dell'oceano si infrangevano sulla sabbia di origine chiaramente corallina.

Tornò indietro attraverso un boschetto di limoni carichi di frutti verdi.

L'aria portava fino a lei il dolce profumo degli oleandri che circondavano la casa. Li vide poco dopo, il bel rosa carico dei fiori che spiccava contro il bianco della costruzione. Il ronzio degli insetti dava al tutto un senso di falsa serenità che la fece sospirare.

Come poteva un luogo così bello nascondere tanta tensione?

Il rumore di un motore attirò la sua attenzione.

Blaine?

Provò una stretta allo stomaco. Non si aspettava che sarebbe tornato così presto. Ma forse lei si era trattenuta fuori più di quanto pensava.

Dal punto in cui si trovava non poteva vedere la baia sotto la casa; ma poiché era sicura che quello che sentiva fosse il motore della sua barca, istintivamente si tenne al riparo dietro le piante.

Era una follia rimanere lì, se ogni volta che lo vedeva reagiva a quel modo, si disse poco dopo riprendendo il cammino; e alla fine del sentiero se lo ritrovò

quasi davanti, con uno sguardo ostile e diffidente.

«E così sei rimasta» disse.

«Pensavo che fosse quello che volevi.»

«Come mai hai lasciato libero l'autista e hai permesso a mio figlio di andarsene in giro da solo? L'ho trovato che si aggirava pericolosamente vicino alle rocce, quando sono sbarcato, e se non fossi arrivato in tempo chissà cosa diavolo gli sarebbe successo! Se hai deciso di restare qui sappi che il tuo compito è di stare accanto a lui, non di andartene in giro per la penisola!»

Liam aveva dunque mancato alla sua promessa. «Quando l'ho lasciato, stava studiando in camera sua» si difese Lydia, ben decisa a non tradire il ragazzo dicendo che non aveva mantenuto la parola data. «E per quanto riguarda Simun, mi ha detto che voleva portare la macchina dal meccanico per far dare un'occhiata al motore, e gli ho dato il permesso.»

«E ti sembra giusto lasciare solo un ragazzino cieco?»

«Probabilmente se tu gli dedicassi un po' più del tuo tempo e non fossi così severo ed esigente con lui, non sentirebbe il bisogno di disobbedirti di continuo, di sfidarti ogni volta che può.»

«È questo quel che pensi? Che sono troppo severo ed esigente? Io voglio semplicemente rendergli la vita più facile!»

Be', con un simile comportamento non gliela rendeva per niente più facile!, pensò lei. Non gli rendeva *niente* più facile!

Mentre si avviava verso la casa, Lydia ebbe però un moto di simpatia per lui. In fondo era un uomo solo, alle prese con un figlio in una situazione estremamente difficile.

«È sempre stato un bambino testardo, ma da quando ha perso la vista è diventato impossibile» le confidò Blaine mentre la seguiva.

«Com'è successo?» gli chiese lei senza voltarsi.

Ci fu una lunga pausa, e una breve occhiata alle sue spalle rivelò a Lydia che il viso di Blaine si era contratto in una smorfia di dolore. «Pensavo che lo sapessi» rispose alla fine. «Sbucò all'improvviso con la sua bicicletta davanti alla macchina di Sharon, il giorno in cui lei andò a sbattere contro quell'albero.»

Lydia si fermò, scioccata. «Vuoi dire che... che è stato a causa di Liam che lei...»

«Poteva andare anche peggio. Avrei potuto perderli entrambi» mormorò lui, ma al di là del suo tono neutro lei colse tutto il dolore e l'angoscia che quella disgrazia gli aveva lasciato nel cuore.

Si chiese quanto avesse amato Sharon, e all'improvviso, come una rivelazione, si chiese anche quanto, in cuor suo, consciamente o inconsciamente, ritenesse Liam responsabile della sua morte.

«Dev'essere stato terribile per lui perdere a quel modo non soltanto la vista, ma anche la madre» commentò. «Tina...» Lydia si interruppe. Non era prudente riferire ciò che le aveva detto una delle cameriere.

«Cosa ti ha detto Tina?» volle sapere lui.

Lei respirò a fondo prima di rispondere. Dopotutto non c'era nulla di male. «Che Sharon lo amava profondamente. Che era pazza di lui.»

«Ti ha detto proprio così?» Un nervo guizzò nella sua guancia. «Be', immagino che chiunque potrebbe dire la stessa cosa. Era una moglie e una madre perfetta.»

E tu? Amavi profondamente tua moglie? Eri pazzo

di lei?, avrebbe voluto chiedergli Lydia, ma non ne aveva alcun diritto, non aveva il minimo diritto di entrare nella sua intimità, in un sentimento esclusivo e privato come quello che Blaine aveva condiviso con la moglie.

«Liam è sempre stato un bravo bambino, pur essendo per natura un ribelle» continuò Blaine come fra sé, con un tono assente, come se lei non ci fosse. «È riuscito ogni volta a fare quello che voleva, ma comunque a scuola aveva sempre preso degli ottimi voti, mentre adesso, per farlo studiare, devo usare il pugno di ferro.»

«Forse gli stai troppo addosso, Blaine» si azzardò a suggerire lei.

«Senti, tu limitati a concentrarti sul tuo lavoro, e cioè a tenerlo occupato e a badare che non si rompa l'osso del collo quando io non ci sono, e lascia decidere a me come allevarlo, okay?»

«Così andrà tutto bene?» Il suo tono di condiscendenza l'aveva irritata. «Non ho più diciott'anni, Blaine» gli ricordò con un tono secco. «E nel frattempo mi sono fatta una certa esperienza del mondo e della vita.»

Erano arrivati all'angolo della casa.

Lui si fermò e le si mise di fronte. «Non ho dubbi, su questo.»

Lydia ignorò il suo tono sarcastico e ciò a cui voleva alludere. Nel corso degli anni aveva anche imparato a controllarsi, a mascherare le emozioni. «Non stavamo parlando di Liam? Dei suoi bisogni? Delle sue difficoltà?» gli ricordò, poi lo superò e aggiunse senza voltarsi: «Stavo solo cercando di esserti d'aiuto».

«Tu?» esclamò lui in tono ironico, affrettandosi a

seguirla. «Che ne sai tu cosa significhi essere un genitore? Tu non hai mai avuto un figlio!»

Lei si bloccò, come se una freccia velenosa l'avesse paralizzata per un attimo.

«Ne hai mai avuti? Ti sei mai sposata?»

Lydia si voltò. Gli occhi grigi di Blaine la stavano fissando con odio. Si sentì chiudere la gola e non riuscì a deglutire.

Da qualche parte, nel cielo, il sordo rumore di un aeroplano arrivò alla sua coscienza, la costrinse a sollevare gli occhi e a seguire quasi automaticamente la scia bianca che aveva lasciato dietro di sé.

«La risposta è no a entrambe le domande» rispose alla fine con un tono controllatissimo.

«Bene, quindi...» Blaine respirò a fondo, come se in qualche modo la sua risposta gli avesse procurato sollievo. «Sarebbe molto gentile da parte tua non interferire nell'educazione di mio figlio. A meno che, naturalmente, tu non abbia delle particolari qualifiche riguardo all'handicap di cui soffre» aggiunse poi con un accento leggermente derisorio.

«Non ho una qualifica particolare» ribatté lei. «A parte il fatto che mio nonno era cieco.»

Nel silenzio che seguì, si udì solo il fruscio degli oleandri mossi dalla brezza che soffiava dall'oceano.

«Devo averlo dimenticato» mormorò Blaine dopo qualche secondo.

«Forse non te ne ho mai parlato.»

«Forse. E pensare che credevo di sapere tutto, di te. Evidentemente mi sbagliavo. Ricordo solo che eri allegra e chiacchierona, e che ti arrabbiavi ogni volta che sospettavi che io non condividessi ogni mio pensiero e ogni mia esperienza con te.»

«Davvero?» sussurrò lei, che non voleva ricordare. Ricordare con lui il passato le faceva troppo male, ma per quanto si sforzasse, non poteva impedire ai ricordi di riaffiorare.

Era stata un'estate meravigliosa, un momento di tregua nella sua vita di ragazza sola.

In quegli attimi era stato facile dimenticare che suo padre era sparito prima ancora che lei nascesse e che sua madre era morta solo un anno prima a causa di una malattia improvvisa e del tutto inaspettata.

Essere figlia di un'attrice molto chiacchierata non era stato facile, soprattutto perché sua madre aveva cercato di metterla sotto i riflettori ogni volta che aveva potuto.

Ricordava quanto avesse desiderato intraprendere la carriera universitaria, dato il suo amore per i libri e la letteratura, e come sua madre, contraria a una scelta del genere per la sua unica figlia, l'avesse invece indirizzata verso la carriera di modella fino al punto di finanziarla.

Grazie alla bellezza ereditata da lei, e alla sua straordinaria fotogenia, Lydia aveva avuto un successo quasi immediato.

In breve tempo il suo viso le aveva reso una fortuna, la sua figura e il suo portamento l'avevano fatta diventare la modella preferita dai più grandi e famosi stilisti.

Ma poi aveva incontrato Blaine e non aveva desiderato altro che condividere con l'uomo di cui si era immediatamente innamorata un futuro lontano dalle luci dei riflettori e dal mondo in cui si era mossa fino a quel momento.

Il loro futuro, che nello spazio di una notte si era trasformato da un orizzonte radioso in un plumbeo

oceano fatto di vuoto...

«Non sapevo di tuo nonno.»

La voce di Blaine la scosse dal gorgo malinconico in cui era sprofondata. Lo guardò e si chiese se nei suoi occhi fosse davvero passato un lampo di scusa.

«Lo era diventato solo negli ultimi due anni della sua vita» gli disse rivedendo per un attimo il gentile, benevolo uomo dai capelli bianchi con cui viveva quando sua madre era lontana per girare un film – cosa che peraltro avveniva molto spesso – e che era morto quando lei aveva quattordici anni. «Ma l'aveva presa molto bene» aggiunse.

«Sei davvero piena di sorprese, vero, Lydia? Liam, invece, non l'ha presa per niente bene, purtroppo. Sta combattendo contro la propria cecità con la stessa testardaggine con cui affrontava tutto anche prima. Ormai si trova in questa condizione da diciotto mesi e continua ad avere lo stesso rifiuto del primo momento.»

Esattamente come te, pensò lei. E finché non l'accetterai tu, non l'accetterà nemmeno lui. «Mi dispiace. Mi dispiace per tutti e due» mormorò invece.

«Lascia perdere. Se è la tua simpatia che mi stai offrendo, non ne ho proprio bisogno.»

Nonostante capisse il suo risentimento, quell'affermazione la ferì. Se lui l'avesse tradita come lui credeva avesse fatto lei tanti anni prima, probabilmente si sarebbe sentita allo stesso modo, o forse ancora peggio.

Perché alla fine era lui che si era *sposato*, e dopo un tempo incredibilmente breve.

Fu solo quel doloroso pensiero che la trattenne dal dirgli ogni cosa, dallo sputare finalmente la verità.

Si erano fermati all'ombra di una palma.

«Raccontami di te» la invitò Blaine. «Cosa hai fatto dopo che sei uscita così crudelmente dalla mia vita, o dovrei dire dopo che mi hai mollato come un bagaglio ormai inutile, a parte uscire con tutti gli uomini più ricchi di Londra? Cos'è successo dopo i primi mesi in cui hai fatto di tutto per guadagnarti una reputazione dubbia e sei sparita dalla faccia della terra?»

Lydia non aveva creduto che le vecchie ferite potessero farle di nuovo tanto male, ma quelle parole erano state come carta vetrata sulla carne viva.

All'improvviso respirare le fu difficile, tuttavia, quando parlò, la sua voce aveva un tono normalissimo. «Sembra che tu abbia seguito la mia vita con molta attenzione, Blaine.»

«Effettivamente non ho potuto farne a meno» rispose lui. «Come del resto è successo alla maggior parte dei tuoi connazionali. Ogni volta che mi capitava di prendere in mano un giornale, vi trovavo una tua foto. Persino le riviste a bassa tiratura dedicavano spazio all'ultimo amore di Lydia Lawrence.»

Lei abbassò gli occhi. «E naturalmente tu hai creduto a ogni parola» commentò con un tono piatto.

Blaine fece una risatina cinica. «Hai dimenticato che ho un'esperienza di prima mano riguardo alle più scandalose modelle inglesi? Noi stessi abbiamo suscitato un bel chiasso, quando mi hai piantato a causa della tua breve tresca con Tyndall. A meno che non ce ne siano stati talmente tanti altri che nemmeno te ne ricordi.»

Nei suoi occhi c'era un'ostilità agghiacciante, ma Lydia replicò con un tono tranquillo: «È questo che pensi, Blaine?».

Sembrò che la sua calma in qualche modo lo irritasse. Il viso contratto, le sibilò: «Davvero ti interessa quello che penso?».

Sì!, avrebbe voluto gridare lei. *Ho avuto delle ragioni precise per comportarmi come mi sono comportata! Fare in modo che tu mi disprezzassi è stato più facile che dirti la verità!*

Esitò un momento di troppo, e lui continuò: «Be', io penso di no, quindi dimmi cosa hai fatto in tutti questi anni. Cosa diavolo ti ha spinto a mettere su l'agenzia? Un improvviso desiderio di rispettabilità?».

«Magari sì» rispose Lydia senza scomporsi. «A chi interessa la grigia vita di una bambinaia? Avevo bisogno di cambiare lavoro, e la cura dei bambini mi è sembrata la cosa migliore dopo che ho lasciato la mia carriera di modella.»

«E per quale motivo lo hai fatto? Interrompere la tua gloriosa carriera, intendo. Non avrei mai pensato che saresti stata in grado di rinunciare alle luci dei riflettori, di non essere più al centro dell'attenzione.»

Perché quella vita mi faceva stare male! Perché avevo bisogno di pace per riuscire a dimenticarti!

Dopo aver lasciato Blaine, Lydia era andata letteralmente in pezzi, e la cosa che più aveva desiderato era tornare da lui. Quel lavoro lei lo aveva sempre odiato, lo aveva intrapreso solo per fare contenta sua madre, e abbandonarlo non era certo stato un sacrificio. «Perché stava diventando troppo faticoso» si limitò a rispondere con un'alzata di spalle.

«E poi?»

E poi Gary l'aveva aiutata a uscire dalla depressione – era stato un vero e proprio esaurimento nervoso curato con tanto di psicofarmaci – e alla fine l'aveva

convinta ad accettare un lavoro all'estero come bambinaia della figlia di una sua cugina.

«Ho accettato di occuparmi della figlia di una coppia di amici e mi è piaciuto» gli raccontò. «Si dovevano trasferire in Sud Africa e sono andata con loro. Sono stata con Lisa alcuni anni, dato che entrambi i suoi genitori lavoravano, finché non ha più avuto bisogno di me. In quel periodo mi ero rimessa a studiare e sono tornata in Inghilterra con un diploma in economia aziendale.»

«Ed è stato allora che hai aperto l'agenzia con la tua amica?»

«No, per un certo periodo ho lavorato per una delle più grosse agenzie di Londra.» Ma non aveva funzionato. Nonostante fossero passati degli anni, il suo viso era stato troppo famoso perché la gente lo dimenticasse. Alcune coppie erano state riluttanti ad assumerla, e in alcuni casi aveva avuto dei problemi con i rappresentanti maschili della famiglia. «Poi ho incontrato Heather, che a quel tempo era l'amministratrice della casa di riposo dov'era ricoverato il padre di Gary, un mio amico fotografo. E dal momento che avevamo entrambe le qualifiche necessarie, quattro anni fa abbiamo deciso di aprire un'agenzia tutta nostra.»

«E così trovi più facile lavorare dietro la scena» commentò sarcastico Blaine.

«Diciamo che è una cosa del tutto diversa.»

«Almeno finché non salta fuori qualcosa di più esotico e allettante cui non è facile resistere.»

Lydia si morse le labbra, ma il risentimento per come la stava trattando alla fine la fece scoppiare. «Se è questo che pensi di me, ti sbagli di grosso! Tu non mi hai mai conosciuta, non hai mai capito niente di me!»

«Davvero? Forse non me ne hai dato il modo. Tutto quello che mi hai dato sono stati *due mesi*, mentre io volevo che diventassi mia moglie! E credevo che lo volessi anche tu! Hai fatto di tutto per farmelo credere. Mio Dio! Eravamo abbastanza uniti da...»

Lydia chiuse gli occhi, voltò la testa da un lato. Non voleva assolutamente ricordare. Non *poteva* ricordare.

«Hai fatto di tutto per convincere anche te stessa che eri innamorata di me! Come mai a un certo punto hai mollato? Come mai non hai lasciato che le cose andassero come dovevano andare e non mi hai sposato? Avresti avuto un patrimonio in alimenti e...»

«Basta, Blaine!»

Blaine fece un passo in avanti e le prese il viso fra le mani per costringerla a guardarlo negli occhi. «Sei ancora più bella di allora...»

«Blaine, ti prego... Non possiamo riprendere le cose da dove le abbiamo lasciate...» annaspò Lydia facendo un paio di passi indietro.

«Cosa ti fa pensare che io abbia questa intenzione? Non illuderti, Lydia. Dopo l'angoscia in cui hai gettato me e la mia famiglia sono del tutto immune dalla tua bellezza. Anche se sei sempre bellissima, ormai ho sviluppato dei veri e propri anticorpi contro di te!»

Blaine la disprezzava, si ripeté lei per l'ennesima volta, e ne aveva tutte le ragioni.

Ma a cosa aveva alluso quando aveva parlato della angoscia in cui aveva gettato la sua famiglia? D'accordo, tredici anni prima lo aveva ferito, ma lui si era consolato quasi subito con la deliziosa Sharon.

Di cos'altro la stava accusando?

La odiava al punto che godeva nel ferirla, nell'umiliarla.

Tuttavia non era quello il suo principale problema, si rese dolorosamente conto.

Il problema più grosso era che nel corso degli anni i suoi sentimenti per lui non si erano cancellati e quindi lei era in pericolo.

Non le restava che pregare che Heather trovasse presto una sostituta in modo da potersene andare via di lì.

Liam era seduto alla scrivania della sua stanza che lavorava al computer, quando Lydia bussò piano alla sua porta.

«Perché non glielo hai detto?» le chiese non appena fu entrata.

Lei capì che si riferiva al padre. «Detto cosa?» gli domandò.

«Che mi avevi fatto promettere di non uscire da solo.» Liam voltò la testa verso di lei. «Perché non glielo hai detto?» ripeté con un tono tra lo stupito e l'imbarazzato.

Lydia gli si avvicinò e posò una mano sullo schienale della sedia. «Perché tra voi due c'è già abbastanza tensione e non mi sembrava il caso di peggiorare le cose.» Aveva pranzato con loro, e l'atmosfera era stata così greve che si sarebbe potuta tagliare con un coltello.

Il ragazzo si voltò nuovamente, di colpo accigliato, e mentre con la mano cercava qualcosa sul ripiano rovesciò un portapenne spargendo intorno matite e grafette.

«Cosa stai cercando?» gli chiese lei mentre lui tro-

vava un portacassette sulla destra.

«Le mie cassette preferite. Le avevo messe a sinistra, ma Tina è venuta a fare le pulizie e le ha mischiate di nuovo alle altre, accidenti!» rispose lui irritatissimo. «Gliel'avevo detto di lasciarle dov'erano!» La sua mano lunga e bella, così simile a quelle del padre, batté un pugno sul ripiano. «Adesso le devo ripassare di nuovo tutte!»

A Lydia si strinse il cuore, e non poté fare a meno di posare una mano sulla sua. Era stato un gesto istintivo e, stranamente, invece di respingerla come lei si era aspettata Liam le diede una breve stretta.

«Senti, ti mostro un modo per risolvere definitivamente il problema, okay?» gli propose. «Hai degli elastici?»

«Nel portapenne dovrebbe essercene uno.»

«Me ne occorrono di più.»

«Li puoi trovare nello studio di mio padre, o almeno credo. Una volta ne teneva parecchi, nel suo portapenne.» Lei si accorse di arrossire, e fu contenta che lui non potesse vedere la sua reazione. Però doveva aver *sentito* qualcosa, perché le chiese: «Come mai lui ti innervosisce tanto? Non pensavo che ti... spaventasse».

«Lui non mi spaventa affatto, Liam» gli rispose, e uscì in fretta dalla stanza prima che il ragazzo le chiedesse cos'altro la spaventava allora.

Lo studio, che si trovava al pianoterra – una grande stanza con le pareti interamente foderate di libri che dava sul davanti della casa, arredata con solidi mobili in stile classico – era molto accogliente.

Seduto a una grande scrivania di mogano, le spalle alla finestra, Blaine stava scarabocchiando qualcosa su un foglio. Il sole che filtrava dalle veneziane gli illumi-

nava i capelli, e lei dovette fare uno sforzo per non lasciar trasparire l'emozione che provava nel guardarlo.

«Hai degli elastici?» gli domandò senza preamboli.

«Elastici?» ripeté lui appoggiandosi allo schienale, poi aprì un cassetto e ne trasse una piccola scatola. «A cosa ti servono? A fare un banjo, o qualcosa di ancora più interessante, come per esempio una catapulta?»

«A fare qualcosa che avresti dovuto fare tu molto tempo fa» rispose lei prendendo la scatola e tornando in fretta sui suoi passi. «Ecco qua» disse poco più tardi a Liam dopo aver trafficato con elastici e cassette. Prese una mano del ragazzo e gli insegnò a riconoscere le cassette con un semplice tocco delle dita. «Gli Oasis e i Blur hanno un solo elastico e quello dei Blur, come puoi sentire, è orizzontale. Ricordatelo, okay? La musica rap ne ha due, la classica tre. Adesso, se le cassette verranno mischiate di nuovo, dipende tutto da te» concluse con una risatina.

«Ingegnoso!»

Lydia si voltò di scatto verso Blaine, che era fermo sulla soglia. Liam si limitò a un movimento quasi impercettibile della testa.

«Hai per caso qualche altro trucco simile, nella manica?»

«Ne ho parecchi, e non sono affatto ingegnosi» rispose lei mentre Blaine si avvicinava. «Bastano un po' di buonsenso e un po' di tempo per applicarli.»

L'uomo si irrigidì leggermente. «Liam...» Si rivolse al figlio, ignorandola. «Tina mi ha detto che il tè è pronto e che ti ha preparato una delle tue torte preferite. Perché non vai di sotto e non scopri di quale si tratta?»

In modo che tu possa restare solo con me, pensò

Lydia. *In modo da potermi dare una bella strigliata perché ho insinuato che non ti occupi abbastanza di tuo figlio?*

«Non adesso. Lydia mi sta mostrando delle cose che nessuno si era mai preoccupato di mostrarmi» rispose asciutto il ragazzo.

«Sono sicuro che più tardi sarò felice di... sorprenderti di nuovo entrambi con il suo senso pratico» ribatté Blaine.

Liam annuì, si alzò e scese di sotto.

Nel silenzio che seguì, il rumore del suo bastone echeggiò sul pavimento del corridoio e poi sulle prime scale. «Potresti essere un'ottima compagnia, per lui» disse Blaine inaspettatamente. «Solo il cielo sa quanto quel ragazzo abbia bisogno della presenza di qualcuno!»

«Perché, tu non sei una presenza?» replicò lei.

«Io sono suo padre. Gli sono troppo vicino.»

Troppo vicino? Troppo vicino in che senso?, avrebbe voluto chiedergli lei. Intendeva dire che lui gli ricordava troppo Sharon? Quello che era successo per colpa sua? Quello che, pur innocentemente, aveva fatto a tutti loro?

«Ha bisogno di qualcuno che sia obiettivo rispetto a tutto questo» aggiunse Blaine indicando con un ampio gesto i libri scritti in Braille e la tastiera del computer – con i tasti in Braille – che stavano sulla scrivania. «Di qualcuno che non si scoraggi quando ha i suoi attacchi di rabbia.»

Era così che si erano comportate le bambinaie che l'avevano preceduta?

Blaine prese in mano uno dei libri del figlio e respirò a fondo. Era bello come allora, pensò Lydia mentre

lo osservava. Aveva mantenuto la stessa corporatura snella e atletica di tredici anni prima e...

«Blaine, non so se potrò restare» dichiarò.

«Vuoi andartene? Nonostante tu abbia visto in che condizione si trova Liam? Preferisci trovarti una situazione meno... impegnativa? Con un ragazzino che dia meno problemi?»

Al di là della finestra aperta un uccello gridò attirando la sua attenzione sull'esterno, e Lydia vide in lontananza l'oceano scintillare al sole. «Non credo che Liam me ne darà molti» rispose alla fine.

Blaine rimase fuori per il resto del pomeriggio, e il giorno dopo dovette partire per New York, dove rimase tre giorni.

In quel lasso di tempo lei riuscì finalmente a rilassarsi, almeno per quanto concerneva le emozioni. Avere a che fare con Liam, comunque, era un lavoro a tempo pieno; che però, come scoprì, le piaceva.

Il ragazzo aveva bisogno di un'amica, di qualcuno con cui confidarsi, con cui parlare e ridere; e anche se all'inizio non rideva molto, e tantomeno si confidava con lei, Lydia era consapevole di quanto si sentisse respinto dal padre e di quanto fosse importante per lui avere semplicemente qualcuno a tiro nel caso avesse sentito il bisogno di sfogarsi.

Com'era successo a lei con Gary anni prima, ricordò con un misto di gratitudine ed emozione, quando aveva toccato il fondo della disperazione.

Comunque quelli non erano né il luogo né il momento per ricordare quel periodo tragico della sua vita, si disse una mattina mentre, al solito tavolo sulla ve-

randa, terminava la colazione da sola perché Liam aveva finito di mangiare prima di lei e le aveva chiesto il permesso di alzarsi.

Per sua fortuna, nonostante fosse un ragazzino molto difficile, il figlio di Blaine aveva avuto un'ottima educazione e nella maggior parte dei casi si comportava di conseguenza, mostrando una cortesia vecchio stampo sicuramente merito degli insegnamenti paterni.

Quando per esempio il giorno prima erano andati in città e si erano fermati in un caffè, le aveva scostato la sedia, e solo dopo che lei si era accomodata si era a sua volta seduto di fronte a lei, una cosa che le aveva ricordato Blaine al punto che il cuore le aveva mancato un battito.

All'improvviso sentì il rumore del suo bastone sul pavimento della sala da pranzo e capì che stava tornando. Un attimo dopo si affacciò sulla veranda e annunciò tutto eccitato: «Papà è tornato. Non lo hai sentito?».

«No» rispose lei. Aveva sentito Simon allontanarsi con la macchina, ma il rumore del tagliaerba usato dal giardiniere le aveva evidentemente impedito di sentire che ritornava; e per un attimo fu tentata di correre a rifugiarsi in camera sua.

«Comunque la buona notizia è che la nonna, che in questo periodo sta facendo una crociera, oggi attracherà qui, ha detto papà.»

Lydia si accorse che alla sola idea il viso del ragazzo si era illuminato. A lei, invece, si era contratto lo stomaco. Lo guardò scendere i gradini che portavano in giardino dicendosi che per Judith Caldwell lei era quella che si era fatta comprare da Henry Caldwell per non sposare l'uomo che aveva detto di amare, e che

trovarsi lì per lei era già abbastanza difficile anche senza la presenza della madre di Blaine.

Avrebbe voluto sparire, letteralmente!

Si alzò, e un attimo dopo Blaine comparve sulla veranda. «Buongiorno» la salutò. Vestito impeccabilmente con un completo scuro, aveva un'aria distaccata e lontana.

«Buongiorno» gli rispose lei col tono più formale possibile, poi seguì il suo sguardo che si era fissato su Liam, fermo nel giardino accanto a una pianta di ibiscus.

«È troppo presuntuoso da parte mia chiedere se avete sentito la mia mancanza?» le domandò poco dopo.

Lei lo guardò e gli sorrise. «No. Siamo stati troppo occupati. Liam mi ha accompagnata a fare un giro a St. George.» In realtà era stato Simon a portarli nell'antica capitale dell'isola, ma Liam durante il viaggio le aveva anticipato i colori pastello dei palazzi, la piazza con i vecchi magazzini e le berline d'epoca, i personaggi che vi si aggiravano in abiti seicenteschi a beneficio dei turisti. Le aveva poi mostrato una riproduzione del *Deliverance*, il vascello che aveva trasportato in Virginia i primi naufraghi dell'isola nel Milleseicentodieci. «Abbiamo anche fatto una gita su una di quelle barche col fondo trasparente per ammirare un relitto, e Liam ha dato da mangiare ai pesci» concluse.

«Ai pesci?» ripeté lui, improvvisamente irritato. «Cosa intendi dire? Non è in grado nemmeno di vederli, quei dannati pesci!»

«No, ma è perfettamente in grado di sentirli» ribatté lei gelida. «E di percepire gli odori. Di avere delle sensazioni. Di provare dei sentimenti. Soprattutto dei sentimenti, Blaine.»

«E tu cosa ne sai, di sentimenti?»

«Più di quanto tu non possa immaginare» fu la risposta secca di Lydia.

«Ma tu sei troppo vigliacca per affrontarli, vero? Non è così? È per questo che hai passato tutti questi anni a scappare da me?»

Lei era rimasta paralizzata da quel tono cattivo, violento, dai suoi occhi pieni di odio. Sembrava che all'improvviso le sue gambe fossero incapaci di muoversi, che i suoi piedi non rispondessero più ai comandi del cervello che ordinava loro di uscire da quella stanza.

«Da cosa stavi scappando, Lydia? Dalla tua coscienza? Dal desiderio?»

Il cuore adesso aveva preso a batterle come se lei avesse appena fatto una lunga e faticosa corsa in salita. «Se la pensi così» riuscì a dirgli, «vuol dire che hai ancora bisogno di ricordare. Quello che c'è stato tra noi è finito, Blaine. Finito tanto tempo fa.»

«Questo lo dici tu!»

«Non sai quello che dici» ribatté lei con un filo di voce.

«Ah, no?» Blaine le mise le mani sulle spalle e lei si sentì piegare le ginocchia.

«Ti prego, Blaine...» lo implorò, temendo che stesse per attirarla a sé.

Lui esitò, si limitò a tenerle saldamente le spalle ancora per qualche momento in modo che fosse obbligata a guardarlo in faccia, poi la lasciò e lei si accorse che stava arrivando Tina.

«Scusatemi» disse la cameriera senza guardarli, e prese a sparecchiare la tavola come se non li vedesse.

Blaine sospirò e annunciò a Lydia: «Mia madre ar-

riverà qui alle Bermuda in mattinata».

«Liam me lo aveva già detto» annuì lei.

«Attraccherà a Hamilton, e le ho promesso che saremmo andati a prenderla.»

Andati? Lydia si schiarì la gola. Si sentiva ancora tremare dentro per la scena di poco prima. «Sa che io... che mi trovo qui?»

«No. Quando l'ho vista l'ultima volta a New York, non sapevo che saresti arrivata.»

Tina intanto continuava a sparecchiare come se sulla veranda non ci fosse nessun altro. *La discrezione in persona*, pensò Lydia.

«Dopo la morte di mio padre ha avuto una brutta depressione e l'ho convinta a prendersi una vacanza» continuò Blaine. «Comunque, non devi preoccuparti. È una donna troppo prudente per metterti in imbarazzo.»

Sebbene l'isola fosse lunga in tutto solo ventuno miglia, e larga poco più di due al massimo – come le spiegò Blaine mentre più tardi attraversavano la città diretti verso la costa occidentale – le strade strette e serpeggianti e i suoi percorsi pittoreschi fecero sembrare il viaggio relativamente lungo.

Dato che si trattava di una colonia inglese le macchine viaggiavano a sinistra, ma non c'era nulla di inglese nel sole che splendeva nel cielo di un incredibile azzurro e rendeva abbaglianti i tetti dipinti di bianco delle case e delle chiese, dando l'illusione che fossero coperti di neve.

Le colline erano disseminate di vecchi cottage rosa pastello, verde pisello, azzurro cielo, giallo limone; mentre sulle baie private, di un blu intenso, sorgevano

delle costruzioni moderne in stile coloniale.

«Guarda!» esclamò a un certo punto Liam dal sedile posteriore, vedendo che alcune decine di grossi granchi rossi stavano attraversando la strada. Blaine, che stava già frenando, aspettò che raggiungessero l'altro lato prima di accelerare di nuovo, e mentre li descriveva a Liam, Lydia si sentì stringere il cuore all'idea che il ragazzo, che sedeva davanti accanto al padre, non avesse potuto vederli.

«Quella laggiù è la Horseshoe Bay, la spiaggia più fotografata di tutto il mondo» la informò Blaine indicando una lunga striscia di sabbia rosa protetta da un lungo frangente.

«È meravigliosa...» commentò lei, e la seguì con lo sguardo finché non scomparve dietro una fila di alberi di yucca che costeggiavano la strada. «Peccato che le Bermuda non si possano catturare veramente con una macchina fotografica» aggiunse. «Come si fa a descrivere a qualcuno che non è stato qui il verso delle lucertole e delle raganelle durante la notte, o i suoi odori?»

«Profumi» la corresse lui.

«Okay, profumi» convenne lei. «L'aria ne è letteralmente impregnata.» Respirò a pieni polmoni quella che entrava dal parabrezza abbassato. «Di mare, di frangipani...»

«Questo è oleandro» la corresse Liam, il cui senso dell'olfatto era molto più acuto del suo.

«Grazie» gli disse lei posando la mano sul suo avambraccio nudo, e quando lui si sottrasse a quel contatto non si sorprese. Evidentemente non voleva perdere la faccia davanti al padre, mostrando quella che riteneva una debolezza.

Diede una rapida occhiata allo specchietto retrovi-

sore e Blaine, che la stava guardando, distolse in fretta lo sguardo, come se fosse stato colto in fallo.

Quando arrivarono a Hamilton, Blaine parcheggiò in una strada laterale a un paio di isolati dalla banchina cui erano diretti. «Tu e Liam non siete mai stati qui mentre ero via?» chiese a Lydia.

Lei scosse la testa. «Non avrei mai immaginato che potesse esistere un posto del genere!» esclamò con un sorriso compiaciuto. Anche lì le costruzioni, in stile prettamente coloniale, erano un trionfo di colori. Le case, gli uffici, i negozi e gli alberghi avevano tutti il tipico tetto scalato dell'architettura coloniale locale, ma quello che veramente le mozzò il fiato non appena sbucarono dalla strada laterale fu la vista di due enormi transatlantici ancorati nelle acque azzurro cupo del porto, che torreggiavano oltre la fila di negozi e caffè sull'altro lato del lungomare. «E pensare che di solito i dock sono il luogo più sporco, trasandato e meno interessante delle città di mare» osservò.

Lì tutto appariva pulito e ordinato, forse per via del sole che esaltava il bianco dei tetti e i colori degli edifici che sembravano ridipinti di fresco.

Attraversarono tutti e tre la strada, con Liam in mezzo. *Tutti e tre...*, pensò lei, e per un attimo il cuore le mancò un battito. C'era stato un momento, tanto tempo prima, in cui aveva immaginato...

Che cosa? Che avrebbe potuto avere un bambino da Blaine?

Un clacson e il clip clap degli zoccoli di un cavallo che trainava una carrozzella la riportarono al presente.

«Stai per caso cercando di suicidarti?» La mano di

Blaine le aveva afferrato un polso per tirarla indietro. «Sembra che debba badare più a te che a Liam!»

Ancora presa dai suoi pensieri, Lydia fece un sorriso assente.

«Ehi, sei sicura di star bene?» insistette Blaine.

«Sì, certo» gli rispose, ma non era affatto vero. Quel momento di debolezza – dovuto al ricordo di un suo antico sogno – l’aveva debilitata emotivamente, e l’idea che tra poco si sarebbe ritrovata di fronte la madre di Blaine non le giovava di certo.

Tenendo per mano Liam, che a sua volta dava l’altra al padre, raggiunse come in *trance* la fiancata della nave, legata al molo da enormi gomene. Le sembrò un’immensa, altissima parete bianca eretta contro il cielo, intervallata da un numero incredibile di file di oblò.

Quando raggiunsero la base della passerella d’imbarco lo stomaco le doleva, e desiderò di essere in qualunque altro posto che non fosse quello, in compagnia di qualunque altro uomo che non fosse Blaine, che la disprezzava perché non conosceva i fatti e dal quale un tempo aveva preferito fuggire piuttosto che affrontare la cruda verità.

Desiderò avergliela detta. Quella stessa mattina. Oppure la mattina in cui era arrivata. Desiderò avergli spiegato perché si era comportata a quel modo quando era soltanto una ragazzina spaventata...

Era stata tutta colpa sua, della sua paura, se le cose erano finite com’erano finite, si disse: e decise che adesso non le restava che affrontare con dignità l’incontro con Judith Caldwell.

Judith Caldwell era esattamente come Lydia la ricordava. Alta e sottile, con quell'aria di completo distacco che suggeriva un totale controllo di sé, aveva soltanto qualche capello grigio in più e profonde occhiaie che denunciavano il dolore che le aveva procurato la sua recente vedovanza.

«Mamma» la salutò Blaine con due baci appena accennati sulle guance.

Lydia pensò che la donna non doveva essersi aspettata di più, e fu piacevolmente stupita dal trasporto con cui Liam si lasciò invece abbracciare prima di ricambiare a sua volta.

L'occhiata curiosa che alla fine Judith rivolse a lei si trasformò subito in shock. Uno shock che la donna, troppo educata per manifestarlo, esprime con un leggero aggrottare delle sopracciglia.

«Signora Caldwell» fu tutto ciò che Lydia riuscì a dirle mentre si domandava cosa stesse pensando.

«Credo che tu conosca già Lydia Lawrence, mamma» disse Blaine.

«Naturalmente» annuì lei con un sorriso che non aveva nulla di cordiale, ma Lydia si disse che non po-

teva pretendere che avesse dimenticato quello che per lei era stato il crudele abbandono di suo figlio. «Come stai, cara?» le chiese subito dopo, secondo la legge per cui le buone maniere venivano prima di tutto.

Ovviamente era una domanda meccanica, fatta tanto per dire qualcosa, per cui Lydia le fece un sorriso stereotipato e altrettanto meccanicamente replicò: «Felice di rivederla».

Judith si rivolse al figlio. «Non sapevo che voi due...» buttò là, troppo discreta per esprimere un'ipotesi precisa.

«È stata una pura coincidenza, mamma» spiegò lui laconico.

Sì, una coincidenza in cui Heather ha giocato un ruolo fondamentale, pensò Lydia notando che la donna sembrava sollevata da quella spiegazione.

«Hai sempre l'aspetto di una ragazzina, Lydia» si complimentò con lei sistemandosi una ciocca di capelli. «Devi spiegarmi il tuo segreto.»

Lei si limitò a sorridere e si complimentò mentalmente con la donna per la sua discrezione. Di sicuro mille domande le si erano affollate nella mente, ma si era guardata bene dal formularne qualcuna.

Blaine prese da terra le due valigie della madre e si avviarono verso la macchina, lei e Blaine davanti e Liam al braccio della nonna.

«Allora, tesoro, raccontami quello che hai fatto da quando sei arrivato qui» la sentì dire Lydia al nipote, e non udendo il ragazzo rispondere si voltò un attimo e lo esortò: «Avanti, Liam. La nonna ha fatto un lungo viaggio per arrivare fin qui».

Lui iniziò a parlare, e Blaine le chiese: «Cos'hai di tanto speciale da far sì che anche un adolescente recal-

citrante come mio figlio ti dia retta?».

Quella domanda, e il tono con cui era stata posta, spiazzarono Lydia. «Chi lo sa?» rispose. «Evidentemente ho un certo carisma. O delle qualità... salvifiche.»

«È possibile. Cos'avrei dato per poterne usufruire tredici anni fa!»

Tredici anni fa? Prima di sposare Sharon?, si chiese lei mentre attraversavano con cautela la strada trafficata in cui si incrociavano e superavano disordinatamente taxi, carrozzelle trainate da cavalli, moto e motorini.

All'improvviso le tornarono in mente le parole del padre di Blaine alla fine del loro fatidico incontro, proprio tredici anni prima. *Nessuno ne saprà nulla, se te ne andrai subito. Sistemerò tutto io...*

Avrebbe fatto qualunque cosa per indurla a uscire dalla vita di suo figlio. Era infatti stato lui a fare in modo che Blaine scoprisse che razza di opportunista stava per sposare; lui a far sì che Jeremy Tyndall proclamasse ai quattro venti che aveva una storia con lei; lui ad adoparsi in modo che i fotografi la sorprendessero con quel magnate della carta stampata in un ristorante...

Ebbe un flash dell'espressione di Blaine quando una fatidica notte, comparando al party in casa di Tyndall, l'aveva trovata che ballava con lui, stretta a lui, ed ebbe un brivido.

«Forse Liam mi prende semplicemente per quella che sono» gli disse, «e non per quella che pensa io sia.»

Blaine ribatté con una specie di grugnito, la trattenne per un braccio per impedirle di finire sotto una mo-

toretta e la condusse fino all'altro marciapiede.

Quel pomeriggio fecero un picnic sulla spiaggia. Non su una delle spiagge private vicine alla casa, ma in una piccola insenatura alla base di quello che Blaine aveva definito, e a ragione, come il miglior percorso di golf del mondo.

I suoi prati curatissimi si estendevano al di là e al di qua del viottolo che portava al mare, i declivi ondulati e le piccole valli si alternavano per la gioia e il piacere dei giocatori.

Ma fu la baia, che a un certo punto comparve davanti ai loro occhi, che lasciò Lydia senza fiato per la sua incomparabile bellezza. Lì i frangenti, abbattendosi secolo dopo secolo contro le rocce della parte sud dell'isola, avevano scolpito quelli che venivano chiamati gli Archi Naturali, cioè delle spettacolari formazioni rocciose che circondavano una piccola e assolutamente deserta spiaggia a mezzaluna dalla sabbia rossa, lambita dall'acqua più azzurra che lei avesse mai visto.

Mangiarono dell'aragosta e dell'insalata annaffiando il tutto con vino bianco, su un telo steso sulla sabbia calda, e poi, mentre Judith leggeva un libro con la schiena appoggiata a una roccia e Blaine prendeva il sole disteso su una spugna blu, Lydia prese il pallone che lui aveva portato per il figlio e invitò il ragazzo a giocare con lei.

Si trattava di un pallone speciale che conteneva un campanello il cui suono permetteva di individuarne la traiettoria, e lei si stupì di quanto Liam fosse bravo, se non più bravo di lei nel prenderlo.

«È un club privato o posso partecipare anch'io?» chiese a un certo punto Blaine avvicinandosi.

«Mi dispiace, ma è un club esclusivo» rispose lei ricambiando il suo sorriso. «Esclusivo come il golf club che abbiamo attraversato per arrivare qui, del quale immagino tu sia membro.»

«Suona come un'accusa» osservò lui intercettando il pallone. Alto e abbronzato, con il solo costume da bagno indosso, sullo sfondo di quelle rocce senza tempo era così bello che lei sentì uno strano formicolio sulla pelle della schiena.

«Allora, ci lasci giocare o no?» gli domandò, poi si rivolse a Liam: «Che ne dici? Lo prendiamo a giocare con noi?».

Meno teso del solito nei confronti del padre, il ragazzo si strinse nelle spalle. «Se vuole...» rispose.

«Ho capito. È necessario avere il consenso di tutti i membri» concluse Blaine lanciando il pallone in aria, e quando lo riafferrò lo fece ruotare sull'indice con la bravura di un vero maestro.

«Esatto» assentì lei. «Solo che adesso Liam è in minoranza e quindi...» Si chinò per mormorare qualcosa all'orecchio del ragazzo, quello rise divertito, annuì e lei disse al padre: «Okay, ma dovrai giocare con gli occhi bendati».

«Cosa?»

«Hai capito benissimo.»

«Va bene, ma allora devi bendarti anche tu.»

«Non c'è problema.» Lydia gli prese di mano il pallone, andò a frugare nella cesta delle provviste, tornò con due tovaglioli bianchi e ne diede uno a Blaine.

La benda dava davvero un'idea di quanto fossero importanti i suoni per chi non era in grado di vedere,

decise Lydia poco dopo, quando tutti e tre dovettero basarsi sulle reciproche risate e sul campanello della palla per rendersi conto delle posizioni di ciascuno.

A un certo punto sentì volare il pallone verso di lei e si mosse in quella direzione per intercettarlo, ma qualcuno la precedette prima che riuscisse a prenderlo.

«Non è giusto!» esclamò dopo alcuni altri inutili tentativi.

«Sei tu che hai suggerito di giocare così» le ricordò divertita la voce di Blaine alle sue spalle.

Lydia aveva il mare alla sua destra, udiva il rumore della risacca, e fu da quella direzione che poco dopo sentì arrivare la palla. Corse verso il campanello e avvertì la sabbia bagnata sotto i piedi, poi la carezza dell'acqua... e un attimo dopo un'onda più grossa le investì le gambe facendole perdere l'equilibrio.

Lei allungò le mani davanti a sé per proteggersi nella caduta, si scontrò con un corpo solido e caldo e finì a terra; una mano maschile sulla spalla, un'altra sullo stomaco nudo.

Si tolse in fretta la benda e vide gli occhi di Blaine che la fissavano divertiti.

Cercò subito di alzarsi, ma in un attimo si ritrovò addosso il suo corpo caldo. «Bene, bene, bene... È passato davvero tanto tempo, non trovi?» le disse lui con voce roca.

«Lasciami andare, Blaine!» Rapidi flash di loro due che si baciavano le diedero il panico. Cercò di liberarsi da quello che era diventato un vero e proprio abbraccio, e nel tentativo un seno le scivolò per un attimo fuori dal reggiseno del bikini.

«Perché? Dopo quello che siamo stati...»

«Cosa siamo stati? Cosa? Non siamo stati niente!»

lo interruppe lei, sempre più in preda al panico. «Non siamo mai stati amanti! Non abbiamo mai fatto l'amore!»

I suoi occhi grigi la fissarono per alcuni secondi con intensità. «No, certo» rispose alla fine. «Tu non avresti mai permesso che succedesse, non è vero? Non con me, in ogni caso. Soltanto con tutti gli altri che sono venuti dopo!»

Fu come se l'avesse pugnalata al petto. «Vuoi sapere la verità, Blaine?»

«Ne faccio volentieri a meno!» sbottò lui e, finalmente, la lasciò, si rialzò e si diresse verso Liam che li stava chiamando, ignaro di tutto.

Lei si rialzò a sua volta e si diresse invece verso Judith che, coperta da un grande cappello, era ancora assorta nella lettura del suo libro.

«Sembra che ti sia divertita a giocare con Liam e... mio figlio» osservò la donna calcando sulle ultime parole.

Lydia si sdraiò sul suo asciugamano e sospirò. Cosa poteva aspettarsi da una persona che pensava il peggio di lei? «Liam non è un cattivo ragazzo» disse.

«Sono d'accordo, ma non è lui che mi preoccupa. Spero che non mi fraintenderai se ti dico che avrei preferito che non fossi mai venuta qui.»

Lydia trattenne il respiro.

«Blaine mi ha spiegato che è stato per puro caso, ma se vuoi il mio parere, non dovresti rimanere oltre. Sarebbe molto meglio che te ne tornassi a casa.»

Lydia deglutì a fatica. «Non ha nulla di cui preoccuparsi. Le assicuro che non ho nessuna mira su suo figlio.»

«A me sembra invece il contrario. Ho visto come lo

guardi, Lydia. E come lui guarda te. Blaine ha sofferto molto. Non voglio che soffra di nuovo.»

Alludeva alla perdita di Sharon e alla disgrazia del figlio, pensò lei. «Mi creda, non deve preoccuparsi» ribadì. «Blaine non significa più niente per me» aggiunse non senza un certo sforzo.

«Non è solo quello che provi tu che mi preoccupa. Guardati.» La donna fece scorrere lo sguardo lungo il suo corpo, dai capelli scuri tagliati corti fino ai piedi. «Un uomo non sarebbe un uomo, se non si sentisse attratto da te. Se avessi un po' di cuore, faresti di tutto per andartene al più presto. A parte questo, comunque, devo dirti che da quando è morta Sharon è la prima volta che vedo Blaine coinvolgersi di nuovo con una donna.»

Un attimo dopo lui le raggiunse con Liam. Judith sorrise al figlio come se niente fosse, e Lydia, turbata oltre ogni dire, si affrettò a voltarsi a faccia in giù sull'asciugamano per difendersi dall'emozione.

La sera dopo Blaine diede un *dinner party* per un gruppetto di persone scelte principalmente da Judith, dato che alcune di loro erano amici che aveva conosciuto in Inghilterra e che dopo essere venuti alle Bermuda per ragioni professionali vi avevano acquistato una casa per le vacanze.

Uno degli ospiti, comunque, non era venuto solo per Judith.

Shelly Graham era una bionda tutta curve, nativa del luogo, e ogni volta che parlava con Liam gridava come se, oltre a essere cieco, il ragazzo fosse anche sordo. Pur non essendo una vera bellezza, decise Ly-

dia, era intelligente, si era creata un'invidiabile posizione come consulente finanziaria di Blaine – il che significava che doveva essere molto in gamba nel suo lavoro – e si chiese se Judith non avesse per caso alluso a lei, quando aveva accennato al fatto che Blaine si stava di nuovo coinvolgendo con una donna.

«E così lei ha il difficile compito di occuparsi di Liam» le disse dopo che il ragazzo si era scusato ed era salito nella sua camera.

Stavano prendendo il caffè nella lussuosa sala da pranzo; gli uomini, tutti rigorosamente in smoking, che fumavano i loro sigari; le signore riunite intorno a Judith; Blaine che versava liquori a un tavolino d'angolo.

«Non direi che sia un compito ingrato» ribatté lei. «Anzi, lo trovo gratificante.»

Shelly sollevò un sopracciglio, stupefatta. «Lei deve essere un po' masochista» commentò prima di bere un altro sorso di caffè. Aveva le labbra dipinte di rosso come le unghie, e anche il vestito, che Lydia trovava troppo aderente, era rosso. Portava molti gioielli che mandavano bagliori a ogni movimento, e lei si congratulò con se stessa per il proprio buon gusto, che l'aveva spinta a scegliere un semplice abito nero e un girocollo piatto d'argento come i cerchi che portava alle orecchie.

La donna posò la tazzina e la osservò di nuovo con quel misto di riflessione e curiosità con cui l'aveva osservata di tanto in tanto per tutta la sera; poi, come se avesse avuto un flash improvviso, il viso le si illuminò e le chiese: «Ma lei non era Lydia Lawrence?».

Lydia si irrigidì, consapevole che la conversazione era cessata non appena Shelly aveva pronunciato il suo nome: Blaine l'aveva presentata semplicemente come

la bambinaia di Liam.

«Lo sono ancora» rispose dopo un attimo di imbarazzo.

L'atmosfera nella sala era decisamente cambiata, e Lydia immaginò che si stessero chiedendo tutti cosa diavolo ci facesse lei lì in veste di bambinaia di Liam.

Shelly si voltò verso Blaine e disse a voce alta: «Ehi! Perché non ci hai detto che avevi come ospite una celebrità?».

«Forse perché non lo è più» replicò lui.

Shelly si rivolse nuovamente a Lydia. «In effetti dicono che la carriera delle modelle sia incredibilmente breve. Voglio dire, la bellezza non dura per sempre, no?»

«Non mi sembra il caso di Lydia» commentò la voce di Blaine.

All'idea che le avesse fatto un complimento, il cuore le mancò un battito.

Shelly rise, ma un po' troppo forte. «In effetti» si rivolse a Lydia, «quello che non hai, non lo puoi perdere. Forse è più gratificante non avere una bellezza particolare e non vivere nel terrore che col passare del tempo svanirà. Non dev'essere molto facile, per una donna che fa la sua professione.»

«Cerchiamo di cavarcela lo stesso» ribatté Lydia, poi si scusò dicendo che doveva fare un salto da Liam e lasciò la sala.

Quando passò davanti alla porta aperta sul patio, uscì nella notte profumata animata dai versi degli animali notturni. Aveva bisogno di riprendere un po' di fiato. Respirò a fondo, ripetutamente, poi la voce di Blaine alle sue spalle la fece sussultare.

«Mi dispiace, Lydia.»

«Davvero?» fece lei voltandosi. «Credevo che pensassi che me l'ero meritato.»

«Allora non mi conosci bene.»

«È per non mettermi in imbarazzo che non hai detto a nessuno chi ero?»

Blaine le si era avvicinato, e lei provò un senso di allarme. «Avresti preferito che lo facessi?» le chiese.

«Non credo che la cosa avrebbe cambiato il comportamento di Shelly. Blaine, tu e io dobbiamo par...»

Lui le mise un dito sulle labbra. «Niente confessioni, Lydia.»

«Credi che io sia stata l'unica a comportarmi male? Che la tua famiglia non abbia avuto nessuna colpa? Possibile che il fatto che tuo padre abbia cercato di comprarmi non ti abbia nauseato neanche un po'?»

«Cercato?» ripeté lui con un sorriso scettico.

«Non ti ha nauseato?» insistette lei.

Lui si fece sfuggire una risatina amara. «Gli sono stato grato per avermi impedito di commettere il più grosso errore della mia vita, semmai.»

«Buon per te, allora!»

Lydia girò sui tacchi e fece per rientrare, ma Blaine l'afferrò per un polso. «Non voglio litigare con te.»

La sua voce era troppo dolce, adesso. Troppo morbida e calma. «Cosa intendi dire? Che dovremmo essere amici? È questo che vuoi?»

«No, non credo che potremmo mai esserlo.»

No, era impossibile. E non potevano nemmeno essere amanti. Era molto peggio quando era gentile, pensò Lydia. Era meglio quando la insultava e la trattava con ostilità. «Sono una tua dipendente, Blaine. Punto e basta» gli ricordò, poi liberò il polso con uno strappo violento e rientrò in casa.

Liam, già in pigiama, ascoltava il suo walkman seduto sul letto quando lei si affacciò alla porta della sua camera.

«Detesto Shelly» fu la prima cosa che le disse dopo essersi tolto gli auricolari. «Mi parla come se fossi uno stupido o un ritardato mentale. Spero che papà non la sposi. Non le permetterò mai di prendere il posto di mia madre.»

«Nessuno potrebbe prendere il suo posto, Liam, e tuo padre non si aspetta certo una cosa del genere. Le persone non possono essere rimpiazzate come degli oggetti. Immagino che tuo padre abbia amato molto tua madre.»

Liam si strinse leggermente nelle spalle. «Sì, suppongo di sì.»

Lydia provò un'inspiegabile contrazione allo stomaco.

«Litigavano spesso. Anche il giorno dell'incidente avevano litigato. È per questo che lei è scappata via a quel modo con la macchina.»

Lydia era terribilmente turbata. «Forse non dovresti dirmi queste cose.»

Lui si strinse di nuovo nelle spalle. «Credo che avessero litigato per qualcuno che papà conosceva un tempo. Una balorda. Io origliavo, mentre discutevano. Mamma aveva trovato una foto di quella donna nel suo studio. A me non era sembrata affatto una balorda. Stava su una macchina sportiva. Come faceva papà a conoscere una balorda?»

Lydia rabbrivì come se qualcuno le avesse piazzato sulla schiena una mano gelata. Caro, povero Liam! Nonostante la vita lo avesse costretto a maturare in fretta, era ancora soltanto e semplicemente un bambi-

no!

La foto di una donna. *Una balorda*, l'aveva definita Liam. *Lydia Lawrence, la super balorda!* Fu felice che il ragazzo non potesse vedere la sua espressione contratta, i suoi occhi lucidi di lacrime. Se quello che aveva detto era vero, e non c'era dubbio che la donna di quella foto fosse lei, doveva essere stata una delle ultime cose che aveva visto prima dell'incidente che lo aveva reso cieco.

Liam aveva detto che sua madre era scappata via in macchina dopo aver litigato con Blaine per...

Per lei? Era lei, alla fine, la responsabile della morte di Sharon e della cecità di Liam?

«Non credo che tua madre intendesse che era una vera e propria balorda, Liam» cercò di spiegargli. «Quando sarai più grande capirai cosa intendeva.»

«Perché, che cosa intendeva? Che quella donna era una... una... una donna cattiva?» la interrogò lui tutto eccitato.

Lei si sentì come oppressa da un grosso peso sul petto. «Ricordi il suo aspetto?» gli domandò sedendosi lentamente sul bordo del letto.

Doveva sapere! Doveva essere sicura!

«Aveva lunghi capelli scuri.»

Lei ebbe un leggero capogiro. Gli prese una mano, se la portò al viso e gli chiese: «Somigliava per caso a me?».

Lui le studiò il viso con entrambe le mani. «Non saprei. Ma ieri, sulla spiaggia, ho chiesto a papà che aspetto avevi e lui ha risposto che sei bellissima.»

Lydia chiuse un attimo gli occhi.

«Come hai conosciuto mio padre?»

«Al party per il lancio di una rivista. Io allora face-

vo la modella ed ero la *testimonial* di quella rivista.»

«E dimmi, è stato prima che lui incontrasse la mamma?»

«No.» Sharon Hillier faceva già parte della sua vita. Figlia di un famoso finanziere amico dei Caldwell, ricordava ancora con quanta ostilità la guardava ogni volta che la incontrava con Blaine da qualche parte. «Ma comunque è stato prima che lui decidesse di sposarla.»

«E ti aveva chiesto di diventare sua moglie?»

Lydia trattenne il respiro per qualche secondo. «Sì, me lo aveva chiesto» rispose alla fine.

«E come mai tu non hai accettato?»

Questa volta non poteva dirgli la verità, si disse lei. «Perché certe cose non sono destinate ad accadere.»

«Perché no? Non lo amavi?»

Lydia esitò di nuovo.

Cosa poteva dirgli? Liam aveva solo dodici anni, accidenti!

Ma il figlio di Blaine non era un dodicenne come tutti gli altri, si disse subito dopo. «Lo amavo moltissimo» confessò. *E temo di non aver mai smesso di amarlo*, aggiunse fra sé.

«Perché non lo hai sposato, allora?» insistette il ragazzo.

«Perché lui amava di più tua madre.»

E doveva essere stato proprio così, alla fine, si disse Lydia. Altrimenti non l'avrebbe dimenticata tanto in fretta.

Che importanza aveva, comunque?, si chiese quando ebbe lasciato il ragazzo. Blaine avrebbe potuto sposare cento Sharon, o nessuna, e non avrebbe fatto alcuna differenza.

Lei era quello che era, e il padre di Blaine aveva avuto tutto il diritto di impedire quel matrimonio. Al quale lo stesso Blaine sarebbe stato costretto a rinunciare, se avesse saputo la verità.

Lydia rimase sveglia per ore, gli occhi sbarrati fissi sul soffitto. Le parole di Liam le mulinavano nel cervello; era torturata da mille domande.

Era quello ciò a cui aveva alluso Blaine quando aveva detto che lei aveva portato l'angoscia nella sua famiglia? Al fatto che lui e Sharon avevano litigato per lei il giorno in cui Sharon aveva avuto l'incidente? Che quella tragedia, la morte di Sharon e la cecità di Liam, era stata colpa sua?

Nel buio della stanza un gemito le sfuggì dalle labbra. Ma perché doveva sentirsi colpevole? Quello che era successo non era di certo colpa sua.

Perché, comunque, Blaine aveva conservato una sua foto? Come ricordo? Per un fatto sentimentale? Possibile che nonostante tutto ciò che gli era stato detto, e nonostante il matrimonio, tenesse ancora a lei?

La sola idea, la sola possibilità che potesse essere così, le riempì gli occhi di lacrime. Mio Dio! Se avesse potuto credere che lui non la odiava!

Si morse un labbro per trattenere l'ondata di emozione che si era abbattuta su di lei, ma l'emozione si trasformò presto in disperazione.

Judith aveva ragione quando diceva che se ne sarebbe dovuta andare, tornare a casa, anche se le sue ragioni erano diverse da quelle che muovevano lei.

In preda a un'agitazione ormai insopportabile, scese dal letto invidiando coloro che ricorrevano all'alcol o ai sonniferi per dormire. Avrebbe approfittato di quella disgraziata insonnia per scrivere a Gary, decise mentre infilava una corta vestaglia giallo oro sulla camicia da notte dello stesso colore.

Sedette alla scrivania dell'altra stanza, sul cui ripiano si trovava tutto l'occorrente per scrivere. Scartò la carta intestata perché non voleva far sapere a Gary che stava lavorando per Blaine Caldwell. Anche se non conosceva con precisione i fatti, il vecchio amico era al corrente della loro fatidica relazione e della sua sofferenza dopo la rottura, e avrebbe potuto preoccuparsi.

Servendosi del foglio di un notes, lo informò che si trovava alle Bermuda per lavoro, che si sarebbe fermata lì un paio di settimane e che gli avrebbe telefonato non appena fosse tornata a Londra. Quando ebbe finito, si accorse di essere più sveglia che mai e poiché la piccola libreria della stanza non offriva niente di interessante, decise di fare una puntata nella biblioteca, dove aveva notato alcuni titoli interessanti.

La casa era immersa nel silenzio più totale quando scese le scale. A piedi nudi, attenta a non fare rumore, al chiarore della luna che entrava dalle finestre raggiunse la biblioteca, che si trovava accanto allo studio di Blaine, e solo quando ebbe richiuso la porta accese la luce.

«Lydia.»

Blaine era seduto su una poltrona davanti al camino.

«Scusami, non sapevo...»

«Cosa? Che siamo in due a non dormire?» la interruppe lui con un tono ironico.

Lydia si scusò di nuovo e si affrettò a tornare sui propri passi.

«Non andartene. Vieni qui a tenermi compagnia.»

Lei si voltò. «Non mi sembra una buona idea.»

«E perché? Cosa puoi temere restando sola con me?» Blaine si alzò, la raggiunse e richiuse la porta. «Come mai non riesci a dormire? La coscienza ti tormenta troppo?»

Lydia andò a sedersi sulla poltrona di fronte alla sua. Lui riprese il suo posto. «Il giorno in cui Sharon è morta... avevate litigato per me, non è vero?» gli chiese a bruciapelo. Era consapevole che avrebbe coinvolto Liam, ma doveva sapere.

«Chi ti ha detto...» Blaine s'interruppe e annuì lentamente.

«E così è colpa mia, se lei è morta. E anche se Liam ha perso la vista... Colpa mia, vero? Non di Liam» mormorò Lydia con un tono angosciatissimo.

Blaine si alzò e le si mise davanti. «Io non ho mai incolpato Liam. E nemmeno te. Che tu mi creda o no, non ti ho mai attribuito nessuna colpa per quello che è successo quel giorno. Semmai ho avuto io la colpa di non essere stato capace di cancellarti dalla mia memoria. Dal mio sangue.»

Lei sollevò il viso per guardarlo, l'espressione incredula, confusa. «Ma... ma tu amavi Sharon. L'hai sposata dopo pochi...»

«Sì, l'ho sposata, ma è stato un matrimonio di convenienza. Lei ne era perfettamente al corrente, ma non gliene importava molto perché avrebbe avuto quel che voleva. Un figlio, la fusione delle nostre due compa-

gnie e tutto quello che ne sarebbe derivato. Avrei sposato chiunque, dopo che te ne sei andata. A quel punto, con chi avrei trascorso il resto della mia vita non aveva nessuna importanza.»

«Vuoi dire che non l'hai mai amata?» La voce di Lydia era poco più che un soffio.

«Che ne sai tu di cosa significhi amare? Comunque no, non l'ho mai amata. Dio solo sa se non ho fatto di tutto perché il nostro matrimonio funzionasse. Eravamo incompatibili in tutto, ci accomunava solo l'amore per nostro figlio.» Blaine respirò a fondo. «E proprio tu vieni a parlarmi d'amore! Tu che hai mandato tutto all'aria non appena ti è stata fatta un'offerta conciliabile col tuo scandaloso stile di vita!»

«Non è vero!» si difese lei. «Ti ho già detto che non ho mai accettato quei soldi! Tuo padre ha versato una certa somma sul mio conto, ma il giorno dopo la mia banca l'ha rimandata al mittente!»

«E ti aspetti che ti creda?»

«Sì!»

«Perché?»

«Perché è la verità!»

«La verità...» Blaine fece una risatina sprezzante. «Tyndall ti aveva offerto di più? E così che è andata?»

«No.»

«E allora com'è andata? Eri talmente innamorata di lui che scappare da me era l'unica cosa che ti importava? Lui però poi ti ha piantata, non è così? È per questo che in seguito ti sei data a quella vita licenziosa e sregolata? Perché lui ti aveva ripagato con la stessa moneta con cui tu avevi pagato me!»

Lydia era sconvolta da quella conversazione. «Io non ho mai voluto Jeremy Tyndall, Blaine. Non ho

mai provato nessun interesse per lui.» Ecco, l'aveva detto. Finalmente, dopo tanti anni, aveva chiarito la situazione riguardo a Tyndall.

«Cosa? E allora perché...» Che Blaine faticasse a digerire quell'informazione era evidente. L'afferrò per le braccia e la costrinse ad alzarsi. «Cosa mi stai dicendo, Lydia? Che cosa significa tutto questo? Prima mi hai detto che il denaro non c'entrava. Adesso mi dici che non c'entrava nemmeno Tyndall. Perché diavolo mi hai lasciato, allora? Avevi semplicemente smesso di amarmi? Se è così, dimmelo!»

«Sì, avevo smesso di amarti.»

Dire quella bugia le era costato uno sforzo immenso, ma non poteva fare altro.

Lui l'attirò a sé e le gridò sul viso: «Bugiarda! Tu mi amavi ancora quanto io amavo te!».

Disperata, Lydia gridò a sua volta: «Non è possibile, capisci? Tra noi non può esserci niente! Non potrà mai esserci niente! Non possiamo! Noi...».

«Non... *possiamo*? Ma di cosa stai delirando?»

«Blaine, noi... noi non abbiamo nessun diritto di amarci! Non capisci cosa sto cercando di dirti?» Lydia chiuse un attimo gli occhi. «Noi siamo... fratello e sorella, Blaine» aggiunse poi in un sussurro.

Lui impallidì violentemente. «Cosa diavolo stai dicendo?» le domandò non appena ebbe ripreso fiato.

«La verità. Me lo ha detto tuo padre. All'inizio non voleva dirmelo. Sperava di risolvere la faccenda col denaro, ma quando ha capito che non ti avrei lasciato per tutto l'oro del mondo ha dovuto vuotare il sacco. Mia madre non mi ha mai detto chi era mio padre, ma tuo padre aveva avuto una relazione con lei proprio l'anno in cui nacqui io. Siamo fratellastri, Blaine. Ecco

perché non ho potuto sposarti.»

Lui stava scuotendo lentamente la testa, incapace di credere alle proprie orecchie, sconvolto da quella notizia scioccante.

«Suppongo che mi avesse versato sul conto tutto quel denaro per comprare il mio silenzio» continuò Lydia. «O come una specie di... compensazione per non avermi mai riconosciuta come figlia. Come se davvero i soldi potessero...» Non riuscì a finire la frase. *Compensare il dolore di sapere che non avrei mai potuto amarti come una donna ama un uomo*, concluse fra sé. «Penso che abbia cercato di tenermi calma in modo che né tu né tua madre sapeste mai la verità» riprese. «Forse lui...»

«Mamma!»

«Judith!»

«Da quanto tempo sei qui?» chiese Blaine alla donna della cui presenza lui e Lydia si erano accorti contemporaneamente.

«Da quanto basta» rispose lei in un sussurro.

«Quindi hai sentito tutto.»

«Quasi tutto, Blaine.»

Anche Judith era pallidissima, notò Lydia, e le sue occhiaie erano più accentuate del solito.

«Ne eri al corrente?» volle sapere Blaine.

«Sapevo che tuo padre aveva delle relazioni extraconiugali.» Judith si avvicinò loro, guardò Lydia e le disse: «Direi che adesso non hai bisogno di una ragione particolare per andartene!».

«Mi dispiace. Non volevo che lo sapesse» mormorò lei.

La donna si rivolse al figlio. «E così adesso sappiamo tutto. *Sai tutto.*»

«Già.»

A Lydia sembrò che Blaine fosse come in *trance*. Probabilmente non aveva ancora afferrato completamente la portata della sua rivelazione.

«In tutti questi anni non ho fatto che pensare il peggio di lei... che disprezzarla, odiarla...» La voce gli venne meno. Si voltò verso Lydia, il viso era una maschera di dolore. «Perché non me lo hai detto?»

«Non potevo. Avevo paura.» *Di quello che provavamo l'uno per l'altro. Di quello che c'era tra noi*, aggiunse fra sé.

Lui sembrò capire.

«Lydia se ne deve andare, Blaine» dichiarò Judith.

«Dal momento che è la mia sorellastra, ha tutto il diritto di restare» ribatté lui secco.

E così Blaine la riconosceva come sorella, pensò Lydia con la morte nel cuore. Le riconosceva un posto nella sua vita come sorella. Dio! Non poteva sopportarlo! Non sarebbe riuscita a sopportarlo!

«Non è così semplice, Blaine» gli ricordò la madre.

«Mio Dio!» esclamò lui massaggiandosi la nuca. Il suo viso era adesso devastato. Dallo shock e dal dolore. Si lasciò sfuggire un gemito, poi si diresse alla porta e lasciò la stanza senza dire altro.

«Lei lo sapeva, vero?» Quando furono sole, l'una di fronte all'altra, Lydia guardò Judith negli occhi. «Lei sapeva tutto, ne sono certa. Perché non glielo ha detto, maledizione?»

«Non c'era ragione di screditare suo padre. Tu ormai eri uscita dalla sua vita, e rivangare il passato non avrebbe fatto bene a nessuno.»

«Lasciare che Blaine pensasse il peggio di me, invece, gli ha fatto bene, secondo lei? E, naturalmente, non

ha pensato a come sarei stata io, vero?»

«Lydia...» Judith fece per posarle una mano sul braccio, ma poi la lasciò ricadere stancamente lungo il fianco. «Io non...» Scosse la testa. «Come ti ho detto prima, tu eri uscita dalla sua vita.»

«Non ne sono mai uscita, Judith» ribatté Lydia, poi, rendendosi conto che non avevano più nulla da dirsi, le voltò le spalle e si diresse verso la sua camera.

E così Blaine se n'era andato. Incapace di affrontare la verità, se n'era andato. Ma dove? A fare un giro intorno all'isola? O, in preda a un improvviso bisogno di essere consolato, era corso a rifugiarsi tra le braccia di Shelly Graham?

Un'emozione violenta, terribile come solo la gelosia poteva essere, le annebbiò la mente, gliela confuse ancora di più.

È il tuo fratellastro!, ricordò a se stessa con una violenza che rifletteva il suo stato emotivo, e come ebbe richiuso la porta della sua stanza si buttò sul letto, si abbandonò alle proprie emozioni e scoppiò in una serie di singhiozzi convulsi che le scossero il corpo con una furia tale da sentirsene schiacciata.

Piovve per il resto della notte – una pioggia torrenziale che sferzò con incredibile violenza le palme che circondavano la proprietà – e quando lei si svegliò – perché, incredibilmente, a un certo punto della notte era crollata in un sonno pesante – credette che stesse ancora piovendo per via del fruscio delle palme.

Un'occhiata attraverso le veneziane le rivelò che era solo il vento che scuoteva le loro lunghe foglie, e che in realtà era una giornata bellissima.

Il sole avvolgeva tutto con un'accecante luce dorata, traendo baluginii abbacinanti dall'acqua della piscina visibile dalla finestra.

Quando scese nella veranda, Judith stava finendo di fare colazione da sola.

«Buongiorno» la salutò la donna con un tono formale, ripiegando la copia della *Royal Gazette* che teneva fra le mani per posarla accanto al piatto. Anche nel pieno di una situazione conflittuale come quella, pensò Lydia, le buone maniere e il protocollo venivano prima di tutto.

Le rispose con un breve cenno del capo. «Ha visto Liam?» le chiese poi. Quando un attimo prima si era affacciata nella sua camera, non lo aveva trovato.

«Liam è nel patio. È Blaine che mi preoccupa, piuttosto» rispose la donna facendo ruotare di un poco la sedia. Anche con una semplice camicetta e una gonna sembrava una regina, notò Lydia. «Questa notte non è rientrato.»

Lei strinse le labbra senza rendersene conto e gettò una breve occhiata alla porta. «Sono sicura che sta bene» disse.

«Davvero?» ribatté Judith con un tono quasi seccato. I segni sotto i suoi occhi sembravano adesso ancora più scuri, notò Lydia, e appariva angosciata quanto lei, se una cosa del genere era possibile. «Cosa te lo fa pensare? Dopo tutto quello che ha passato...»

Lydia capì che si riferiva alla morte della moglie e alla disgrazia del figlio.

«Mio Dio! Perché sei venuta qui? Perché non hai lasciato le cose come stavano?» gemette sconsolata, come se all'improvviso avesse ceduto a un attimo di debolezza.

«Non avrei dovuto dirgli nulla?» la sfidò Lydia.
«Ho dovuto farlo, Judith.»

«Oh, sì, certo! Me ne rendo conto!» La donna fece una risatina disperata. «Mio figlio è troppo preso da te... perciò dovevi confidarti. Ma perché adesso non fai la cosa giusta, e cioè non te ne vai a casa e lo lasci finalmente in pace?»

Lydia rabbrivì impercettibilmente e si sfregò le braccia come per scaldarsi. *In pace*. Una condizione difficile, per Blaine, se considerava le emozioni che si agitavano comunque nella sua casa...

«So di non piacerle, Judith» le disse, e sinceramente non poteva biasimarla, dal momento che lei era la prova vivente del tradimento di suo marito. «Ma non potremmo cercare di essere amiche, per il bene di tutti? Non appena Blaine mi chiederà di andarmene, me ne andrò.» O non appena Heather avesse mandato un rimpiazzo, aggiunse fra sé. «Mi creda, non intendo restare qui più del necessario.»

Judith non rispose. Si limitò a fissare il piatto davanti a sé con un'espressione preoccupata. Non si poteva certo forzare qualcuno a provare ciò che non provava, pensò Lydia stringendosi nelle spalle, e resistendo al desiderio di caffè e croissant andò in cerca di Liam.

La brezza increspava l'acqua della piscina, quando fece il giro da quella parte. Non lo aveva trovato né nel patio né in casa né nel giardino sottostante; e non era nemmeno in piscina. Dove diavolo era andato, tutto solo?

Decise che poteva essersi avventurato fino alla spiaggia e si avviò in quella direzione, ma quando arrivò il tratto di sabbia era deserto.

Che fosse andato al molo?

Preoccupatissima che potesse essersi spinto fin lì, raggiunse il molo e all'improvviso lo sentì: un suono che le fece sollevare lo sguardo fino al bordo della scogliera che si ergeva sul lato sinistro della baia.

«Liam...» sussurrò. Non voleva spaventarlo con un richiamo improvviso. Il ragazzo avrebbe potuto sussultare, scivolare e cadere di sotto, dal momento che era vicinissimo al ciglio della scogliera.

«Liam!» lo chiamò poco dopo. Lui si fermò e lei gli intimò: «Resta dove sei! C'è il vuoto davanti a te! Ora ti raggiungo!».

Prese a correre su per il sentiero che si apriva nella vegetazione e portava alla striscia di prato che separava la casa dalla scogliera vulcanica. L'erba, ancora bagnata, era scivolosa, il che significava che anche le rocce erano viscide e quindi pericolose a causa della recente pioggia.

Poi avvenne tutto troppo in fretta.

Senza che Lydia potesse rendersene conto.

Un momento prima Liam era lì, ritto davanti a lei sullo sfondo dell'oceano, un momento dopo era scivolato, il suo bastone era rimbalzato sul terreno ed era sparito oltre il costone insieme al ragazzino.

Il respiro di Lydia era affannoso quando raggiunse il punto da cui Liam era caduto. Si avvicinò con circospezione al bordo e guardò giù.

Fortunatamente non era caduto nell'acqua. Ma era davvero una fortuna?, pensò nel vedere che giaceva in una strana posizione, a faccia in giù, su una grossa lastra di roccia situata un paio di metri più sotto.

«Liam!» lo chiamò, ma il ragazzo non si mosse e lei si portò le mani alla bocca, gli occhi sbarrati per la paura.

E se si fosse fatto male seriamente? E se...

Si costrinse a respirare a fondo per riprendere il controllo delle emozioni. Non voleva nemmeno pensare che Liam...

I piedi le scivolavano sulla roccia mentre cercava disperatamente un modo per scendere fino a lui. *Fa' che non sia ferito in modo grave*, pregò fra sé, e si rese subito conto che raggiungerlo era impossibile, e che comunque da sola non sarebbe mai riuscita a riportarlo su.

Anche se la distanza non era molta, dal punto in cui si trovava lei non c'era modo di arrivare fino al ragaz-

zo e quindi doveva chiamare dei soccorsi.

«Liam, non preoccuparti! Vado a cercare aiuto!» gli gridò, sperando che lui fosse in grado di sentirla. «Non ci metterò molto!»

Doveva trovare Blaine, era il suo unico pensiero mentre tornava indietro attraverso il prato. Ma Blaine non c'era. Era uscito la notte precedente e non era ancora tornato a casa. C'era Simon, ma era un uomo di mezza età non molto agile, e Judith non sarebbe stata in grado di fare più di quanto non potesse fare lei.

Si sarebbe messa a piangere per la paura e la frustrazione. Cosa doveva fare? Chiamare un'ambulanza? La guardia costiera? Qualche altro servizio di salvataggio? E se non fossero arrivati in tempo? Se...

La mente confusa da una ridda di pensieri caotici, prese di corsa il sentiero che portava alla veranda, salì i gradini, si voltò un attimo per guardarsi indietro e quando si girò di nuovo andò a sbattere contro qualcuno.

«Blaine!» Riuscì a malapena a dire il suo nome, affannata com'era. I polmoni le bruciavano.

«Che succede? Lydia, cosa succede?» Il viso contratto dalla stanchezza e dalla preoccupazione, la barba lunga, due segni scuri sotto gli occhi, i capelli arruffati, Blaine incalzò: «Vuoi dirmi cosa è successo?».

«Liam...» Tra le lacrime, Lydia gli raccontò quello che era accaduto. «Judith mi aveva detto che era nel patio. Non sapevo che se ne sarebbe andato in giro in quel modo. Oh, Blaine! Non lo sapevo!»

«Okay. Affrettiamoci.» Lo shock di tante ore prima era temporaneamente superato dalla nuova situazione. «No, non da quella parte.»

Blaine prese a correre verso il pontile, con Lydia

che arrancava dietro di lui. Quando arrivarono alla lancia, lei gli domandò ansimando: «Cosa intendi fare?».

«Arrivare là da sotto e non da sopra.» Salì in barca e avviò il motore. Lei salì a sua volta a bordo facendola ondeggiare, e Blaine le intimò di sedersi.

Poco dopo raggiunsero la base della lastra di pietra su cui era caduto Liam. Era ferito in modo grave?, si chiese di nuovo lei in preda all'angoscia più nera. Era vivo? Non era caduto da un punto molto alto, ma dipendeva tutto da *come* era atterrato...

Blaine legò la barca a un ramo che sporgeva sull'acqua e scesero sulle rocce, che per fortuna erano facilmente percorribili. Non troppo scoscese, erano punteggiate di cespugli che fornivano numerosi appigli, e raggiunsero il ragazzo senza troppi problemi.

Blaine si chinò subito accanto al figlio e gli sentì il polso. «Il battito è abbastanza forte» disse sollevato.

«Grazie al cielo!» esclamò lei e un attimo dopo, tra un velo di lacrime, vide che Liam si muoveva.

Un lamento sfuggì dalle labbra del ragazzo, che aprì gli occhi e mosse la testa nel gesto caratteristico di chi, non vedendo, cerca di individuare delle presenze dai rumori. «Papà?» sussurrò.

«Sono qui, Liam.» Blaine, con molta cautela, aiutò il figlio a girarsi sulla schiena, e quando lui cercò di mettersi a sedere lo aiutò prendendolo fra le braccia e poi lo tenne stretto a sé. «Non so cosa avrei fatto, se avessi perso anche te» gli disse.

Incredibilmente commossa, Lydia osservò intenerita quella scena d'affetto.

«Senti male da qualche parte?» chiese Blaine al figlio.

«Solo alla gamba.»

In effetti il ginocchio del ragazzo presentava un brutto taglio.

«Hai anche un bel bernoccolo sulla fronte» lo informò Blaine. «Penso che la gamba non abbia nulla di rotto» aggiunse poi con un sorriso che, pensò Lydia, voleva nascondere l'ansia. Dopo un lasso di tempo ragionevole, aiutò il figlio ad alzarsi. «Riesci a stare in piedi?»

Sì, Liam riusciva a tenersi in piedi, ma per camminare dovette appoggiarsi al padre.

«Ce la fate?» domandò Lydia, che si sentiva del tutto inutile, raccogliendo il bastone del ragazzo poco più in là.

«Credo di sì» rispose Blaine. «Sta' attenta a dove metti i piedi. Non voglio ritrovarmi con due feriti.»

Oltre a tutto quello che era successo la sera prima..., pensò lei, e prese a scendere dietro di loro verso la barca. Si chiese dove Blaine avesse passato la notte, e decise che se l'aveva passata con Shelly Graham preferiva non saperlo.

Nonostante non fosse lunga, la discesa richiese molta cautela. Sotto di loro la lancia dondolava nell'acqua, che ora era un po' più mossa per via del vento che stava rinforzando.

Piano piano raggiunsero gli scogli più bassi – che per fortuna erano ragionevolmente piatti – e lei tenne ferma la lancia mentre Blaine e il figlio vi salivano.

Salì a sua volta e sedette accanto a Liam. Mentre Blaine avviava il motore, mise un braccio intorno alle spalle del ragazzo e lui posò la testa sulla sua spalla.

Dopo che furono partiti, Blaine si voltò e i loro occhi si incontrarono per un attimo. Aveva il viso rigido come una maschera, lo sguardo indecifrabile, e Lydia

si chiese cosa stesse pensando.

Fortunatamente, le ferite di Liam non si rivelarono serie. Il ginocchio era semplicemente ferito, disse loro un medico dell'ospedale in cui lo avevano subito portato invece di aspettare che il medico venisse a casa, ma poiché il ragazzo aveva battuto la testa lo avrebbero tenuto in osservazione fino all'indomani.

«È solo routine» spiegò loro un'infermiera, e in effetti, nonostante la caduta, Liam aveva l'aria di stare bene.

Prima di condurlo in ospedale, Lydia aveva pensato bene di prendere il suo walkman, e fu con un sorriso che dopo che lo ebbero messo a letto il ragazzo la ringraziò per averci pensato.

«Perché ti sei avventurato sugli scogli tutto solo?» gli chiese il padre a un certo punto, finalmente rassicurato sul suo stato di salute.

«Ho sentito che Lydia stava discutendo con la nonna, che diceva che doveva andarsene, e così... Io non voglio che Lydia vada via. Voglio che rimanga, papà.»

Lydia trattenne il fiato. Ecco di nuovo l'angoscia. Incrociò lo sguardo di Blaine al di là del letto e distolse subito gli occhi.

«Vogliamo tutti e due che lei rimanga» rassicurò lui il figlio.

Lei fissò la mano abbronzata di Blaine che stringeva quella più piccola di Liam sul lenzuolo, provò una fitta di rabbia – una rabbia mista a un inspiegabile senso di pena – e scosse impercettibilmente la testa.

Come poteva Blaine dire una cosa del genere al figlio, sapendo che era impossibile? Non si rendeva con-

to che per lei, e forse anche per lui, vivere nella stessa casa sarebbe stata una tortura?

Blaine lasciò la mano del ragazzo e si alzò. «La nonna verrà a trovarti più tardi con Simon» gli disse. «Le ho telefonato per avvertirla di quel che è successo mentre ti facevano le lastre. Sta' tranquillo, domani ti rimanderanno a casa.»

«Devi ripartire, vero, papà?» gli chiese il ragazzo. «Ieri ho sentito che dicevi a Simon che devi tornare al più presto a New York.»

Lydia diede una breve occhiata a Blaine e si alzò a sua volta. Certo, Blaine aveva i suoi impegni di lavoro. Non era quello il motivo per cui aveva assunto una bambinaia?, rifletté.

«No, Liam. Non vado da nessuna parte, per ora.»

«Promettimelo, papà.»

«Te lo prometto.» Blaine gli sorrise chinandosi per dargli un bacio sulla fronte. «Ora cerca di riposare un po', piccolo guerriero. Il dottore ha detto che devi assolutamente riposare.»

Lydia baciò a sua volta il ragazzo su una guancia e gli disse: «Arrivederci, Liam».

Forse padre e figlio si erano ritrovati, pensò mentre poco dopo lei e Blaine ripercorrevano il corridoio. Forse le ferite delle loro anime sarebbero guarite insieme a quelle fisiche del ragazzo. Magari non altrettanto in fretta, ma sarebbero guarite.

Quando però uscirono nell'aria calda e umida dell'isola, dubitò che un giorno anche le proprie ferite emotive si sarebbero rimarginate.

Le strade che li riportavano a casa dall'ospedale

erano un trionfo di colori. Gli ibiscus, che crescevano come le erbe infestanti, fiancheggiavano i bordi con la loro fiammeggiante bellezza, mentre lungo le viuzze più strette i fiori rossi e rosa degli oleandri profumavano l'aria.

Blaine, considerò Lydia, aveva il viso stanchissimo. I segni sotto gli occhi gli si erano fatti ancora più scuri, e a un certo punto gli disse che aveva un'aria esausta.

«In effetti lo sono» ammise lui.

Era comprensibile, rifletté Lydia. Alla rivelazione della sera prima si era aggiunto l'incidente di Liam... Aveva bisogno di parlargli. Che lui le parlasse.

«Ieri notte non sei rientrato» mormorò tutt'a un tratto.

«No.»

Nessuna spiegazione su dove, e con chi, era stato. In preda a un'improvvisa tensione, Lydia si concentrò sul paesaggio fuori dal finestrino, guardando senza vederle le ville miliardarie dall'immane tetto bianco che scorrevano al di là del bordo della strada, i tratti di mare, azzurrissimo, che comparivano di tanto in tanto tra un cottage e l'altro, i bellissimi giardini.

Non si accorse delle occhiate che Blaine le lanciava di quando in quando, soffermandosi sul suo profilo perfetto; poi, a un certo punto, lui le disse: «Perché non me lo avevi detto? Perché hai finto di avere una tresca con Tyndall? Per liberarti di me? Perché? Perché non mi hai detto la verità, invece di farmi credere...».

La voce gli morì in gola. Un attimo dopo dovette fare una brusca sterzata per evitare un ciclista. Evidentemente non era in grado di sostenere una conversazione come quella e contemporaneamente guidare la

macchina.

«Vuoi che guidi io?» si offrì Lydia.

«Pensi che io non ne sia capace?»

«No, non si tratta di questo, è solo che...»

«Rispondi alle mie domande, Lydia.»

Lei si morse un labbro e guardò nuovamente fuori dal finestrino. Stavano passando accanto a un centro commerciale dalla tipica architettura americana, dal quale la gente usciva carica dei proverbiali sacchetti di carta marrone che tante volte aveva visto nei film o nelle *soap opera* americane. Nonostante fossero britanniche, le Bermuda subivano decisamente l'influenza dei meno lontani e ricchi vicini, pensò lei.

«Te l'ho già detto, Blaine. Ero spaventata. Avevo paura di tuo padre. Di me stessa» si decise a rispondere. «Tuo padre aveva minacciato che se avessi mai detto a qualcuno della sua storia con mia madre, avrebbe distrutto da un giorno all'altro la mia carriera.»

«Mio padre ti ha detto *questo*?» gridò quasi Blaine, incredulo. «E così gli hai obbedito per salvare la tua carriera...» aggiunse poco dopo.

«No, Blaine. Dopo che mi aveva spiegato perché non avrei mai potuto sposarti, non me ne importava più un accidente della mia carriera. Quando mi suggerì di fingere di avere una storia con Tyndall, assicurandomi che si era già messo d'accordo con lui, accettai come un automa. Non dimenticare che ero una ragazzina spaventata e tuo padre un uomo molto potente che non voleva scandali in famiglia. Mi disse che lui aveva una famiglia da proteggere, come se io – in qualità di figlia, per quanto illegittima – fossi soltanto un'estranea che poteva rovinargli la festa.»

«Comunque non è stato certo lui a costringerti a

uscire poi con tutti quegli uomini.»

«Cercavo soltanto di dimenticarti, Blaine. Non c'è mai stato niente tra me e tutti i personaggi con i quali i giornali mi hanno attribuito dei flirt. Molti di loro erano semplicemente dei colleghi con i quali ero uscita a cena una volta sola. O fotografi con cui avevo lavorato. Oppure giornalisti che mi avevano fatto una intervista o un servizio per la tivù. Nessuno di loro ha mai significato nulla, per me. Ero una ragazza sola, sconvolta da ciò che avevo scoperto e dalla fine della mia storia con te.»

«Davvero?»

C'erano cose che non avrebbe mai potuto dirgli, ora che sapeva che tra loro esisteva un forte legame di sangue. La sua passione per lui, il desiderio che l'aveva tormentata a lungo dopo la rottura...

«Comunque non sei venuta da me per dirmi la verità» insistette Blaine.

«Non potevo» ripeté lei col cuore straziato.

«Hai preferito farti odiare.»

Lei chiuse un attimo gli occhi. «A un certo punto avevo deciso di dirtelo. Dopo essermi tormentata ferocemente su cosa fosse più giusto, mi ero ripromessa di raccontarti la verità. In barba alle minacce di tuo padre.»

«Ma poi hai deciso che era più giusto lasciarmi nell'ignoranza. A odiarti. A disprezzarti» concluse Blaine.

«No, è che poco dopo tu hai sposato Sharon e di colpo mi è sembrato tutto inutile.»

Il suo matrimonio era stato davvero un fallimento fin dall'inizio, come le aveva confidato lui la sera prima?, si chiese. Si voltò un attimo a guardarlo e le par-

ve teso. Le sue mani, notò, stringevano il volante così forte che le nocche erano quasi bianche.

«E così sei mia sorella» mormorò lui lentamente. «Anzi, la mia sorellastra» si corresse con una risata che aveva qualcosa di sinistro. «Mio padre ha combinato davvero un bel pasticcio, eh? Perché tra tutte le donne del mondo dovevo incappare nella sua figlia illegittima, maledizione?» Chiuse quelle parole dure con un'occhiata ostile, come se fosse tutta colpa sua. «Cosa dovrei fare, adesso? Accettarti semplicemente come la mia sorellina? Così? Come se non fossi ancora...»

Ancora cosa?, si chiese Lydia. Attratto da lei? Perché si era interrotto? Cosa era stato sul punto di dire?

Blaine posò una mano sul bordo del suo schienale, quasi a sfiorarle le spalle, e lei provò un senso di allarme. Non era in grado di sopportare il minimo contatto con lui. Qualunque sensazione, qualunque sentimento, ormai era per entrambi tabù.

«Non preoccuparti, non ho nessuna intenzione di toccarti» la tranquillizzò accorgendosi che si era irrigidita. «Come tu stessa hai detto, è una fortuna che tra noi non sia mai successo niente di... definitivo. Grazie a tua madre, e alla tua determinazione a non comportarti come lei, non siamo mai stati amanti, non nel vero senso della parola. Mio padre è stato di un tempismo perfetto, non c'è che dire. Chissà come ci sentiremmo adesso, se invece...»

Il suo tono era sarcastico e crudele. Era stata lei a non volere che i loro rapporti diventassero intimi, nel periodo in cui si erano frequentati. Lydia si accorse di aver stretto le mani a pugno, e quando le aprì vide che si era quasi conficcata le unghie nei palmi e che aveva dei segni rossi sulla pelle.

Liam fu dimesso dall'ospedale la mattina seguente. Blaine e Judith andarono a prenderlo, mentre Lydia lo aspettò a casa.

Stare con Blaine, con tutti loro, le era molto penoso, e cercava quindi di passare con loro il minor tempo possibile, soprattutto con Blaine.

L'atteggiamento di lui nei suoi confronti si era indurito, e la cosa la feriva nel profondo, anche se sapeva quale ne era la causa. Senza contare la rabbia e la frustrazione che sicuramente gli derivavano dal fatto che, per la prima volta in vita sua, la situazione era sfuggita completamente al suo controllo.

Per quanto la riguardava, avrebbe voluto tornarsene immediatamente a casa, ma aveva promesso di rimanere almeno finché Liam non si fosse ripreso, e avrebbe mantenuto la promessa per il rispetto e la simpatia che provava nei confronti del ragazzo.

Quella mattina aveva telefonato a Heather per dirle che si sarebbe fermata lì un'altra settimana, e l'amica ne era stata molto contenta.

«È fantastico!» aveva esclamato. «Vuoi dire che la piccola Lydia è grata alla zia Heather per averla mandata laggiù?»

«Al contrario» aveva risposto lei. «Quando la piccola Lydia tornerà a casa la strangolerà, la zia Heather!»

La donna aveva insistito per conoscere la ragione della sua ostilità, ma lei non aveva nessuna voglia di parlargliene e aveva tagliato corto. Avrebbe avuto tutto il tempo di farlo quando fosse tornata, si disse adesso. Se mai ne avesse avuto voglia, aggiunse poco dopo. Magari fra qualche anno...

Sapeva che gli anni a venire sarebbero stati lunghi e

solitari, perché aveva capito una volta per tutte che non avrebbe mai più provato per nessuno ciò che aveva provato, che ancora provava e che, il cielo l'aiutasse!, avrebbe provato sempre per Blaine.

A un certo punto della sua vita avrebbe potuto sposarsi e trovare probabilmente una sorta di felicità con un altro uomo; ma, come per Blaine, avrebbe comportato il fare delle promesse a qualcuno sapendo che il suo sentimento non era intenso e profondo come quello che aveva provato per lui.

«Lydia?»

La voce di Liam la riportò al presente. Udì il ticchettio del suo bastone avvicinarsi nel corridoio e rispose: «Sono qui!».

Sentì che il ticchettio diventava più svelto, e poco dopo il ragazzo la raggiunse nella sala da pranzo.

Lei si alzò dal tavolo, gli andò incontro, allungò una mano affinché lui la trovasse, e quando quella del ragazzo l'afferrò e poi lui l'abbracciò, Lydia si commosse fino alle lacrime, e il cuore prese a batterle forte per l'emozione.

E all'improvviso si rese conto che, se lei e Blaine erano fratelli, il figlio di Sharon e Blaine era suo nipote.

Lydia era ormai alle Bermuda da quasi due settimane quando Liam si fu rimesso completamente dalla caduta; ma giorno dopo giorno lei si sentiva mancare sempre più il terreno sotto i piedi.

Aveva incominciato a perdere l'appetito e, come se non bastasse, durante la notte gli incubi avevano ripreso a tormentarla.

Aveva sempre fatto dei sogni molto vividi fin da bambina, ma adesso, proprio come le era accaduto per un anno intero dopo la rottura con Blaine, erano orribili e assurdi.

La mattina si svegliava stanca, e la tensione che le creava lo stare così vicina a Blaine cominciava a essere visibile sul suo viso. Lei, comunque, nascondeva abilmente le proprie emozioni per il bene di Liam: dopotutto il ragazzo aveva problemi più grossi dei suoi e non sarebbe stato giusto turbarlo ulteriormente.

Ricorrendo a un abile trucco, nel quale grazie alla sua vecchia professione era diventata maestra, riusciva a dissimulare il pallore e i segni sotto gli occhi al punto che nessuno avrebbe potuto sospettare il suo vero stato d'animo.

Poiché era costretto in casa da una settimana, Liam incominciava a essere inquieto, per cui, non appena fu in grado di camminare senza troppi problemi, una mattina in cui Blaine aveva preso la macchina per andare al lavoro, Lydia chiamò un taxi e lo portò ad Hamilton.

Il programma prevedeva un giro in macchina per la città, seguito dal più grosso gelato che Liam fosse riuscito a mangiare, dopodiché avrebbero preso uno dei tipici autobus rosa e azzurri per andare a visitare il pubblicizzatissimo Giardino Botanico.

Composto in realtà da una serie di giardini che occupavano un'area di trentasei acri, sorgeva intorno alla residenza ufficiale del premier delle Bermuda, ed era una costruzione coloniale circondata da alberi esotici davanti alla quale si stendeva un prato curatissimo circondato a sua volta da un cuscino di fiori di ogni colore.

Anche nel parco si aprivano ogni tanto degli spazi erbosi curatissimi, e vi si potevano ammirare un'immensa uccelliera, una serie di giardini dedicati a varie specie di fiori e, con grande sorpresa di Lydia, un giardino per i non vedenti.

«Evidentemente, sapevano del nostro arrivo» commentò ridendo quando lei e Liam entrarono nella piccola zona recintata che lo ospitava, e fu piacevolmente colpita dalla cura con cui era stato progettato sia per quanto riguardava il percorso che per il genere dei fiori, scelti fra quelli più facilmente riconoscibili al tatto e più profumati, mentre una fontana aggiungeva al tutto la serenità del suono del suo dolce zampillo.

Liam non sembrava avere difficoltà a procedere sui viottoli del percorso e, con grande sorpresa di Lydia, mostrò particolare interesse per l'uccelliera. Risero in-

sieme di cuore dell'uccello esotico che volò fino a loro, si attaccò alla rete metallica proprio davanti a Liam e prese a beccargli delicatamente un dito.

Era bello vederlo ridere, dopo tutti i problemi che aveva avuto, pensò lei quando alla fine uscirono di nuovo nel sole. Dopo la dimostrazione di affetto che gli aveva dato il padre in seguito alla sua caduta dagli scogli, Liam era cambiato in modo graduale ma evidente, e adesso le cose tra lui e Blaine stavano diventando di giorno in giorno sempre più facili.

Ci fu solo un momento di tensione, e cioè quando, poco dopo, mentre attraversavano un prato fra gli alberi, due bambini sbucati di corsa da dietro un cespuglio per poco non lo travolsero e, accorgendosi che era cieco, arrossirono fino alla radice dei capelli e gli fecero delle scuse piene di imbarazzo.

«Mi piacerebbe tanto avere un fratello» disse lui a Lydia, invidiando le risate di quei due. «Se tu rimanessi qui e sposassi papà potrei avere dei fratelli e delle sorelle.»

Una folata calda procurò invece a Lydia un brivido freddo. L'emozione le chiuse la gola, e mentre cercava disperatamente una risposta adeguata una voce alle loro spalle, immediatamente riconoscibile, esclamò in tono duro: «Liam!». Blaine si avvicinò loro, vestito con uno dei suoi impeccabili completi scuri da uomo d'affari, e addolcendo il tono aggiunse: «Tu corri troppo con la fantasia, ragazzo mio». Allungò una mano per arruffargli i capelli, e lui, che si era irrigidito, gli sorrise.

«Che ci fai qui, Blaine?» gli chiese Lydia. «Ti sei praticamente materializzato dal nulla!» rise poi.

«Vi ho visti salire sull'autobus, ma ero bloccato con

un cliente e non ho potuto mollarlo. Non appena mi sono liberato ho chiamato Simon, gli ho chiesto se sapeva dove potevate essere diretti, lui mi ha detto che questa mattina vi aveva sentito parlare di un'eventuale visita al Giardino Botanico e sono venuto a cercarvi sperando che foste ancora qui.»

Incapace di nascondere la contentezza, Liam fece un sorriso radioso.

«E così ci hai trovati» osservò Lydia.

Blaine prese qualcosa dalla tasca della giacca. «Controlla se adesso va bene» disse al figlio mettendogli in mano il suo walkman. Lo aveva portato a riparare un paio di giorni prima ed evidentemente lo aveva ritirato quella mattina.

«Il mio walkman!» esclamò lui estasiato mettendosi subito gli auricolari.

«Ci ho messo dentro quella cassetta in testa alla classifica inglese che desideravi tanto» lo informò Blaine, e a quel punto Lydia pensò che l'espressione di totale estasi sul viso del ragazzo meritava di essere fotografata.

Come Liam ebbe messo in moto il registratore, naturalmente a tutto volume, lei disse a Blaine: «Hai messo la ciliegina sulla torta alla sua giornata! Ti stai davvero comportando magnificamente, con lui».

«Davvero?»

«Sì. Continua a comportarti così e avrete un meraviglioso futuro, insieme. Sei tu, in assoluto, la persona che più di tutte lui desidera avere vicino.»

Guardò Liam con un sorriso pieno di tenerezza. Stava muovendo la testa al ritmo della musica ed era l'immagine dell'allegria.

«E tu sei la donna più meravigliosa che abbia mai

conosciuto» le sussurrò Blaine.

Il cuore di lei mancò un battito. Tutto ciò che la circondava, compreso un gruppo di turisti sbucati dal bosco, per un attimo le apparve come un fotogramma al rallentatore.

«Penso che un uomo possa dire una cosa del genere a sua sorella, no?»

Da quando aveva saputo la verità, Blaine era diventato ancora più duro e cinico; se non con lei e Liam, in generale. «Ti prego...» mormorò Lydia.

Lui fece una risata amara. «E perché? Non sei in grado di accettare un complimento da tuo fratello?» la provocò, e la sua risata finì in un sogghigno.

No, pensò lei mentre Blaine si chinava a raccogliere una rosa da terra. Non era in grado. Perché lui era l'uomo che aveva amato al punto di desiderare di sposarlo... e che non avrebbe mai potuto sposare.

«Penseranno che l'ho colta io» gli disse nel prenderla, mentre lui gliela porgeva. I petali di un perfetto color panna, era ancora molto profumata. Qualcuno doveva averla colta dalle aiuole antistanti la casa e poi gettata via, come se la sua passeggera bellezza non fosse comunque abbastanza breve.

«E tu infischiatene. Non tutto quello che cogliamo nella vita è proibito o fuori legge.» *Come il nostro amore?*, pensò Lydia. Fissò a lungo la rosa con una stretta al cuore, incapace di guardarlo, poi Blaine le sollevò il mento con un dito e le disse: «Hai un'aria stanca, Lydia. Hai il viso tirato, gli occhi segnati e sei pallida». Fece una risatina amara. «La vita ci ha fatto davvero un bello scherzo, sei d'accordo?» La osservò con attenzione. «Non riesco a trovare delle somiglianze familiari. Dal punto di vista fisico, intendo. Forse è

nella tua passione per l'impossibile che si potrebbe...»

«Blaine, ti prego!»

Lydia fece un passo indietro, un senso di gelo in tutto il corpo. Non poteva assolutamente sopportare che... No, non riusciva a sopportarlo!

Cercò con lo sguardo Liam, che si era seduto più in là su una panchina, dimentico di lei, del padre, di tutto, assorbito totalmente dalla musica. «Non credi che dovremmo dirglielo, Blaine? Non pensi che abbia il diritto di sapere che sono sua zia?» Qualcuno di loro avrebbe dovuto farlo, ma Judith diventava inquieta ogni volta che si accennava all'argomento e se non se ne andava, cambiava discorso con una scusa. Be', era comprensibile. In fondo lei era il frutto di un tradimento del marito...

«E cosa ci guadagneremmo?» ribatté Blaine.

«Semplicemente la verità. Dovrà pur esserne informato, prima o poi. Anche se è una verità scomoda, non possiamo negarla!»

Lui fece una specie di sorriso che non coinvolse i suoi occhi. «Tu hai avuto il tempo di abituarti a questa realtà, io ancora no. Concedine un po' anche a me, okay?» la pregò, poi si avvicinò al figlio e lo informò che era ora di tornare a casa.

Dopo quell'episodio le cose sembrarono deteriorarsi. Nonostante i suoi sforzi con Liam, nei due giorni che seguirono le maniere di Blaine divennero brusche con tutti. Tina si defilava ogni volta che lo vedeva arrivare, l'autista chinava la testa e parlava solo se veniva interrogato e Judith si aggirava con un'aria imbarazzata limitandosi a sollevare le sopracciglia quando

incappava nel malumore del figlio.

«Sai a cosa è dovuta la tua irritabilità, vero?» la sentì dire Lydia una mattina, mentre passava davanti allo studio. «E sai anche cosa dovresti fare. Il tuo stato d'animo sta influenzando su tutti noi.» Non sentì la risposta di Blaine, solo che ribatteva alla madre con un tono aggressivo.

Sapeva, naturalmente, che Judith si stava riferendo a lei e che riteneva che Blaine dovesse mandarla via. Se ne sarebbe andata volentieri, accidenti!, ma Liam non faceva che ripeterle che era contento che lei fosse lì, che sperava che si fermasse a lungo, che la sua presenza in quella casa gli aveva reso la vita più facile perché gli aveva insegnato un sacco di trucchi che gli permettevano di cavarsela meglio, e lei non aveva cuore di dargli un dispiacere.

Alla fine della settimana Judith tornò a casa sua, e il giorno dopo Blaine dovette andare a New York per affari.

«Cercherò di stare fuori una sola notte» disse a Lydia. «Voglio lasciare Liam solo il meno possibile, per cui farò di tutto per ritornare domani sera.»

E l'indomani, puntualmente, sul tardo pomeriggio, Lydia sentì Simon rientrare con la macchina, lasciò il libro che stava leggendo per correre alla finestra della biblioteca e vide Blaine scendere dalla Mercedes.

Impeccabilmente vestito, come sempre quando si trattava di lavoro, aveva un'aria fresca e vitale nonostante i ritmi cui doveva essersi sottoposto per sbrigare tutto in fretta a New York.

Quando vide che apriva la portiera posteriore, si re-

se conto che non era tornato da solo: dalla macchina scese infatti un uomo alto e altrettanto elegante, più o meno della sua stessa età.

Contemporaneamente, Simon aprì l'altra portiera posteriore per far scendere un'altra persona, e lei vide che si trattava di Shelly. Una Shelly allegra e ridente che guardò Blaine come se tutto il mondo girasse intorno a lui.

Colpita da quella presenza, Lydia si tirò indietro.

È tuo fratello!, si disse, furiosa con se stessa. *Non hai alcun diritto di essere gelosa! Alcun diritto!*

Stava raccogliendo un paio di cose che Liam aveva dimenticato nel soggiorno prima di salire di sopra, quando gli altri vi entrarono. Shelly sembrava particolarmente euforica, pensò lei con una stretta allo stomaco quando si girò e la vide, elegantissima nel suo tailleur di seta nera con la camicetta bianca, attaccata al braccio di Blaine come un'edera.

«Salve, Lydia! Ancora qui?» le disse, e dietro il suo tono allegro lei percepì una nota di disappunto. «Non pensavo che ti saresti fermata così a lungo!»

Lydia rispose con un sorriso appena accennato. «Sai come vanno certe cose. Spesso sono i ragazzi a dettar legge.»

Shelly sollevò un sopracciglio e si rivolse all'oggetto del suo desiderio. «E tu lo permetti, Blaine?» gli chiese.

«Ti ho detto che Liam ha avuto un incidente» rispose lui liberando il braccio dalla sua stretta.

Il suo umore non era migliorato, da quando era partito. La sua insofferenza traspariva sia dal tono sia dai gesti.

Si avvicinò al camino e poi, come se se ne fosse ri-

cordato all'improvviso, si voltò verso l'altro uomo e gli disse: «Scusami, Dale. Ti presento Lydia».

«Stavo incominciando a pensare che volessi tenerla tutta per te» ribatté lui facendole un breve inchino. «Del resto, se così fosse, non potrei biasimarti» aggiunse senza staccare gli occhi da lei.

Lydia si accorse che Shelly si era irrigidita. «Se volevi una presentazione non avevi che da chiederlo» replicò Blaine asciutto.

Lydia incrociò lo sguardo di Dale e si strinse nelle spalle, nascondendo l'imbarazzo dietro un sorriso. Non era da Blaine dimenticare le più elementari regole della cortesia, non lo aveva mai visto comportarsi in quel modo, pensò. Ma quando si frequentavano lui non aveva dovuto affrontare delle verità come quella che lei gli aveva rivelato due giorni prima, si disse subito dopo.

Dale le strinse la mano. «Felice di conoscerla, Lydia. Sbaglio, o ci siamo già incontrati?»

«Non dirmi che non hai riconosciuto Lydia Lawrence, la famosa modella!» esclamò Shelly.

Di nuovo Lydia sentì una nota sgradevole nella voce dell'altra donna.

«C'è stato un periodo in cui non potevi prendere in mano una rivista senza vedere il suo viso!»

«Non sono mai stato un gran lettore di riviste» si schermì lui con l'aria di scusarsi, e Lydia si chiese se fosse vero o se, più semplicemente, fosse un uomo delicato e gentile.

Dato che Blaine e i suoi ospiti avevano cenato abbondantemente prima di partire da New York, fu servito solo del caffè con dei sandwich.

Shelly si era seduta sul divano accanto a Blaine, le

ginocchia verso di lui, un braccio sulla spalliera, l'atteggiamento eloquente, mentre Dale aveva preso posto con Lydia sull'altro divano. Era un uomo decisamente gentile, ma un po' noioso, decise lei col passare della serata. Non che lei fosse brillante, innervosita com'era dalla situazione – o meglio, dalla presenza di Shelly – le orecchie tese alla sua conversazione con Blaine.

«Sai benissimo che non è un problema» gli stava dicendo. «Per me soddisfare le tue richieste non è mai un problema.»

Le sue intenzioni nei confronti di Blaine erano chiaramente intuibili, quella sera. Probabilmente si era accorta della tensione che esisteva fra l'uomo che desiderava e la governante di suo figlio e se ne chiedeva la ragione, perché di certo lui le doveva aver detto che quello che c'era stato un tempo tra loro era morto e sepolto.

Incapace di ascoltare oltre, e trovando la conversazione di Dale sempre più noiosa, Lydia si alzò per mettere della musica; e mentre cercava fra i CD, sentì che Blaine si era messo a parlare con Dale, che Shelly interveniva di tanto in tanto nella conversazione, e trovò che quando non faceva la stupida con Blaine era una ragazza intelligente e preparata.

Tolse il CD che aveva scelto dalla sua custodia, ma le sfuggì di mano e cadde a terra. Lo raccolse, lo infilò nel lettore, ma se lo vide risputare fuori. Provò di nuovo, ma inutilmente, poi la voce di Blaine alle sue spalle le disse: «Problemi?».

«Pare di sì» rispose lei senza voltarsi.

«Lascia fare a me.»

«Okay.»

Blaine infilò il disco senza problemi e la invitò a sedersi di nuovo.

Lei scosse la testa. «Se non ti dispiace, preferirei andarmene a letto» mormorò mentre le note dell'ultimo disco di Madonna si diffondevano nella stanza.

Per un attimo lui sembrò contrariato, poi annuì, lei si scusò con gli altri e quando diede loro la buonanotte colse un lampo di sollievo negli occhi di Shelly.

Cosa si era aspettata da Blaine?, si chiese angosciata mentre poco dopo saliva le scale. Non era una dipendente come gli altri, non era un'ospite e non era nemmeno la sua amante!

In poche parole, per lui non era niente!

Una volta a letto, non riuscì a dormire: non fece che girarsi e rigirarsi senza pace.

Ma come poteva essere sveglia, se tutto intorno a lei l'acqua le si avventava addosso come un oscuro demone che volesse ingoiarla? Ormai le era arrivata alle ginocchia, le aveva inzuppato le spalle e l'orlo del vestito. Il suo vestito da sposa, si accorse abbassando lo sguardo.

Adesso l'acqua brillava come uno specchio, e la donna riflessa nell'acqua non era lei, bensì Shelly. Shelly, nel giorno del suo matrimonio, al braccio di Blaine.

«Nooo! Non puoi!»

Quel grido di disperazione la portò in uno stato di semiveglia. Una volta aveva letto qualcosa del genere, da qualche parte, pensò. In un classico? In un saggio che parlava della possessività? In un romanzo che narrava di un fratello e di una sorella? Era dunque de-

stinata a impazzire di gelosia per il suo stesso fratello? A rimanere legata a lui come le due stelle gemelle di George Eliot?

Ma alla fine non erano affogate? Era per questo che lei stava sognando l'acqua? Ma l'acqua adesso non rifletteva più nulla. Era ridiventata scura e torbida, e la coppia felice era sparita. Dov'erano andati Blaine e Shelly?

«Blaine!»

Affondò sempre più, l'abito che le si attorcigliava attorno imprigionandola, impedendole di risalire, come se mani invisibili la tirassero verso il basso.

«Blaine! Dove sei, Blaine?» gridò di nuovo, lottando contro il soffocante abbraccio dell'acqua.

«Sono qui.»

Lei non riusciva a vederlo. «Non mi lasciare!»

«Non ti lascerò.»

La sua voce sembrò tremare per l'emozione. Ma dov'era? Lo cercò con gli occhi in quel buio spaventoso, ma non riuscì a vederlo.

«Prendimi tra le braccia, Blaine! Fa' che tutto vada bene!»

«Andrà tutto bene.» Ora la sua voce sembrava più vicina. Ed era dolce, poco più che un sussurro. «Calmati. È stato solo un sogno.»

E poi ci fu una gran pace. Una pace perfetta e totale, e lei risalì in superficie, dove brillava il sole.

«Avanti, Lydia, svegliati.»

Lydia sentì che qualcuno le stava scuotendo gentilmente una spalla.

«È stato soltanto un sogno.»

Un sogno?

Aprì lentamente gli occhi e vide Blaine seduto

sull'orlo del suo letto. Un sogno, aveva detto? Be', non lo era. Sentiva la sua mano calda sulla spalla, la sua stretta consolante...

«Stai bene, adesso?»

Ancora sotto l'influenza delle immagini del sogno, Lydia non riuscì a rispondere, consapevole solo delle sue mani che l'aiutavano a mettersi seduta. Blaine era ancora vestito come qualche ora prima, solo che adesso la sua camicia aveva il colletto sbottonato e lui era spettinato. Alla debole luce della lampada notò che aveva le guance ombrate dalla barba, e si rese conto che lei, invece, le aveva bagnate dalle lacrime che tanto a-maramente aveva pianto nel sogno.

L'aveva abbracciata? Mio Dio! Nonostante non sarebbe mai potuta essere sua... lui l'aveva abbracciata?

I loro occhi si incontrarono per un attimo. Se il viso di Blaine era di pietra, gli occhi erano invece quelli di un uomo in preda a una grande preoccupazione. Una preoccupazione fraterna...

«No!»

Lo gridò a lui, all'universo intero, quel rifiuto di fraternità.

Subito dopo nel corridoio ci fu un tramestio e dei passi si affrettarono verso la sua porta.

«Cosa è successo?»

«Ho sentito un grido. Va tutto bene?»

Shelly, con un'espressione insieme gelosa e insospettita, e Dale si erano affacciati alla porta, entrambi in pigiama.

«Sì, va tutto bene» rispose Blaine alzandosi. Diede a Lydia un'occhiata desolata e ribadì con un tono secco, come se quell'intrusione lo avesse irritato: «Va tutto bene. La mia sorellina ha fatto di nuovo un brutto

sogno».

«La tua sorellina?» ripeté Shelly mentre lui, uscendo dalla stanza, le passava accanto. «Tua *sorella*? Che scherzo è questo, Blaine?» continuò poi mentre si allontanavano nel corridoio. «Ehi, aspetta un attimo...»

Dale, ancora sulla soglia, si strinse nelle spalle, visibilmente a disagio nel suo pigiama. «Bene, non mi resta che darle la buonanotte» disse a Lydia, troppo educato per chiedere delle spiegazioni.

Rimasta sola, lei chiuse gli occhi e scivolò di nuovo sotto il lenzuolo.

E così Blaine lo aveva detto. Lo aveva ammesso. Lo aveva accettato.

Ma perché proprio adesso?, si chiese, ancora scioccata dal suo annuncio. Il suo cervello aveva finalmente accettato la verità, o era semplicemente una decisione presa a beneficio di Shelly, per salvare qualunque fosse il futuro che aveva in mente con lei?

No, non era giusto attribuirgli una simile capacità di calcolo. Dopotutto, loro due non potevano pensare a un futuro insieme comunque, e forse alla fine lui lo aveva realizzato fino in fondo.

Anche se detestava l'idea di lasciare Liam, l'indomani avrebbe fatto le valigie, avrebbe prenotato un volo per Londra e sarebbe finalmente tornata a casa, decise.

Lei e Blaine non dovevano mai più stare sotto lo stesso tetto.

Lydia considerò il viso familiare che le sorrideva dalla copertina della rivista patinata. Troppo fard? Zigomi un po' troppo enfattizzati? Be', in ogni caso non si vedeva nemmeno una ruga...

A trentadue anni poteva ancora competere professionalmente con le ragazze che avevano la metà dei suoi anni, pensò con un sorrisino divertito, anche se aveva consentito di posare per quella rivista solo per fare un piacere a Gary.

Il vecchio Gary stava passando un brutto momento perché Diane, la modella con cui viveva da tempo, aveva troncato di colpo la loro lunga relazione e lui si era ritrovato a pagare da solo l'esorbitante mutuo della magnifica casa che si erano comprati.

«Senti, mi hanno chiesto un servizio sulle bambinaie, e mi pagherebbero una fortuna se tu accettassi di comparire. Mi darebbero la copertina, capisci, e data la tua fama e la tua nuova attività, il tuo ritorno sulla scena, anche se per una sola volta, farebbe sensazione» le aveva detto entusiasta.

Da quando Lydia si era ritirata, riviste, case di moda e quotidiani le avevano fatto continue richieste che lei

aveva sempre rifiutato, e in un primo momento aveva detto di no anche a Gary, ma poi l'amico aveva insistito, le aveva ribadito quanto fosse importante per lui quel servizio dal punto di vista economico – effettivamente gli avevano offerto una vera fortuna, e il suo cachet non sarebbe stato da meno – e aveva accettato.

Non che avesse bisogno di soldi: aveva investito molto bene il denaro che aveva guadagnato durante la sua carriera, tanto che, se avesse voluto, avrebbe potuto vivere tranquillamente di rendita. Ma Gary era il suo migliore amico, si era detta. Se non gli avesse dato una mano sarebbe stata un'ingrata, con tutto quello che aveva fatto per lei quando era stata male. E alla fine aveva accettato, precisando che non ci sarebbero state altre foto e che avrebbe devoluto per intero il suo ricco compenso al locale Istituto per i Ciechi.

Il fatto era che durante il suo soggiorno alle Bermuda si era affezionata moltissimo al figlio di Blaine. Dopo la partenza gli aveva telefonato un paio di volte – negando a se stessa che sperava di avere anche notizie, dirette o indirette, del padre – ma a parte una cassetta nella quale il ragazzo la informava che erano ritornati a casa nel Surrey, non aveva ricevuto più niente né da lui né tantomeno da Blaine. E poiché sapeva che per spedirle quella cassetta Liam doveva essere ricorso al padre, quel silenzio le fu ancora più penoso.

Ma Blaine in quel modo dimostrava semplicemente di essere sensibile, si era ripetuta. Si stava comportando nell'unico modo possibile. E poi lei non doveva dimenticare che c'era Shelly, cui Liam aveva accennato nella cassetta, anche se solo superficialmente.

«Come può una donna così bella essere tanto triste?» le disse Heather una mattina entrando in ufficio.

«Non sono triste» ribatté lei. Stava facendo di tutto per non farsi distruggere dal proprio sentimento per un uomo che per lei era tabù. «E ti pregherei, almeno per una volta, di non dirmi cosa voglio e come mi sento, o-kay?»

Heather sedette alla sua scrivania e la guardò con un'espressione serissima da sotto la frangia rossa. «Avanti, Lydia! Non devi avercela con me solo perché il mio tentativo di fare il Cupido è fallito! Sì, è vero, forse le mie frecce erano un po' arrugginite...»

«Arrugginite?» la interruppe lei. «Avvelenate, semmai!»

«Sai bene che le mie intenzioni erano buone!»

«Mi hanno procurato solo dei danni, Heather» replicò lei senza guardarla.

Il fatto era che non aveva detto alla sua socia, come del resto a nessun altro, la vera ragione del suo improvviso ritorno dalle Bermuda due mesi prima, e cioè che lei e Blaine Caldwell erano fratelli.

Non voleva che si risapesse, come non voleva che si sapesse la natura del sentimento che provava per lui e che era tornato a essere una tortura tanto era intenso.

Sperava che un giorno o l'altro se ne sarebbe liberata, che sarebbe riuscita a provare per Blaine un sentimento semplicemente, dolcemente fraterno; ma nel profondo del cuore sapeva che era come chiedere la luna.

«Come sta Gary?»

La domanda di Heather la riportò al presente, l'argomento Blaine Caldwell definitivamente abbandonato. «Bene. Sai com'è fatto Gary» rispose.

«Già.» Heather lo sapeva. Lydia gliene aveva parlato abbastanza spesso, e lei aveva accettato da subito il fatto che tra lei e il trentacinquenne e aitante fotografo ci fosse soltanto dell'amicizia, senza fare mai né delle battute né delle allusioni maliziose sul loro legame.

«Questa sera darà un party per dimostrare a tutti che non gli importa che Diane lo abbia lasciato, ma ne sta soffrendo molto. Non è che abbia molta voglia di andarci, però me lo ha chiesto con tanta insistenza che non posso farne a meno.» Era da molto tempo che a Lydia i party non piacevano più, e poi ultimamente si sentiva ancora più sola in mezzo alla gente che nel silenzio della sua casa.

Gary l'accolse sulla porta con una gaiezza che lei sapeva del tutto forzata. «Entra, tesoro, entra!» la sollecitò con un tono entusiasta, i capelli castani schiariti da una serie di nuove mèche bionde, i soliti jeans e la solita T-shirt insolitamente spiegazzati, come se ci avesse dormito dentro.

«Oh, Gary!» esclamò lei mentre si abbracciavano. Il suo amico aveva già bevuto parecchio, cosa che non faceva mai se non quando aveva problemi con Diane, e che pertanto negli ultimi due anni aveva fatto piuttosto spesso. «Devi cercare di bere di meno, altrimenti saremo costretti a metterti a letto» lo redarguì mentre lui la prendeva per mano e la faceva entrare nel suo modernissimo appartamento, tutto tubi al neon colorati e metallo.

«Letto che possiedo ancora soltanto grazie a te» le ricordò lui ammirando il suo semplice abito nero con le doppie spalline sottilissime che le lasciava nuda la

schiena dalla pelle perfetta, accompagnato da un paio di scarpe col tacco alto che aggiungevano parecchi centimetri alla sua già notevole statura. «Sei un vero schianto!» si complimentò. «Ma del resto sei sempre uno schianto. Con o senza trucco, per tua fortuna.» Le mise un braccio intorno alle spalle e la presentò agli altri ospiti. «La più meravigliosa, paziente modella con cui abbia mai lavorato. Non è davvero meravigliosa?»

«Gary!» gli sussurrò lei imbarazzata, riconoscendo alcuni personaggi del mondo della moda con cui un tempo aveva avuto a che fare.

Alcune donne ridacchiarono, gli uomini annuirono all'unisono, poi qualcuno gridò: «Stai cercando di conquistarla, Gary?».

Gary avrebbe fatto qualsiasi cosa per non far sapere agli altri quanto stava soffrendo per Diane, pensò Lydia, poi lui le borbottò qualcosa e la lasciò a una serie di domande e commenti.

«La tua foto in copertina è fantastica! Sfido chiunque a darti più di vent'anni, Lydia!»

«Sai che il numero di copie vendute di quella rivista è aumentato in modo incredibile?»

«Tutto questo significa che ti rivedremo spesso sui giornali?»

«Spero proprio di sì. Per l'editoria il suo ritiro dalla professione è stato una grossa perdita.»

Alcuni erano suoi amici, e molto sinceri; altri erano dei semplici conoscenti che facevano parte del business e che non avrebbero esitato a tagliare la gola a chiunque avesse cercato di sbarrare loro la strada.

«Grazie, siete tutti molto carini» disse comunque lei, «ma non credo che tornerò sui miei passi. Questa è stata solo una... *una tantum*, niente di più.»

Si dichiararono tutti desolati, poi la conversazione passò ad altri argomenti che non le interessavano per niente, e a mano a mano che il tempo passava rimpiangevano di non essersene rimasta a casa, dove si sarebbe sentita più a suo agio.

A un certo punto decise di prendersi una tregua e di fare un salto nel bagno. Mentre si ripassava il rossetto, rifletté che non ne poteva più di quella serata. Avrebbe cercato Gary per dirgli che se ne sarebbe andata.

La informarono che era scomparso ormai da più di mezz'ora, andò perciò a dare un'occhiata nella sua camera, la cui porta era socchiusa. Bussò leggermente.

«Avanti!»

Lydia entrò. Trovò Gary seduto sul letto, le spalle curve, le braccia tra le gambe.

Non appena la vide, l'amico accennò con la testa al telefono sul comodino e le disse con un tono incolore, biascicando leggermente le parole: «Ho appena parlato con Diane. Vuole tornare». Si prese la testa fra le mani e la scosse sconsolato. «Pensa un po'. Dopo quello che mi ha fatto, vuole tornare...»

«Oh, Gary!» Lydia gli si avvicinò, gli sedette accanto e lo abbracciò. Capiva il suo dolore, e anche la sua paura. Certi sentimenti malsani potevano portare quasi alla pazzia, lei lo sapeva bene.

«Naturalmente me la riprenderò» continuò con un tono tristissimo. «Ma questa volta le farò vedere che razza di uomo sono! Ah, se glielo farò vedere!»

«Certo, Gary.» Lydia gli diede un bacio sulla guancia e sorrise. Sapeva bene che l'amico aveva un cuore troppo tenero per fare il duro con chicchessia.

La porta venne spalancata all'improvviso e una voce con un tono tagliente disse: «È un party privato o

posso partecipare anch'io?».

«Blaine!» Lydia saltò in piedi, improvvisamente pallidissima, le ginocchia molli. Lui la stava fissando con uno sguardo gelido, alto e imponente nel suo abito scuro.

«E lei chi diavolo è?» gli chiese Gary.

Senza distogliere lo sguardo da Lydia, che stava letteralmente scrutando dalla testa ai piedi, Blaine rispose: «Potrei chiederle la stessa cosa».

Gary si alzò e vacillò sulle gambe. «Ah, davvero? Be', si dà il caso che questa sia casa mia!»

«Allora lei è Gary» ne dedusse Blaine con un sorriso storto. «Bene. Le spiacherebbe tornare dai suoi ospiti? Voglio parlare con Lydia in privato.»

Lui fece un passo avanti con aria bellicosa. «Ehi, un momento...»

«No, subito» tagliò corto Blaine.

Gary si rivolse a Lydia. «Ma chi diavolo è?» le domandò. «Chi diavolo crede di essere, questo tizio, per entrare qui a quel modo e comportarsi come un marito tradito?»

Ancora scossa dall'arrivo di Blaine, lei respirò a fondo e rispose: «È mio fratello».

Gary guardò Blaine e poi di nuovo lei, sconcertato. «Un po' troppo possessivo per essere un fratello, non trovi?» commentò alla fine.

Blaine fece un passo avanti. «Forse, ma la cosa non la riguarda!»

Riprendendo il controllo di sé, Lydia gli si avvicinò. «Gary ha ragione. Che diritto hai di venire qui ad aggredire la gente?» Restare sola con lui era l'ultima cosa che desiderava. «Gary, resta pure, se vuoi» disse poi all'amico.

«È molto meglio per lei se se ne va» lo avvertì Blaine.

Gary arrossì violentemente. «Mi sta minacciando?» gli chiese con un tono furioso.

Lui fece un sorrisino condiscendente. «No, la sto solo...»

«Blaine! Gary!» intervenne Lydia. «Basta! Smettela! Ti prego, Gary, lasciati soli, okay?»

Lui guardò dall'uno all'altro. «Ne sei sicura?»

«Sì. Per favore, Gary...»

«D'accordo» annuì lui. Al piano di sotto il volume della musica e delle risate adesso era fortissimo. Prima di richiudere la porta mormorò a Lydia: «Se hai bisogno di me, non hai che da chiamarmi».

Lei si rivolse a Blaine. «Allora? Cos'hai da dirmi di tanto urgente? E come diavolo hai fatto a trovarmi? Come hai saputo che ero venuta qui?»

«Me lo ha detto Heather. Siccome non ti ho trovata a casa, ho chiamato il vostro ufficio anche se era tardi e mi ha risposto lei. Le ho detto che ti stavo cercando e l'ho praticamente obbligata a dirmi dove potevo trovarti.»

Lei non se ne stupì. «Non saresti dovuto venire, Blaine. Sai bene che è meglio che tu e io non ci vediamo più.»

«Lo vuoi veramente?»

«Sì» mentì Lydia senza la minima esitazione.

«Come poco fa volevi Gary?»

«Sì, Blaine» mentì di nuovo lei. «Non avevi nessun diritto di mandarlo via.» Se le avesse creduto se ne sarebbe andato, pensò, terrorizzata dall'effetto che la sua semplice presenza aveva sul suo equilibrio.

Blaine rise amaramente. «No, Lydia. Non commet-

terò lo stesso errore dell'altra volta.»

«Che intendi dire?»

«C'è un solo uomo che tu desideri nella tua vita, che tu abbia mai desiderato!»

«Tu sei completamente pazzo! Devi lasciarmi in pace, Blaine!»

«No!»

«Non riesci ad accettare che siamo fratelli, vero? Come non riesci ad accettare la cecità di tuo figlio. Ti tieni lontano da lui perché non riesci ad affrontare...»

Blaine fece un paio di passi in avanti e le mise le mani sulle spalle. «Io mi tenevo lontano da mio figlio perché non riuscivo ad accettare quello che gli avevo fatto, quello che il mio stupido orgoglio e le mie stupide motivazioni nello sposare Sharon hanno fatto sia a lui sia a lei. Mi sono sposato che ero ancora pazzo d'amore per te e volevo farti vedere che... volevo ferirti. Io non sono mai riuscito a dimenticarti, Lydia! Nemmeno il giorno in cui Sharon è morta!»

«Basta!» gridò lei portandosi le mani alle orecchie.

«No!» gridò a sua volta Blaine prendendole i polsi perché lei potesse sentire.

«Ti prego! Tra noi non può esserci niente!» singhiozzò Lydia, e la testa prese a girarle. Non certo a causa dello champagne, dal momento che ne aveva bevuto soltanto un sorso, ma per via della tempesta emotiva che l'aveva travolta, della paura che le faceva ciò che ancora, e nonostante tutto, provava per lui dopo tanti anni, del turbamento che ancora le procurava la sua vicinanza.

In lei c'era qualcosa di sbagliato, evidentemente. Qualcosa di perverso.

Come poteva provare quel sentimento ormai... ver-

gognoso, nei suoi confronti?

Le ginocchia le si piegarono, il cervello le si annebbiò. All'improvviso vide tutto nero e se Blaine non l'avesse sostenuta, sarebbe crollata a terra.

«Lydia, per l'amor del cielo!» esclamò lui allarmato, e la sua voce le giunse come da lontano, ovattata, distante. «Ma non l'hai ancora capito? *Non sono tuo fratello!* Noi due non siamo fratelli! Mi senti?» Respirò a fondo e ripeté lentamente, scandendo le parole, come se parlasse a un'idiotia: «*Io non sono tuo fratello, Lydia!*».

Quando riprese i sensi, Lydia guardò incredula Blaine.

«Non sono tuo fratello» ripeté lui. «Credi davvero che l'attrazione che proviamo l'uno per l'altro sarebbe così forte, se lo fossimo?»

Sentendo che le vertigini le stavano passando, lei si liberò dalla sua stretta e si appoggiò alla toeletta che era stata di Diane.

«L'attrazione è un residuo del passato» gli disse. «Come puoi pensare che tuo padre abbia mentito su un argomento del genere?»

«Ha mentito, Lydia. Lo so.»

Lei rise istericamente. «Ma cosa stai dicendo?»

«Lo so, è davvero ridicolo. Che una sola persona possa manipolare così tante vite per motivi egoistici, intendo. Comunque, è proprio quello che ha fatto mio padre. Al di là di quello che pensava di te, voleva la fusione con la *Hillier* più di ogni altra cosa al mondo e il mio matrimonio con Sharon faceva parte dell'accordo nel quale sperava da tempo. Per quanto lo riguardava, nessuna donna era più adatta a sposare suo figlio dell'unica figlia di Hillier. Ma poi sei entrata in scena tu e gli hai messo i bastoni tra le ruote, e quando

ha indagato su di te e ha scoperto che non sapevi chi fosse tuo padre, è stato come se avesse vinto alla lotteria. Ha escogitato il modo più sicuro e definitivo per allontanarti per sempre da me.»

«Cosa intendi dire?» Perché Blaine stava dicendo quelle cose? Cosa stava cercando di dirle?

«Io non sono tuo fratello» le ripeté lui per l'ennesima volta. «Può anche darsi che mio padre abbia avuto una storia con tua madre, che su questo punto non abbia mentito, ma anche se fosse vero, non c'è una possibilità al mondo che tu possa essere mia sorella.»

Pallidissima, frastornata, Lydia chiese in un soffio: «Di cosa stai parlando, Blaine?».

«Del fatto che mio padre era sterile.»

Lei aprì la bocca, la richiuse, l'aprì di nuovo e borbottò: «Ma... ma ha avuto te!».

«È mia madre che mi ha avuto.»

Lei sbarrò gli occhi, stupita. «Vuoi dire che...» Era inimmaginabile che la rigida, impeccabile Judith Caldwell potesse aver avuto una storia clandestina!

«No, non è come pensi. Quando scoprirono che mio padre non poteva generare dei figli, mia madre si rivolse a un medico affinché la mettesse nelle condizioni di concepirmi. Lei e mio padre decisero che avere un figlio concepito da almeno uno dei due fosse meglio che adottare il figlio di due estranei. Io non so chi sia il mio padre naturale. So solo che era uno studente di medicina. Probabilmente un tipo con un fisico sano e una certa intelligenza. Non è questo il tipo di donatore che di solito si cerca in questi casi?»

Intontita dall'impatto che aveva su di lei ciò che Blaine le stava dicendo, Lydia era solo vagamente cosciente della musica e delle voci che animavano il re-

sto della casa e dei rumori provenienti dalla strada sottostante. Era vero? Quello che Blaine le stava dicendo era tutto vero? Perché, se le cose stavano così...

«Blaine, è... è stata tua madre a raccontarti tutto?» Lydia non riusciva a credere che Judith avesse avuto il coraggio di raccontare al figlio ogni cosa.

«Sì.»

«Ma perché?» L'incredulità stava cedendo il passo ad altre emozioni. «Perché non ce lo ha detto quella notte in biblioteca, invece di avallare la storia di tuo padre?» Sentì che una gran rabbia le stava montando dentro al di là dello shock. «Perché, Blaine? Sapeva cosa provavamo l'uno per l'altro, maledizione! Era proprio per questo che ha insistito tanto perché io me ne tornassi a casa!»

Ma, in fondo, perché avrebbe dovuto importargliene qualcosa?, si disse cinicamente Lydia subito dopo.

Blaine fissò per qualche secondo la finestra, come se cercasse una risposta nel buio al di là dei vetri, poi la guardò negli occhi e fece un respiro profondo. «Non era contenta della tua presenza in quella casa non perché pensasse che tu fossi mia sorella, ma perché sapeva che non lo eri. Non devi pensare troppo male di lei, Lydia. Aveva anche lei il proprio fardello da portare. Era combattuta fra l'aprirsi con noi e il rispettare i desideri di mio padre.»

«Quali desideri?» volle sapere lei. Quell'uomo aveva rovinato la sua vita e sua moglie lo aveva aiutato nella sua disgustosa impresa!

«Sembra volesse mantenere una promessa che gli aveva fatto in punto di morte. Secondo lei, mio padre voleva a tal punto che io fossi veramente suo figlio che alla fine si era convinto che lo fossi davvero. Mi ha

sempre dato tutto, mi ha fatto veramente da padre, Lydia, per cui penso di dover essere tollerante con lui. Certo, è andato troppo oltre...» Blaine sospirò. «Credo che alla fine si sia sentito in colpa per come stava andando la mia vita. Comunque, poco prima di morire si è fatto promettere da mia madre che non mi avrebbe mai detto che non ero figlio suo.»

Lydia annuì. Naturalmente Judith non poteva che accontentarlo, quindi, quella sera, in biblioteca, per dire loro la verità – e cioè che loro due non erano fratelli – avrebbe dovuto tradire la sua promessa. Era questo il motivo per cui era stata così ferrea nell'evitare di confessare al figlio la verità su di lei.

Tuttavia lei non si sentiva di giustificarla, e tanto meno di perdonarla. Se lo avesse fatto, sarebbe stato come giustificare anche la bugia di suo marito.

«E come mai si è finalmente decisa a confessarti tutto? A rompere la sua promessa?»

Lui si strinse nelle spalle. «Probabilmente perché da quando sei rientrata nella mia vita sono diventato in-trattabile, per non parlare di quando sei partita. Ho distrutto ogni fotografia in cui comparivi anche tu, sia qui in Inghilterra che alle Bermuda, solo che poi la tua immagine ha ricominciato a tormentarmi da ogni edicola, in ogni stazione e in ogni aeroporto. Hai accettato di posare per quella copertina per torturarmi, per caso?»

Il suo viso era così teso e sofferente che Lydia avrebbe voluto gettarsi fra le sue braccia. «No, l'ho fatto per aiutare... un amico.» Non voleva fare il nome di Gary. Non lì. Non in quel momento.

Blaine si accigliò, poi annuì brevemente. «Per farla breve, mia madre alla fine ha deciso che la mia felicità

era più importante di qualunque promessa fatta a mio padre. Una decisione che deve esserle costata molto, non riesco nemmeno a immaginare quanto, perché comunque lo ha sempre adorato nonostante il modo in cui lui l'ha trattata. Non dimenticare che aveva sempre saputo che la tradiva...» Blaine sospirò. «Ecco, Lydia. È così che stanno le cose. Per cui, se ormai mi vuoi bene come a un fratello, uscirò per sempre dalla tua vita, ma se mi ami...»

Un gemito le sfuggì dalle labbra. «*Amarti?*» Lydia faceva fatica a parlare. Riusciva a pensare soltanto che Blaine *non* era suo fratello! Che *non era mai stato* suo fratello. Tutto quel tempo sprecato, tutta quella sofferenza... Tutti gli anni in cui aveva creduto che non avrebbero mai potuto vivere insieme, stare insieme... «Oh, Blaine!»

Gli occhi le si riempirono di lacrime quando lui le tese le braccia. Fece per rifugiarsi nel suo abbraccio, ma quel momento ricco di emozione fu crudelmente interrotto dalla porta che all'improvviso si aprì.

Gary si affacciò nella stanza e guardò sospettosamente da Blaine, che teneva le braccia di Lydia, agli occhi pieni di lacrime di lei. Il viso gli si contrasse per la rabbia e fece un paio di passi bellicosi verso Blaine.

«Tu non sei suo fratello, tu sei Blaine Caldwell, vero?» sibilò.

«Vero.» Nonostante tutto, Blaine aveva un'aria perfettamente tranquilla.

«Già... Sei quel maiale che l'ha piantata prima di sposare un'altra!» Gary guardò un attimo Lydia, il suo bellissimo viso umido di lacrime. «Sei venuto qui per tormentarla di nuovo?»

«Ti prego, Gary.» Lydia cercò di liberare le braccia

dalla stretta di Blaine, ma inutilmente. «Non è come sembra...»

«No?» fece lui.

«Togliti di mezzo» gli ingiunse Blaine, e prendendo Lydia per mano si avviò con lei verso la porta.

Povero Gary!, pensò Lydia. Doveva aver bevuto ancora e non si reggeva quasi in piedi. L'indomani mattina avrebbe avuto un terribile mal di testa e non avrebbe ricordato niente di quella scena. Comunque, in quel momento era più che deciso a provocare Blaine, evidentemente, perché mentre uscivano dalla stanza biascicò: «Okay, tu pensi che io sia ubriaco, non è vero? Be', forse lo sono, ma ho ancora degli scrupoli, cosa che tu non hai mai avuto, Blaine Caldwell! Esiste un nome per definire le persone come te, che fanno a pezzi le donne e poi lasciano che qualcun altro ne raccolga i resti!». Agitò un dito verso Lydia che, immobile come Blaine, ascoltava incredula l'amico mentre le diceva: «Tu hai sempre pensato che io non sapessi, vero? Ma io ne avevo riconosciuto tutti i segni e ho sospettato che fosse quello che per poco non ti ha portato alla pazzia». Fece un passo in avanti che lo fece barcollare, ma riuscì miracolosamente a non crollare a terra, e volgendosi verso Blaine aggiunse: «E tu, tu dovresti imparare come si trattano le donne, dovresti!».

«Ti ringrazio per il consiglio, Gary» replicò imperturbabile Blaine, ma Lydia, vedendo come si era irrigidito, lo trascinò in fretta fuori della stanza.

Di colpo si sentì allo scoperto, e vulnerabile. Il silenzio carico di tensione di Blaine era simile a quello che intercorre tra il fulmine e l'inevitabile susseguirsi del tuono.

Lo costrinse ad affrettarsi verso l'uscita, e una volta

arrivati nel soggiorno la gente che affollava la festa si ritrasse per farli passare, intimidita dall'espressione determinata di Blaine, come se riconoscesse in lui una forza che non sarebbe stata minimamente in grado di contrastare.

Con un sorriso forzato, Lydia diede qualche vaga buonanotte al volo, poi, una volta usciti, Blaine le mise una mano intorno alla vita e la guidò verso la macchina, una Rover verde scuro parcheggiata poco più in là.

«Cosa diavolo ha inteso dire il tuo amico, mentre uscivamo?» le chiese mentre le apriva la portiera.

Lydia, ancora frastornata, salì accanto al posto di guida in silenzio.

«Allora?» la sollecitò lui poco dopo, avviando il motore.

Lei respirò a fondo, raccolse tutto il coraggio e, finalmente, rispose: «Che ero incinta».

Era stato poco più di un sussurro, una specie di disperato gemito esalato con gli occhi fissi al vetro del parabrezza. Incinta di un uomo che aveva sempre avuto il diritto di amare, di un figlio che sembrava essere stato concepito durante un sogno.

Perché l'unica notte in cui avevano dormito insieme, non intenzionalmente e per la prima volta, lei era ancora vergine, letteralmente terrorizzata – come le aveva ricordato lui alle Bermuda – alla sola idea di seguire lo stesso percorso di sua madre.

Blaine aveva ragione quando quel giorno sulla spiaggia aveva detto che non avrebbe mai permesso *consciamente* che tra loro accadesse qualcosa di... definitivo, che fra loro ci fosse qualcosa di più dei casti baci che si erano scambiati nel periodo in cui erano stati insieme.

Fidanzata da poco, per la prima volta ospite della sua famiglia, pur essendosi accorta subito che il padre di Blaine non approvava quel legame, aveva voluto convincersi che fosse una sua paranoia; ma quella stessa notte tutte le sue paure e i suoi dubbi si erano scatenati in un incubo così vivido e grottesco che i suoi lamenti avevano fatto accorrere Blaine nella sua camera.

Si era addormentata fra le sue braccia, e aveva fatto un sogno incredibilmente erotico nel quale lui stava facendo l'amore con lei. Solo che alla fine il sogno si era mischiato con la realtà, e Blaine l'aveva condotta attraverso i cancelli di un'esperienza paradisiaca che il mattino dopo, quando si era svegliata sola nel letto, senza lui accanto, le era sembrata solo un sogno surreale.

Non aveva realizzato, sul momento, che suo padre lo aveva fatto partire in fretta con la scusa di un affare improvviso e urgentissimo. Era ancora troppo frastornata da quell'incredibile sogno che le era parso tanto vero.

E poi, quando l'uomo l'aveva convocata nel suo ufficio, il pomeriggio seguente, il sogno si era trasformato nel più disperante degli incubi.

Certo, il padre di Blaine non si era mai reso conto di quanta disperazione le avesse realmente causato, si disse mentre rabbriviva al ricordo della sua brutalità, del suo inganno; e si chiese se, nel caso ne fosse stato consapevole, gliene fosse importato qualcosa.

«Il bambino poi l'ho perso» rivelò a Blaine con un tono neutro, calmo, mentre una lacrima silenziosa le scendeva lungo la guancia. «Il giorno dopo che ho letto su un giornale che tu e Sharon stavate per averne uno.»

Finalmente poteva piangere apertamente il figlio perduto. Ora che glielo aveva detto provava un gran senso di desolazione e di sollievo insieme, si accorse.

Quella serie di avvenimenti l'aveva schiantata, ricordò. E quando, anche grazie all'aiuto di Gary, con molta fatica aveva raccolto i propri pezzi e superato quella che era stata diagnosticata dai medici come una brutta depressione, era stata in grado di fingere che non fosse mai accaduto niente, di non aver mai incontrato Blaine Caldwell, e men che meno di essere stata innamorata di lui.

«Era tutto quello che mi era rimasto di te» sussurrò. «E perderlo mi ha gettato nella più nera disperazione.»

«Oh, amore mio...» Blaine la prese tra le braccia, la strinse a sé, le asciugò le lacrime con le labbra. «Vuoi dire che è successo tutto quell'unica notte in cui siamo stati insieme?»

«Non vedo quando sarebbe potuto accadere, altrimenti.»

Blaine la prese dolcemente tra le braccia e la tenne stretta a sé, a lungo. Piano piano il suo calore le scaldò il corpo, le tolse di dosso il freddo che l'aveva attanagliata.

Lydia sollevò il viso, desiderosa di sentire di nuovo, dopo tanto tempo, dopo tanto dolore, dopo tanta solitudine e disperazione, le sue labbra sulle proprie...

Una macchina parcheggiò all'improvviso davanti a loro, illuminando a giorno con i suoi fari la loro intimità.

«Andiamocene di qui» proruppe Blaine lasciandola, poi avviò il motore, partì sgommando e guidò come un pazzo lungo la strada che attraversava la campagna immersa nel buio.

Nessuno dei due disse una parola, come se sentissero che nulla doveva disturbare il loro pressante desiderio di ritrovarsi di nuovo da soli.

Poi, finalmente, imboccarono la strada di casa sua. Qualcuno le aveva detto che dopo la morte di Sharon Blaine aveva cambiato casa, e adesso ne fu contenta: fra loro non ci sarebbero stati fantasmi.

Si trattava di una grande costruzione circondata da un vasto terreno, notò vagamente per quanto il buio le consentiva, accorgendosi all'improvviso di essere in uno stato d'animo molto vicino all'euforia.

Blaine non era suo fratello. Blaine era il suo amante. L'uomo che adorava, che aveva tutto il diritto di adorare...

«Andiamo» le disse lui semplicemente poco dopo, togliendo la chiave dal cruscotto, e lei si accorse solo in quel momento che la macchina si era fermata davanti all'ingresso della casa.

Blaine girò intorno all'auto, le aprì la portiera e le fece strada fino alla porta. Sembrava che non volesse indugiare nemmeno un attimo, forse per evitare ulteriori interruzioni. *Perché tanta fretta?*, si ritrovò a pensare Lydia. Avevano aspettato tanto tempo, non c'era bisogno di affrettarsi a quel modo, adesso...

Almeno, non troppo, si corresse subito dopo con grande trepidazione all'idea che fra poco sarebbero finalmente stati l'uno dell'altro; e nel giro di qualche secondo varcò la soglia della sua casa come in uno stato di ipnosi.

L'interno era immerso nel buio, ma Blaine non accese la luce.

«Dov'è Liam?» gli chiese lei.

«Da sua nonna» rispose Blaine richiudendo la porta

alle loro spalle, e con quel gesto chiuse fuori la notte e il resto del mondo.

Non appena i suoi occhi si adattarono al buio, Lydia si voltò verso di lui, trattenendo il respiro all'idea che la lunga attesa stava per finire e che finalmente sarebbero stati l'uno dell'altro.

«Lydia...»

Ci fu solo quel sussurro, e fu tutto. Niente più parole. Niente più attesa. Niente più desiderio tormentato.

Si avvicinarono l'uno all'altro nello stesso istante, le loro bocche che si impadronivano l'una dell'altra famelicamente, con un desiderio disperato che non poteva più essere negato.

Lydia gli infilò le dita tremanti fra i capelli scuri, eccitata alla sola idea di poterlo finalmente toccare. Lui la strinse a sé come se volesse diventare con lei una sola cosa, una sola entità.

Fu un bacio che li lasciò entrambi senza respiro, poi Blaine prese a darle piccoli baci sul collo, sulla fronte, sulle tempie.

«Dio! Per quanto tempo l'ho desiderato!» esclamò, e Lydia pregò il cielo che non fosse tutto un sogno, che non fosse tutto, di nuovo, un sogno da cui si sarebbe svegliata bruscamente, con un terribile senso di colpa e di vergogna, come tante volte le era successo nel corso degli anni.

«Ripetilo...» lo pregò, ubriaca di desiderio, stordita dal profumo muschiato di lui.

«Ti voglio, Lydia» le mormorò, e s'impadronì nuovamente della sua bocca.

La sua possessività la eccitò ancora di più, il desiderio per quell'uomo che tanto a lungo aveva amato era ormai simile a un'estasi che alimentava se stessa, e che

la rese ancor più folle di desiderio quando lui le abbassò la zip del vestito sulla schiena, le scostò le spalline e le sfiorò con le labbra le spalle mordicchiandone sensualmente la pelle.

«Vuoi venire a letto con me?» le sussurrò sul collo, e a lei tremò il cuore.

Come poteva dubitare anche solo per un attimo che potesse non volerlo?

«Prova a impedirmelo, se ci riesci!» gli mormorò, il contatto delle sue labbra sulla pelle dolce come una dolce tortura.

Blaine la prese in braccio, e mentre la portava su per le scale la sua bocca non la lasciò, così che non vi fu soluzione di continuità tra i primi baci che si erano dati nell'ingresso e la meravigliosa esperienza che li travolse poi nel letto.

Le sue mani le furono allo stesso tempo familiari e sconosciute, e contrariamente al sogno di tanti anni prima questa volta le sue carezze furono reali, concrete, e risvegliarono i suoi sensi a mille sensazioni.

«Sei mia, tutta mia» lo sentì sussurrare mentre le accarezzava il corpo. «Né di Gary né di nessun altro uomo. Soltanto mia, capisci?»

Lei sorrise nel buio. «Non sono mai stata di nessun altro, Blaine» gli bisbigliò a fior di labbra, e sentì che lui tratteneva il respiro.

Aveva pensato che avesse avuto altri uomini? E come avrebbe potuto darsi a un altro, dal momento che amava lui, che fin dal primo istante lo aveva amato in un modo molto più profondo, e del tutto diverso, da come una sorella ama un fratello?

«Blaine...» Nei suoi sogni lo aveva sempre visto come un uomo tenero, ma adesso, nel pieno della pas-

sione, il reciproco desiderio era troppo urgente perché lui indulgesse ulteriormente in delicati preliminari. «Blaine» gli ripeté, e s'inarcò contro di lui, che era il suo mondo, il suo universo, il suo amore.

Lui accettò con un gemito la sua capitolazione, la sua offerta di sé; e per Lydia il mondo cessò di esistere, gli anni senza di lui di colpo cancellati.

Furono finalmente amanti col corpo e con l'anima, com'era destino che fossero, e presto si persero l'uno nell'altro in un continuo crescendo, finché anche l'ultimo palpito di desiderio non fu svanito.

«No» le sussurrò lui alla fine asciugandole con i baci le lacrime che le rigavano il bellissimo viso illuminato dalla lampada che lei non si era nemmeno accorta che lui aveva acceso.

«Non posso farne a meno» si giustificò con un sorriso lieve, e all'improvviso alcune immagini le attraversarono la mente. Ricordò che Blaine l'aveva già tenuta a quel modo fra le braccia tanti anni prima. Durante quello che lei aveva ritenuto un sogno, finché la gravidanza non le aveva svelato la verità. «Ti amo, Blaine» gli disse.

Lui si portò alle labbra la sua mano e ne baciò il palmo. «Se ti dicessi che ti amo anch'io non sarebbe abbastanza» sussurrò. «Ma...» Si tirò su a sedere e sospirò.

«Ma?» lo sollecitò lei.

«Non posso chiederti di sposarmi.»

Il cuore di Lydia mancò un battito. Certo, non c'era stata nessuna promessa. Quella che le aveva fatto tanti anni prima ormai era superata, non era più valida...

«E non posso nemmeno chiederti di venire a vivere con me.»

«Perché no?»

Cosa le avrebbe risposto? Che aveva fatto l'amore con lei semplicemente perché vi era stato trascinato dalla passione? Che l'aveva desiderata fisicamente così a lungo che non si sentiva responsabile di ciò che aveva detto o fatto? Che aveva già fatto altre promesse, preso altri impegni?

«È a causa di Shelly?» gli chiese, raccogliendo tutto il proprio coraggio.

«Shelly?»

Lydia deglutì a fatica. Voleva indorarle la pillola? Era per questo che si fingeva stupito che lei avesse tirato in ballo Shelly? «So cosa provi per lei» aggiunse con un tono tranquillo, mentre in realtà avrebbe voluto gridargli: *Come hai potuto fare l'amore con me con tanta tenerezza se un'altra donna aveva un posto così importante nel tuo cuore?* «So che le hai detto che ero tua sorella, quando eravamo alle Bermuda. Non so come abbia potuto coinvolgerti con lei, ma eri comunque coinvolto, non è vero? Quando ti ho detto chi ero veramente e hai saputo, cioè creduto, che fossi tua sorella, è da lei che sei andato, non è vero? È con lei che hai passato la notte quando non sei tornato a casa, non è così?»

«No, non è stato così. Ho semplicemente girato per tutta l'isola, e poi mi sono fermato a dormire in macchina vicino a una spiaggia della zona sud. Lydia, tra me e Shelly c'è stato sempre e solo del sesso che non ha mai dato seguito a niente di sentimentale. In parte perché io ho sempre pensato che non si dovessero mischiare gli affari con i sentimenti, ma soprattutto perché, pur essendo molto attraente, Shelly non è il tipo di donna con la quale vorrei avere una relazione seria. I

patti fra me e lei sono stati chiari fin dal primo momento. La ragione per cui quella sera ho detto a lei e Dale che eri mia sorella è che credevo che parlandone me ne sarei convinto anch'io, che finalmente sarei riuscito ad accettarlo, ma mi sbagliavo. Evidentemente qualcosa dentro di me mi diceva che tu per me eri tutto tranne che una sorella. Certo, adesso dovrò dare loro delle spiegazioni.» Blaine sospirò. «Sa solo il cielo cosa diavolo gli dirò!»

«E allora perché non vuoi sposarmi, Blaine?»

«Per via di Liam. Non posso pretendere che tu ti prenda cura di un ragazzo con tutti quei problemi.»

«Non credi che dovrei avere la possibilità di decidere in prima persona? Io voglio molto bene a Liam, e credo che anche lui me ne voglia. Quando l'ho portato al Giardino Botanico mi ha chiesto se non mi sarebbe piaciuto sposarti, in modo che lui potesse avere dei fratelli.»

«Me lo ricordo» annuì Blaine con un sorriso. «Vuoi dire che saresti disposta a considerarlo come un figlio tuo... nonostante le difficoltà che questo comporterebbe?»

«Solo se mi prometti che quando ci saremo sposati avremo anche un figlio, o più figli, nostri. O che incominciamo a metterne subito in cantiere uno» rispose lei, una nota di malinconia al pensiero del loro bambino – il bambino del sogno, come lo chiamava lei – destinato a non nascere mai.

Blaine la prese di nuovo tra le braccia e le sussurrò sulle labbra: «Un fratellastro, quindi?».

«Non chiamarlo mai così, anche se sarebbe corretto. Quella parola è stata il mio incubo per anni e non la voglio più sentire» ribatté Lydia. «Almeno per qualche

anno.»

«Allora dovrò pensare a qualcosa che saresti felice di sentire... Come: Sì, *ti sposerò. Ti amo e ti voglio accanto a me per il resto della mia vita.*»

«Così poco?» rise Lydia, gli occhi che le brillavano per la felicità. Si strinse più forte a lui. «Be', immagino che per cominciare mi possa accontentare» aggiunse poi, e gli offrì la bocca perché la baciasse di nuovo.